

Mensile
di educazione
interculturale

Rivista
del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani
di Parma,
con sede a Brescia

MAGGIO

Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 40%
Anno XXVII - n. 5 maggio 1996
via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

PACE - SVILUPPO - AMBIENTE



*Città
invisibili
per uno sguardo
diverso
sul mondo*

Direttore generale: Domenico Milani

Vice-Direttore del CEM: Antonio Nanni

Vice-Direttore di «Mondialità»: Sergio Cambiganu

Segreteria: Ester Vecchi

Gruppo Redazionale: Fabio Ballabio, Daniela Bello, Mariella Bo, Mauro Carboni, Giovanni Catti, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Maria Ferrando, Raffaele Mantegazza, Domenico Milani, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Brunetto Salvarani, Bruno Segre, Lavinia Sommaruga, Alessio Surian, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Paola Berrettini, Angela Biagini, Mauro Bigi, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Claudio Cernesi, Lino Ferracin, Piera Gioda, Sigrid Loos, Antonella Munetti, Maria Teresa Noverini, Anna Pasolini, Rina Passera, Sonia Rota, Sabina Sini-scalchi, Gianfranco Tusset.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

10 num. da gennaio a dicembre L. 35.000
Prezzo di un numero separato L. 3.500

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari, Guido Zamperoni

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gullia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA



sommario

LIMINARE	POVERI PIEDI NUDI Ricordando P. Bruno Hussar di Domenico Milani	1
LA PAGINA DI GIOVANNI CATTI	LA CITTA' LUNGO IL FIUME SENZ'ACQUA di Giovanni Catti	2
INTRODUZIONE AL TEMA	LE CITTA' INACCESSIBILI di Roberto Morselli	4
	L'IMMENSO METABOLISMO DELLA STORIA di Fabio Ballabio	7

Materiali per la didattica

SCUOLA MATERNA	L'INVISIBILE CHE C'E' di Maria Teresa Turbini Maria Antonietta Di Capita	12
SCUOLE ELEMENTARI-MEDIE	PASSAPORTO PER LA CITTA' CHE NON C'E' di Daniela Bello, Mariella Bo, Maria Ferrando	15
SCUOLE SUPERIORI	UN MONDO IN RETE di Francesca Pains - Valentina Pellizzoni Mea Tamborini	20
IL LIBRO RITROVATO	I MILLE VOLTI DI MYRIAM di Brunetto Salvarani	23
MINIMA URBANA	LA FABBRICA di Raffaele Mantegazza	27
OSSERVATORIO EUROPEO	1996: ANNO DELL'EDUCAZIONE di Alessio Surian	30
DIDATTICA INTERCULTURALE	DIDATTICA INTERCULTURALE DELLE SCIENZE di Antonio Nanni	32
VOCI DAL TERRITORIO	LA FAME E' UN DESTINO INELUTTABILE? di Roberto Nicoletti	37
EDUCAZIONE E SOCIETA' INTERCULTURALE	PERVASIVITA' E PSICOSINTESI DI ROBERTO ASSAGIOLI di Claudio Economi	40
DIARIO DI UN CONSIGLIERE COMUNALE	PICCOLO E' BELLO di Gianfranco Zavalloni	43
AL CINEMA CON IL MONDO	UNO SGUARDO SULL'AFRICA di Lino Ferracin e Margherita Porcelli	45
BIBLIOMONDO	a cura di Sergio Cambiganu	48

Gerusalemme, domenica 11 febbraio 1996. Arriviamo, assieme ad una delegazione di Nevé-Shalom/Waat as Salaam, alla "Maison Isaïe" per la messa funebre in suffragio di P. Bruno Hussar, deceduto giovedì scorso.

Seguiamo la piccola folla di amici che si accalca nella minuscola cappella del Convento.

Proprio davanti all'altare, deposta sul suolo, ecco la bara, ancora aperta, ove il corpo di P. Bruno Hussar dorme il sonno della morte.

L'impatto è violento.

Rivestito dalla bianca tunica del domenicano, il capò semicoperto dal cappuccio, gli occhi chiusi, nella povertà più assoluta alla quale sorella morte aggiunge il senso dell'abbandono estremo, giace il minuscolo corpo di P. Bruno, che avrebbe compiuto 85 anni il 4 maggio prossimo.

Spento il suo luminoso sorriso, irrigidito il suo volto. Secondo il costume dell'Ordine, il corpo è stato composto nella bara coi piedi nudi.

Sono come ammaliato da questi due poveri piedi nudi, non più mossi dal suo pellegrinare nel mondo e non più portatori di lieti messaggi. Lievemente contorti, l'uno contro l'altro, sembrano i piedi di un uomo che è stato crocefisso. Torna al mio spirito il cantico di Isaia: *"Come son belli, sui monti, / i piedi dell'annunciatore, / l'araldo della pace, l'annunciatore del bene, / l'araldo della salvezza, che dice a Sion: / 'Il tuo Signore regna!'"*. (Is. 52,7).



L'ufficio funebre ha inizio, presieduto da P. Marcel Dubois, che tratterà un grandissimo ritratto di P. Bruno, sulla falsariga delle Beatitudini, ed esprime quasi un rammarico: che non sia in nostro potere proclamare i santi al momento della loro scomparsa quando, impoveriti dalla loro improvvisa partenza (un santo se ne va sempre all'improvviso!) siamo in grado di misurare l'enorme vuoto lasciato in noi e nel mondo dalla loro assenza.

"Beati i poveri. Beati gli umili. Beati coloro che hanno sete e fame della giustizia. Beati i costruttori di pace..." (Cfr. Mat. 5, passim).



Il ritratto di questo figlio d'Israele e di questo cristiano autentico esce magnificato dal testo evangelico.



La carovana, ora, si ricompone.

Un pallido sole si affaccia, mentre la comitiva dei veicoli si incammina verso Nevé-Shalom/Wahat as Salaam. Ma, arrivati sulla Collina, il sole scompare di nuovo e il cielo si mette a piangere assieme a tutti noi. La bara è deposta, prima, nella sala grande della scuola, da poco ultimata, per accogliere i numerosi amici che si sono aggiunti a noi. Si susseguono i riti funebri celebrati da Ebrei, Musulmani, Cristiani.

Tutte le religioni parlano lo stesso linguaggio di fronte alle spoglie mortali di P. Bruno: la tristezza per la sua dipartita, il ricordo dei giorni della sua "compagnia", gli auguri di pace nel Signore.

Poi - a chiusura di questo primo saluto - il canto dei bambini che ripetono la canzone, composta da Eti e che 5 anni fa i loro fratelli maggiori avevano cantato il giorno dell'80° compleanno di P. Bruno: "Bruno ha sognato un sogno / un luogo unico e bello / un luogo a tutti aperto / in cui ragazzi e ragazze / di ogni religione / in cui come fratelli vivranno / ebrei e arabi.

Meraviglia delle meraviglie, come sei riuscito in tutto ciò?

Ci dirigiamo verso la cupola di Dumia, la casa della preghiera silenziosa, cuore del Villaggio della pace, voluto da P. Hussar, ove ogni uomo o donna che sia in grado di ricollegare il suo destino umano all'amore misericordioso di Dio, trova luogo e spazio per parlare con Lui.

Dopo una lunga pausa di silenzio, ci avviamo al minuscolo cimitero, posto un po' più a valle, ove la nuda terra è già stata scavata per l'umile sepoltura di quell' "uomo di visione" che è stato Bruno Hussar.

Ultime preghiere officiate da un rabbino.

Ad ognuno di noi è stata distribuita una rosa da gettare sulla tomba aperta ove la bara è già stata calata.

Alla fine della preghiera, a turno passiamo davanti alla tomba per gettarvi il nostro fiore.

Ho osservato, con estrema simpatia, il cane Dusty, vecchio pastore tedesco, che ha accompagnato sempre la nostra comitiva da quando siamo arrivati sulla collina di Nevé-Shalom/Wahat as Salaam. Ci segue in ogni spostamento che facciamo.

Mi dice Abed: "era un grande amico di P. Bruno che lo trattava un po' come il suo zerbino. Sulla sua schiena posava spesso i suoi piedi stanchi e Dusty era felice di questo privilegio del suo vecchio padrone". Ora si aggirava tra noi, con uno sguardo nel quale non era difficile leggere un grande smarrimento, incurante della pioggia, che ora cadeva fitta, e del fango.

Dopo la sepoltura, la carovana è risalita al Villaggio mentre alcuni amici mettevano un po' di ordine attorno alla tomba.

E così abbiamo lasciato, quella sera, un tumulo coperto di rose, e, sotto, il "chicco di grano" disposto a "morire" nella nuda terra.



Il giorno dopo, 12 febbraio, tutta la collina di Nevé-Shalom/Wahat as Salaam era un prodigio di luce, di sole, di aiuole variegate, di chiome di mandorli in fiore.

E' così che penso il giorno di Pasqua, quando Maria di Magdala, "orto jam sole", si ritrova nel giardino ove Uno, che pareva un giardiniere, la chiama per nome.

Direttore generale: Domenico Milani

Vice-Direttore del CEM: Antonio Nanni

Vice-Direttore di «Mondialità»: Sergio Cambiganu

Segreteria: Ester Vecchi

Gruppo Redazionale: Fabio Ballabio, Daniela Bello, Mariella Bo, Mauro Carboni, Giovanni Catti, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Maria Ferrando, Raffaele Mantegazza, Domenico Milani, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Brunetto Salvarani, Bruno Segre, Lavinia Sommaruga, Alessio Surian, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Paola Berrettini, Angela Biagini, Mauro Bigi, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Claudio Cernesi, Lino Ferracin, Piera Gioda, Sigrid Loos, Antonella Munetti, Maria Teresa Noberini, Anna Pasolini, Rina Passera, Sonia Rota, Sabina Sini-scalchi, Gianfranco Tusset.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento:

10 num. da gennaio a dicembre L. 35.000
Prezzo di un numero separato L. 3.500

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari, Guido Zamperoni

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gulla, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA



sommario

LIMINARE	POVERI PIEDI NUDI Ricordando P. Bruno Hussar di Domenico Milani	1
LA PAGINA DI GIOVANNI CATTI	LA CITTA' LUNGO IL FIUME SENZ'ACQUA di Giovanni Catti	2
INTRODUZIONE AL TEMA	LE CITTA' INACCESSIBILI di Roberto Morselli	4
	L'IMMENSO METABOLISMO DELLA STORIA di Fabio Ballabio	7

Materiali per la didattica

SCUOLA MATERNA	L'INVISIBILE CHE C'E' di Maria Teresa Turbini Maria Antonietta Di Capita	12
SCUOLE ELEMENTARI-MEDIE	PASSAPORTO PER LA CITTA' CHE NON C'E' di Daniela Bello, Mariella Bo, Maria Ferrando	15
SCUOLE SUPERIORI	UN MONDO IN RETE di Francesca Pains - Valentina Pellizzoni Mea Tamborini	20
IL LIBRO RITROVATO	I MILLE VOLTI DI MYRIAM di Brunetto Salvarani	23
MINIMA URBANA	LA FABBRICA di Raffaele Mantegazza	27
OSSERVATORIO EUROPEO	1996: ANNO DELL'EDUCAZIONE di Alessio Surian	30
DIDATTICA INTERCULTURALE	DIDATTICA INTERCULTURALE DELLE SCIENZE di Antonio Nanni	32
VOCI DAL TERRITORIO	LA FAME E' UN DESTINO INELUTTABILE? di Roberto Nicoletti	37
EDUCAZIONE E SOCIETA' INTERCULTURALE	PERVASIVITA' E PSICOSINTESI DI ROBERTO ASSAGIOLI di Claudio Economi	40
DIARIO DI UN CONSIGLIERE COMUNALE	PICCOLO E' BELLO di Gianfranco Zavalloni	43
AL CINEMA CON IL MONDO	UNO SGUARDO SULL'AFRICA di Lino Ferracin e Margherita Porcelli	45
BIBLIOMONDO	a cura di Sergio Cambiganu	48

Gerusalemme, domenica 11 febbraio 1996. Arriviamo, assieme ad una delegazione di Nevé-Shalom/Waat as Salaam, alla "Maison Isaïe" per la messa funebre in suffragio di P. Bruno Hussar, deceduto giovedì scorso.

Seguiamo la piccola folla di amici che si accalca nella minuscola cappella del Convento.

Proprio davanti all'altare, deposta sul suolo, ecco la bara, ancora aperta, ove il corpo di P. Bruno Hussar dorme il sonno della morte.

L'impatto è violento.

Rivestito dalla bianca tunica del domenicano, il capo semicoperto dal cappuccio, gli occhi chiusi, nella povertà più assoluta alla quale sorella morte aggiunge il senso dell'abbandono estremo, giace il minuscolo corpo di P. Bruno, che avrebbe compiuto 85 anni il 4 maggio prossimo.

Spento il suo luminoso sorriso, irrigidito il suo volto. Secondo il costume dell'Ordine, il corpo è stato composto nella bara coi piedi nudi.

Sono come ammaliato da questi due poveri piedi nudi, non più mossi dal suo pellegrinare nel mondo e non più portatori di lieti messaggi. Lievemente contorti, l'uno contro l'altro, sembrano i piedi di un uomo che è stato crocefisso. Torna al mio spirito il cantico di Isaia: *"Come son belli, sui monti, / i piedi dell'annunciatore, / l'araldo della pace, l'annunciatore del bene, / l'araldo della salvezza, che dice a Sion: / 'Il tuo Signore regna!'".* (Is. 52,7).



L'ufficio funebre ha inizio, presieduto da P. Marcel Dubois, che tratterà un grandissimo ritratto di P. Bruno, sulla falsariga delle Beatitudini, ed esprime quasi un rammarico: che non sia in nostro potere proclamare i santi al momento della loro scomparsa quando, impoveriti dalla loro improvvisa partenza (un santo se ne va sempre all'improvviso!) siamo in grado di misurare l'enorme vuoto lasciato in noi e nel mondo dalla loro assenza.

"Beati i poveri. Beati gli umili. Beati coloro che hanno sete e fame della giustizia. Beati i costruttori di pace..." (Cfr. Mat. 5, passim).



L I M I N A R E

POVERI PIEDI NUDI RICORDANDO P. BRUNO HUSSAR DOMENICO MILANI

Il ritratto di questo figlio d'Israele e di questo cristiano autentico esce magnificato dal testo evangelico.



La carovana, ora, si ricompone.

Un pallido sole si affaccia, mentre la comitiva dei veicoli si incammina verso Nevé-Shalom/Wahat as Salaam. Ma, arrivati sulla Collina, il sole scompare di nuovo e il cielo si mette a piangere assieme a tutti noi. La bara è deposta, prima, nella sala grande della scuola, da poco ultimata, per accogliere i numerosi amici che si sono aggiunti a noi. Si susseguono i riti funebri celebrati da Ebrei, Musulmani, Cristiani.

Tutte le religioni parlano lo stesso linguaggio di fronte alle spoglie mortali di P. Bruno: la tristezza per la sua dipartita, il ricordo dei giorni della sua "compagnia", gli auguri di pace nel Signore.

Poi - a chiusura di questo primo saluto - il canto dei bambini che ripetono la canzone, composta da Eti e che 5 anni fa i loro fratelli maggiori avevano cantato il giorno dell'80° compleanno di P. Bruno: "Bruno ha sognato un sogno / un luogo unico e bello / un luogo a tutti aperto / in cui ragazzi e ragazze / di ogni religione / in cui come fratelli vivranno / ebrei e arabi.

Meraviglia delle meraviglie, come sei riuscito in tutto ciò?

Ci dirigiamo verso la cupola di Dumia, la casa della preghiera silenziosa, cuore del Villaggio della pace, voluto da P. Hussar, ove ogni uomo o donna che sia in grado di ricollegare il suo destino umano all'amore misericordioso di Dio, trova luogo e spazio per parlare con Lui.

Dopo una lunga pausa di silenzio, ci avviamo al minuscolo cimitero, posto un po' più a valle, ove la nuda terra è già stata scavata per l'umile sepoltura di quell' "uomo di visione" che è stato Bruno Hussar.

Ultime preghiere officiate da un rabbino.

Ad ognuno di noi è stata distribuita una rosa da gettare sulla tomba aperta ove la bara è già stata calata.

Alla fine della preghiera, a turno passiamo davanti alla tomba per gettarvi il nostro fiore.

Ho osservato, con estrema simpatia, il cane Dusty, vecchio pastore tedesco, che ha accompagnato sempre la nostra comitiva da quando siamo arrivati sulla collina di Nevé-Shalom/Wahat as Salaam. Ci segue in ogni spostamento che facciamo.

Mi dice Abed: "era un grande amico di P. Bruno che lo trattava un po' come il suo zerbino. Sulla sua schiena posava spesso i suoi piedi stanchi e Dusty era felice di questo privilegio del suo vecchio padrone". Ora si aggirava tra noi, con uno sguardo nel quale non era difficile leggere un grande smarrimento, incurante della pioggia, che ora cadeva fitta, e del fango.

Dopo la sepoltura, la carovana è risalita al Villaggio mentre alcuni amici mettevano un po' di ordine attorno alla tomba.

E così abbiamo lasciato, quella sera, un tumulo coperto di rose, e, sotto, il "chicco di grano" disposto a "morire" nella nuda terra.



Il giorno dopo, 12 febbraio, tutta la collina di Nevé-Shalom/Wahat as Salaam era un prodigio di luce, di sole, di aiuole variopinte, di chiome di mandorli in fiore.

E' così che penso il giorno di Pasqua, quando Maria di Magdala, "orto jam sole", si ritrova nel giardino ove Uno, che pareva un giardiniere, la chiama per nome.

Una certa conoscenza del greco ci avverte che Amauroto vuol dire Città-oscuro, Città-ignota, e Anidro vuol dire Fiume-senz'-acqua. D'altra parte vengono in mente la città di Londra, il fiume Tamigi, e le 54 contee d'Inghilterra. Sospettiamo che la storia sia narrata reagendo alle noie quotidiane con un divertito buon senso, secondo la tendenza chiamata dagli inglesi, con una voce di origine normanna, humour.

LA CITTA' LUNGO IL FIUME SENZ'ACQUA

Si chiama Amauroto, è una città. Si trova lungo le rive di Anidro, e questo è il nome di un fiume. Impariamo altre notizie di questa città, delle mura, capaci di difenderla dagli avversari, delle piazze capaci di difendere gli abitanti e le cose loro dai venti, degli edifici squadriati e allineati, delle strade larghe sei metri, degli orti e dei giardini, e prima di tutto dell'acquedotto a prova di interruzioni e d'inquinamenti.

Conoscere Amauroto è conoscere la prima di 54 città tutte eguali per lingua, istituzioni, leggi e situazione. Siamo soddisfatti per il significato e l'importanza del conoscere Amauroto, posta sulle rive dell'Anidro. Ma sopravviene un dubbio.

Una certa conoscenza del greco ci avverte che Amauroto vuol dire Città-oscuro, Città-ignota, e Anidro vuol dire Fiume-senz'-acqua. D'altra parte vengono in mente la città di Londra, il fiume Tamigi, e le 54 contee d'Inghilterra. Sospettiamo che la storia sia narrata rea-

gendo alle noie quotidiane con un divertito buon senso, secondo la tendenza chiamata dagli inglesi, con una voce di origine normanna, humour. Non si tratta esattamente d'ironia, come nelle facezie di Cicerone, ma di quell'humour venuto alla luce dopo Cristo. L'ironia farebbe ridere tutti meno qualcuno, ferito anche gravemente, dalle parole dette; mentre lo humour fa sorridere tutti, nessuno escluso. Una funzione dello humour è distinguere l'importante dal non importante, il più importante dal meno importante. E' riconoscere la realtà delle cose nelle sue dimensioni, e quindi ridimensionare la nostra visione della città.

Stavamo leggendo l'*Utopia* di Tommaso Moro, a incominciare da quel libro secondo, dove si narra del parlare fatto da Raffaello Gran-parlatore, sull'ottima situazione del governo nell'isola. Nessun-nome: l'Utopia. Tommaso, cittadino e visconte di Londra, la scrive in Anversa, ospite di Pietro Gilles,

nel 1515. Ritornato in Inghilterra, nel 1516, l'Autore scrive la prima parte.

Come scrive Luigi Firpo in una sua introduzione, questa prima parte "ha il taglio scientifico di un'indagine sociologica e conduce a un'analisi spregiudicata del malessere economico e sociale che travaglia l'Inghilterra del primo Cinquecento.

Ne emerge il quadro di un paese taglieggiato da una nobiltà esosa e arrogante, impoverito da vane guerre di prestigio, corso da frati zotici e oziosi, da accattoni, da parassiti e bravacci indolenti, da torme di contadini in miseria espulsi dai campi e destinati al vagabondaggio, al furto, alla forza".

Di solito le forme in tali situazioni rifluiscono nella città. Qual'è l'alternativa?

Una prima ipotesi è rappresentata da Amauroto, sulle rive di Anidro, capitale di Utopia.

I cittadini sono raggruppati in vasti nuclei familiari, ospitati in città spaziose e salubri, tutte organizzate sul tipo della capitale.

Moltissimi lavorano, pochissimi sono esonerati da impegni lavorativi, e l'orario di lavoro quotidiano è ridotto a sei ore. Ognuno possiede un vestito, da mutare ogni due anni e l'oro e l'argento sono vilipesi.

Saremmo inclini a favorire la realizzazione di tale ipotesi, quando ci si oppone l'impedimento a muoverci da una città all'altra, anche all'interno della propria città, insieme con l'impedimento di finire in schiavitù per una minima infrazione alle leggi. In Amauroto, e quindi in Utopia, la scienza è corrispondente con una curiosità divinamente presente nelle menti. E' strumento potente per un progresso sociale. Gli scienziati sono esonerati dal lavoro manuale, e sono bene accolti scienziati da altri paesi. Nella città troviamo molta geometria, ma troviamo poca finezza.

Verifichiamo questa impressione, rivedendo il disegno a matita nera, bruna e rossa, conservato in Windsor nella Royal Collection: è di Hans Holbein, e ritrae Tommaso Moro.

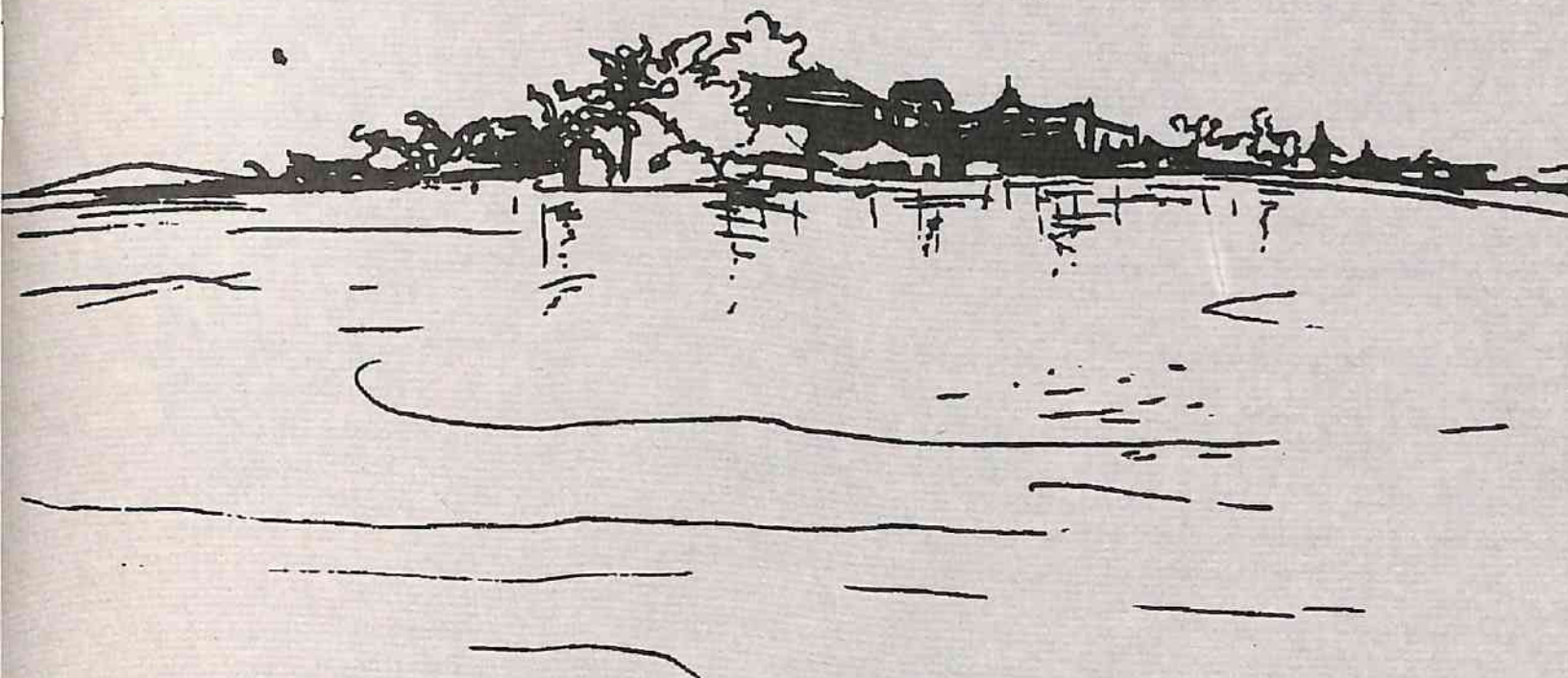
Dietro il volto umanissimo e impassibile, dietro gli occhi espressivi e curiosi ci sembra d'indovinare l'intenzione di trasmetterci "le preoccupazioni per i difetti e le ingiustizie delle situazioni e dei valori esistenti", come scrive Ralf Dahrendorf a proposito dell'*Uscire dall'utopia*. (Bologna 1971).

Ci offre una prospettiva, più che un modello. In tale prospettiva usciamo nascostamente da Amauroto, evadiamo da Utopia, e convertiamo, continuiamo a conversare sulla città.

Non usiamo violenza l'uno contro l'altro, imponendo il nostro individuale modello.

Infelice sarebbe abitare la città indistinta, oscurata da troppa umana perfezione. Ancor più infelice sarebbe sostare lungo le rive del fiume senz'acqua, inaridito da troppa umana scienza.

Le città



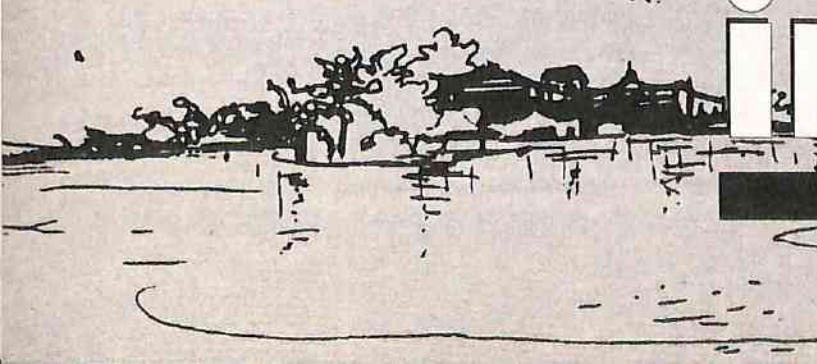
Le città invisibili sono quelle visitate nel pensiero, le città utopiche di Platone, di Moro e di Campanella. Non tanto le utopie, città di sogno, luoghi della felicità che non sono qui e non sono ancora, quanto piuttosto gli spazi che abitiamo, attraversiamo, leggiamo e scriviamo tutti i giorni. Spazi che talvolta ci appaiono invisibili, ma forse solo perché non li sappiamo vedere, osservare, apprendere con attenzione.

"Non è detto che Kublai Kan creda a tutto quello che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate nelle sue ambascierie". Ascoltando i resoconti del giovane viaggiatore veneziano, come ci vengono proposti nella finzione letteraria da Italo Calvino, il Gran Kan fatica a credere che le città di sogno e di desiderio del suo impero possano assumere un volto lugubre

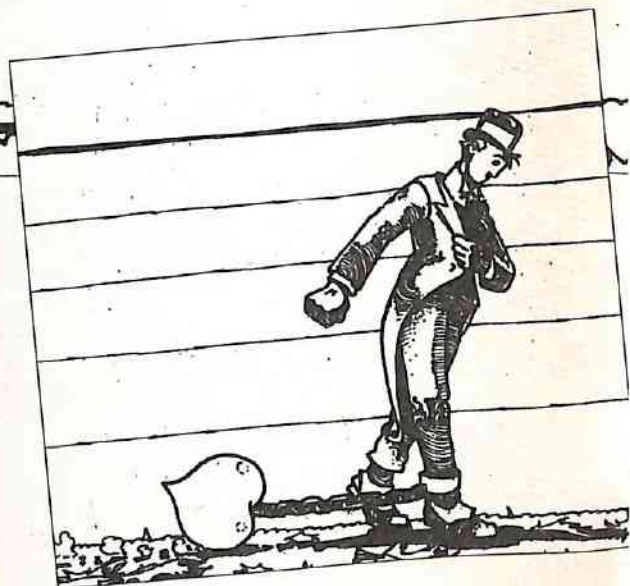
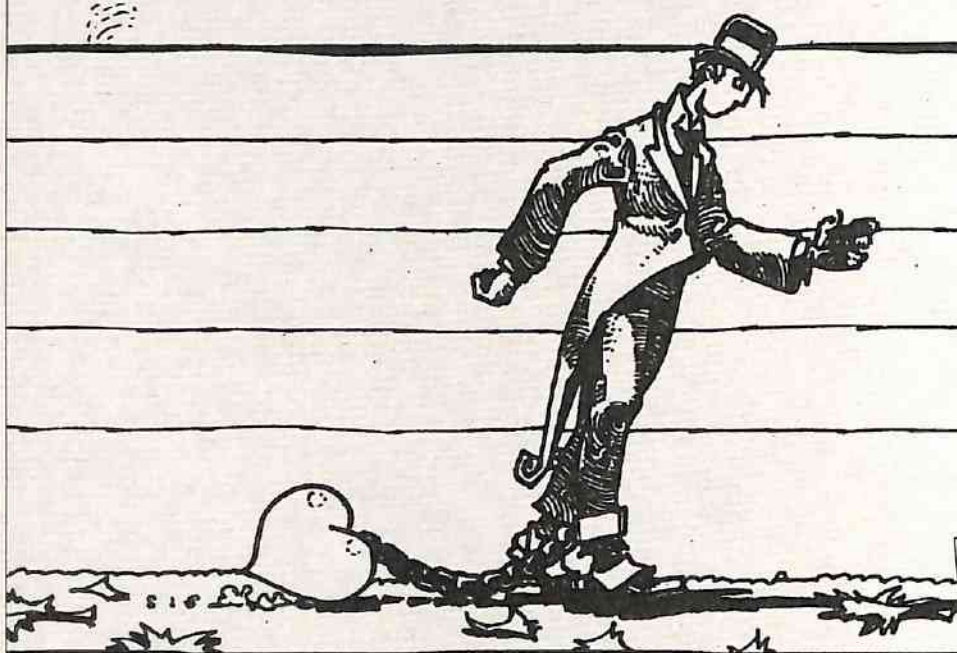
e pietrificante, tanto simile a quello delle nostre megalopoli. Preoccupato, il grande imperatore dei tartari si chiede verso quale futuro spingano i venti, convinto che tutto è inutile se l'ultimo approdo del viaggio non è che la città infernale. Ma il veneziano gli risponde: "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e sapere riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". Lasciarsi interrogare, vedere e sentire diversamente, dar voce al senza voce.

invisibili

di Roberto Morselli



Cade il Muro delle ideologie, ven-
gono dichiarati fuori legge i ghetti
a Johannesburg, ma altri muri ven-



San Diego

Leggiamo sul "Corriere della Sera" del 27 marzo che, alla vigilia delle primarie in California, la Camera a Washington ha approvato a stragrande maggioranza un disegno di legge che priva i clandestini dei pubblici servizi e istituisce una sorta di numero verde per la loro caccia. Tale provvedimento, che permette il libero sfogo di un desiderio di delazione, mai abbastanza sopito, dei cittadini "onesti" e "regolari", sembra offrire legittimità a progetti come quello del cosiddetto "Muro di San Diego", simbolo della Fortezza Americana, una duplice barriera spinata di 25 chilometri, ad alto voltaggio, alla frontiera messicana. La copia del Muro di Berlino, ma desti-

nato a escludere gli immigrati illegali dal libero mercato USA, invece di rinchiudere i cittadini tedeschi" (*L'America alza il muro*, di Ennio Caretto, in "Corriere della Sera", 27 marzo 1996).

In perfetta linea con gli accordi del tipo Nafta, si stanno progettando e costruendo barriere

"Niente ci
colpisce. Non
sappiamo
vedere"

(Georges Perec)

gono edificati in difesa della Fortezza, che pur contribuisce a produrre ed alimentare la disperazione di coloro che la "assediano".

LE CITTA' INACCESSIBILI

di Roberto Morselli

Con l'ultima tappa del percorso tra le città di quest'annata di CEM / Mondialità si scioglie anche il binomio Morselli-Ballabio. Il tratto di strada comune, cominciato nell'anno formativo 1993/94 curando la sezione dei materiali didattici per la scuola superiore, è stato estremamente proficuo per entrambi. Esso ci ha però condotti ad un bivio oltre il quale le nostre strade si dovranno inevitabilmente separare (senza peraltro precludere la possibilità di qualche ulteriore ed altrettanto fruttuoso re-incrocio). A simboleggiare questa nostra nuova condizione all'interno del gruppo CEM abbiamo inteso, già da questo numero, proporre due diverse introduzioni al tema. Esse rappresentano due differenti punti di osservazione in cui è possibile scorgere sia elementi di divergenza che di convergenza. Ciò rappresenta (e ha rappresentato) una costante del nostro percorso comune così come del lavoro del gruppo di redazione della rivista. Una costante di grande rilevanza e quantomai da valorizzare.

che garantiscono una cospicua circolazione di capitali e di merci, mentre bloccano quella degli uomini. Cade il Muro delle ideologie, vengono dichiarati fuori legge i ghetti a Johannesburg, ma altri muri vengono edificati in difesa della Fortezza, che pur contribuisce a produrre ed alimentare la disperazione di coloro che la "assediano". Nel tempo della connessione totale permanente e del villaggio globale, delle transizioni veloci e degli attraversamenti, ci sono città che uomini di trincea intendono rendere invisibili e inaccessibili a occhi stranieri.

Waterford Crest

La notizia che abbiamo riportato sopra costituisce un esempio della risposta di chiusura e

di difesa che le economie ricche dei paesi del Nord del mondo praticano rispetto ai crescenti flussi migratori provenienti prevalentemente dai paesi del Sud e dai paesi con "economie in transizione".

Questo atteggiamento di chiusura e di rifiuto si produce anche dentro questi paesi, nella forma di un nuovo apartheid sociale. Leggiamo sul "Le Monde Diplomatique/Il Manifesto" che si vanno estendendo, soprattutto negli Stati Uniti, le cosiddette città-fortezza, come Waterford Crest in California, quartieri e villaggi privati, presidiati da guardiani e protetti da recinzioni, che garantiscono sicurezza e privacy a un discreto numero di ricchi privilegiati. Sembra che "quasi quattro milioni di americani, per la maggior parte bianchi e conservatori, vivano così in

Si escludono contatti, si fuggono conflitti e le tensioni, ci si isola e ci si disinteressa dei problemi collettivi per chiudersi in queste oasi blindate, pezzi pregiati del mercato immobiliare (sono il tipo di agglomerato residenziale che registra la crescita più alta).

universi chiusi, protetti da barriere, da vigilantes e da rigidi regolamenti interni. Le strade sono private, le scuole sono private, la polizia è privata, le stesse fognature sono private" (*Le città-fortezza dei ricchi*, di Robert Lopez, in "Le Monde Diplomatique/Il Manifesto", n. 3, anno III, marzo 1996).

Questa privatizzazione e militarizzazione dello spazio nasce da una crescente paura e da un senso di insicurezza, ma evidenzia anche un atteggiamento di evitamento e di fuga elitaria dai principali problemi della vita sociale. Come ha confessato Jeremy Toller, banchiere, abitante di Waterford Crest, "qui posso far crescere i miei figli senza dovermi preoccupare dei pericoli della criminalità e della droga".

Si escludono contatti, si fuggono i conflitti e le tensioni, ci si isola e ci si disinteressa dei problemi collettivi per chiudersi in queste oasi blindate, pezzi pregiati del mercato immobiliare (sono il tipo di agglomerato residenziale che registra la crescita più alta). In tal modo, non solo non si risolvono i problemi, ma si accentua e si aggrava la frammentazione sociale, con un rischio oggettivo di balcanizzazione (i residenti di questo tipo di comunità manifestano grande disinteresse, se non aperta ostilità, per tutto ciò che esiste fuori dei loro recinti e verso le spese per opere pubbliche).

Anche nel Nord ricco e "sviluppato" si riproduce dunque la sindrome della fortezza assediata. E anche qui parecchi spazi pubblici diventano privati e inaccessibili a molti.

Celebration

Nella contea di Osceola, in Florida, a pochi chilometri da Orlando, la Walt Disney Company ha intenzione di costruire Celebration, una città ideale il cui costo complessivo dovrebbe aggirarsi intorno ai tre miliardi di dollari. La città, per ora, esiste solo sulla carta, ma si prevede che non sarà difficile, viste le richieste, raggiungere la preventivata quota di venti mila abitanti "il limite necessario per mantenere quell'atmosfera di pulizia, ordine, senso comunitario, civiltà e patriottismo propria delle piccole città americane nella mitologia popolare" (*E la vita sarà un fumetto*, di Daniela Roveda, in "Il Sole 24 ore", 17 dicembre 1995). Questa futura Topolinia condivide con Waterford Crest e le

altre comunità blindate, non solo il fatto di essere protetta da barriere e vigilantes dotati di sofisticate apparecchiature elettroniche di controllo, ma anche di essere totalmente pianificata e regolamentata.

Qui le casette devono essere di due piani in sei precisi stili architettonici, non possono esistere due case del medesimo stile nello stesso isolato, le pistole sono proibite; il colore degli infissi, il livello del volume della tv, il tipo di piante da coltivare nel giardino, tutto viene estesamente regolamentato.

In nome della sicurezza, i futuri abitanti di Celebration sembrano disposti a rinunciare a una buona fetta della loro libertà personale.

Utopie negative

Questa città ideale, che "deve essere la celebrazione dello spirito americano" come affermano i manager della Disney, sembra voler definire in anticipo le forme e i contenuti del benessere e della felicità collettiva. Gli utenti vengono calati in un mondo virtuale, asettico, isolato, dove non si rischiano contaminazioni, ma dove non ci si confronta neppure con le contraddizioni, i disordini e le ricchezze della vita.

Una sorta di tomba sociale dorata. In questo, Celebration non si differenzia da altre costruzioni immaginarie, che, nel tentativo di edificare un mondo perfetto, si rovesciano nel loro contrario, ossia in un mondo totalmente amministrato. Ma, lungi dal pretendere di pianificare ogni aspetto della vita associata, non sarebbe meglio ragionare su come stare dentro le contraddizioni e i conflitti del presente?

Al posto di livellare e omogeneizzare ogni esistenza, non sarebbe preferibile interrogarsi su come possano stare insieme le differenze? Non sarebbe opportuno rinunciare al mito delle origini, al sogno privato di un mondo incontaminato, al desiderio di restaurazione di un periodo di originaria innocenza per guardare realisticamente in faccia a problemi che tutti ci riguardano? Non è vana pretesa quella di negare la storia, che è fatta anche di caos, di disordine, di contaminazioni, di sincretismi, non solo di perfezione e di purezza?

Non è giunto il momento di piantare le nostre tende a Babilonia?

LE CITTA' INVISIBILI

L'IMMENSO METABOLISMO DELLA STORIA

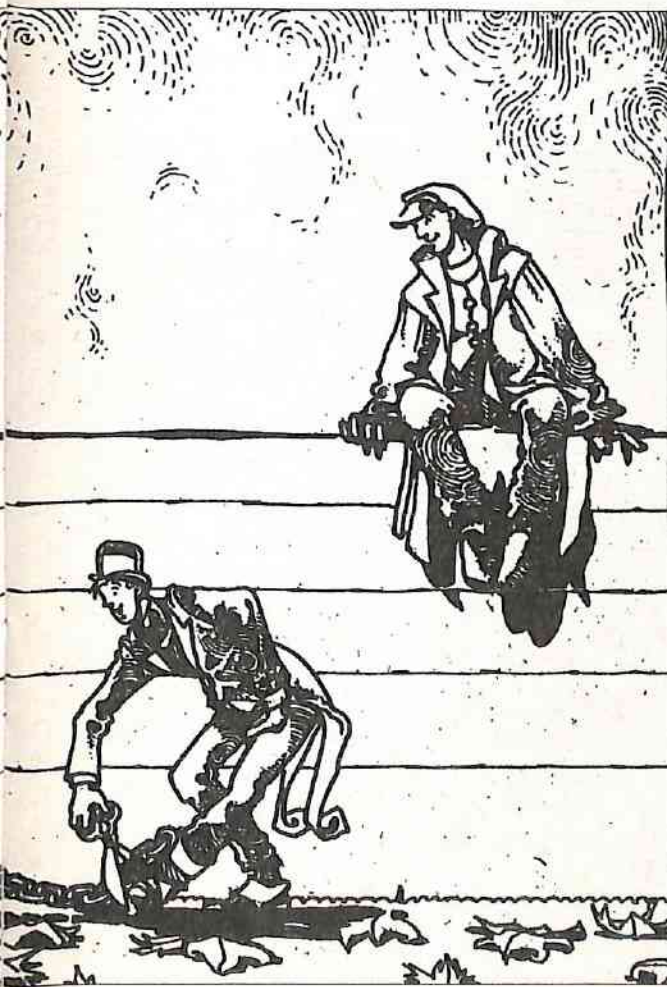
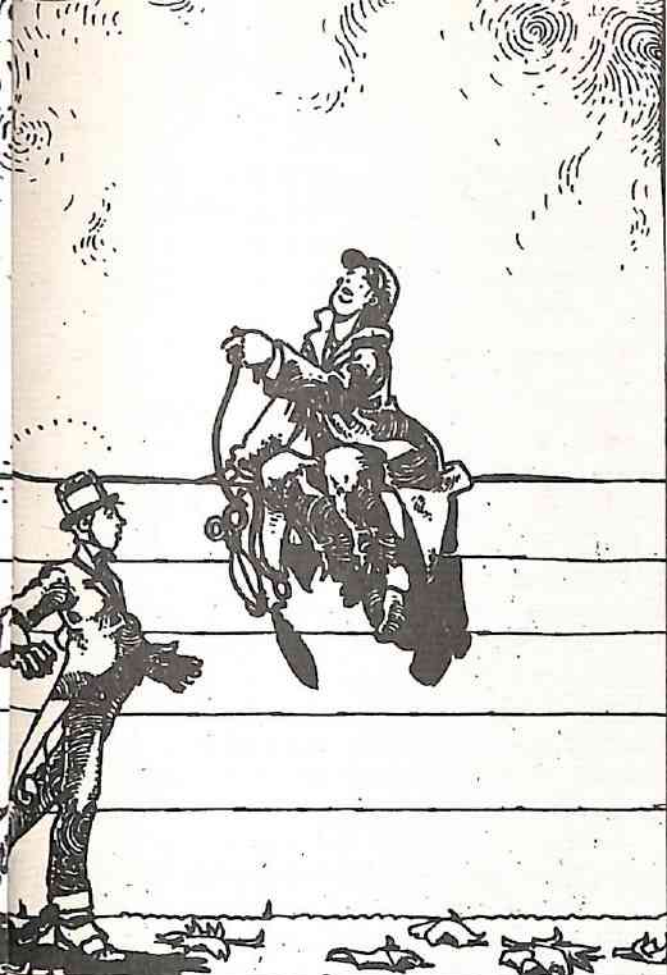
di Fabio Ballabio

I nonluoghi

"Un signore è di fronte a uno sportello bancomat: 'Inserire la carta' 'Digitare il codice' 'Scegliere l'importo desiderato' 'Ritirare la carta' 'Ritirare le banconote': scritte luminose appaiono sul video indicandogli ciò che deve fare.

Un uomo al volante della sua macchina corre lungo l'autostrada: 'Abbazia di Chiaravalle XIII secolo' 'Pavia e la sua Università' 'Il parco del Ticino' 'I vigneti dell'Oltrepò'; grandi cartelloni colorati menzionano i luoghi che sta attraversando, ma che, probabilmente, non avrà il tempo di vedere; al casello d'uscita si fermerà davanti a un dispositivo automatico: 'inserire il biglietto' 'inserire la tessera' 'arrivederci, guidate con prudenza!'.

Una signora ha appena posato la sua valigia sul nastro trasportatore a fianco dello



sportello del check-in; mostra la sua prenotazione all'impiegata che in silenzio gli consegna il biglietto e la carta d'imbarco; sul monitor compare 'Cancello 7 ore 14:10'; seduta su una comoda poltrona in attesa del decollo, la signora sfoglia una rivista della compagnia aerea e ripercorre 'Héraclion Larnaca Beirut Dharan Dubai Bombay Bangkok' il possibile itinerario del viaggio che sta per intraprendere" (G. Cervi, *Nonluoghi. I tranquilli spazi della solitudine*, in *Come* - giornale di strada - n. 4, febbraio 1996).

Marc Augé, etnologo francese che studia i riti e i miti delle aggregazioni sociali urbane, sostiene che la nostra epoca, definita *surmodernità* per la sovrabbondanza di avvenimenti comunicabili e di spazi raggiungibili, è caratterizzata dalla presenza di molti luoghi di vita che sono contemporaneamente collettivi e solitari.

Egli li definisce *nonluoghi* proprio perché essi sono il contrario degli spazi di convivenza in cui più persone condividono una storia comune presente e passata (i municipi, le chiese e le botteghe di paese, i luoghi di pieno scambio sociale, culturale ed economico). "(Alla sovrabbondanza) della *surmodernità*", conclude Cervi, "corrisponde, sull'altra faccia della medaglia, l'aspirata individualizzazione dei riferimenti:

Marc Augé, etnologo francese che studia i riti e i miti delle aggregazioni sociali urbane, sostiene che la nostra epoca, definita *surmodernità* per la sovrabbondanza di avvenimenti comunicabili e di spazi raggiungibili, è caratterizzata dalla presenza di molti luoghi di vita che sono contemporaneamente collettivi e solitari.

LETTERE IN REDAZIONE

Brescia, 14 marzo 1996

Carissi del Cem

sono un ragazzo di 22 anni e da un anno leggo con estremo interesse la vostra rivista. La mia lettera è per esplicitare il mio entusiasmo nel trovare tra le vostre pagine parole intelligenti e cristiane nel trattare le culture "altre".

A questo proposito ho una proposta da farvi: perché non trattare anche dell'Altro per eccellenza, in quasi tutte le culture, cioè l'omosessuale? Spesso io mi sono rispecchiato in quello che scrivete, ma mi piacerebbe saper più a fondo cosa pensate veramente del diverso tout court.

Grazie,

Andrea

per ognuno il proprio piccolo mondo, dove l'illusione di un'universale similitudine si è presto trasformata nella certezza di una personale solitudine".

Come gli struzzi

Nel suo ultimo film *"Underground"* (Francia 1995) il quarantunenne regista serbo E. Kusturica interpreta con uno stile grottesco e dissacrante cinquant'anni di storia (ex) jugoslava dividendola in tre quadri: La (II) guerra (mondiale), La guerra fredda, La guerra 1992. Egli narra le vicende di "un variopinto gruppo di belgradesi capitani da una coppia di amici (Marko e Petar detto *il Nero*) dal temperamento guascone (truffatori, partigiani comunisti e trafficanti d'armi) divisi solo dall'amore per un'ambigua attricetta (Natalja) incline a flirtare tanto con loro quanto con un gerarca nazista.

Dopo varie imprese il gruppo, per sfuggire ai continui rastrellamenti e bombardamenti tedeschi, si rifugia in un'enorme cantina sotterranea in attesa della vittoria delle truppe alleate capitanate da Tito.

Mentre tuttavia in superficie la vita ricomincerà, l'animata combriccola, a causa del raggio

Risponde Raffaele Mantegazza

Caro Andrea,

anzitutto permettimi di ringraziarti per la tua lettera. Quello dell'omosessualità, e comunque delle identità sessuali "inquiete", è un tema che mi interessa da sempre, e che a sprazzi ho trattato anche su *"Mondialità"* (cfr. il mio articolo *Sillabe dal profondo. Identità sessuali e conoscenza in Cem Mondialità* n. 5, Brescia, dicembre 1993, pagg. 11-18).

In particolare mi sono occupato del ruolo della diversità dal punto di vista sessuale in ambito educativo, seguendo alcune suggestioni dall'opera di Pasolini. E' di prossima pubblicazione un mio libro sull'eros pedagogico di Pasolini presso le edizioni della Battaglia di Palermo.

Ti vorrei però chiedere: perché parli dell'omosessualità come della differenza tout-

messo in atto da Marco che nella Jugoslavia Titoista conosce una folgorante carriera politica, rimarrà sotto terra per più di vent'anni convincendosi della prosecuzione della guerra e continuando a produrre armi (compreso un gigantesco carro armato) per sconfiggere l'invasore nazista. L'inganno terminerà nel 1961 quando un'esplosione aprirà la via per il ritorno alla superficie. Qui i protagonisti si ritroveranno ancora una volta nella cieca violenza distruttiva della guerra etnica, per ricostituire, dopo un allegorico trapasso compiuto attraverso l'acqua, il loro chiassoso gruppo in un utopico fazzoletto di terra alla deriva nelle acque del Danubio" (Bottazzi A., *Il "sotterraneo", metafora della Jugoslavia*, in *Riforma*, 9 febbraio 1996). In questo film Kusturica, con una voglia di dire tutto (e con tutti i mezzi) che toglie il fiato (proprio come la trascinate ed onnipresente musica di fiati slavo-gitana che fa da colonna sonora al film), offre il *sotterraneo* come metafora della società jugoslava (ma non solo) del dopoguerra in cui la gente nascondeva la testa come sottoterra cercando quasi di rimuovere il passare del tempo.

Il finale del film si presta a una molteplicità di interpretazioni: c'è chi, come Bottazzi, parla di "una società serena e multiethnica che si allontana dalle follie del macello reciproco", chi, co-

court? Non si tratta forse di una delle tante declinazioni della sessualità che, per essere trattata con la dovuta sensibilità e delicatezza, deve anche essere "sdrammatizzata"? Pensare all'omosessuale come al Diverso per eccellenza non vuol dire già, in un certo senso, ghettizzarlo?

Ti suggerisco, per il momento, di metterti in contatto con il Centro di Cultura "Il cassero" di Porta Saragozza, a Bologna e di leggere le sue interessanti pubblicazioni; e poi allargare ai nostri lettori (e la rimando a te in primo luogo) la tua proposta: perché non pensare ad un Forum sul tema della sessualità e dell'omosessualità, riguardo al quale la nostra rivista potrebbe farsi contenitore di interventi, proposte, discussioni?

Potrebbe essere una seconda sfida per la programmazione delle prossime annate di *Mondialità*.

Un caro, fraterno saluto.

me F. Ferzetti (Il Messaggero) parla di un "sogno di armonia che va alla deriva", e chi, come I. Bignardi (La Repubblica) ricorda che "l'isolotto che si allontana sull'acqua portandosi dietro il campionario dell'umanità di Kusturica" non è né una serena società multiethnica né un sogno di armonia. Il regista, dal canto suo, sostiene che *"Underground"* non è un film nostalgico, è un necrologio". E aggiunge "Sono io ad essere nostalgico!". Nostalgia per un sogno? Forse. Ma soprattutto nostalgia per una *Storia* che spesso non è che un circo, un insieme di piccoli e grandi imbrogli, una sorte di delirio collettivo. E' singolare, infatti, che l'esplosione-rivelazione avvenga per mano di una scimmia che continua lo scherzo di un gruppo di bambini rimasti a lungo a giocare nel ventre del carro armato.

L'animale riesce là dove l'uomo fallisce.

Una nuova dimora

Racconta la Bibbia che Caino, dopo aver ucciso suo fratello Abele, "andò ad abitare nella terra di Nod, a oriente di Eden, lontano dal Signore. Caino si unì a sua moglie che rimase incinta e diede alla luce Enoc. Poi Caino costruì una città alla quale diede il nome di suo figlio: Enoc" (Gn 4,16).

Commenta S. Levi Della Torre: "Caino, dunque, fonda una città muovendo verso oriente. Credo vi si possa leggere una sorta di "teshuvà", una specie di riconversione, quasi a dire: ho sbagliato rispetto alla prossimità con mio fratello Abele, e voglio ricominciare daccapo, dalle origini. Perché, a oriente dell'Eden, ci stavano i genitori Adamo ed Eva; al tempo stesso la moglie di Caino partorisce Enoc, che darà il nome alla città. La riconversione viene compiuta, ma in nome del figlio; è la ricostruzione delle "toledoth", delle generazioni. Caino, che è partito con una mano sbagliata nei confronti del fratello, vuole creare un luogo dove dimorare e vivere la prossimità" (*La Città visibile e invisibile*, in *Questa nostra Benedetta Maledetta Città*, Cattedra dei non credenti, Milano 1995). Il nuovo dimorare di Caino non è affatto diverso da quello dei molti potenti truffatori che, come Marko di *"Underground"*, oggi si apprestano a ricostruire la ex-Jugoslavia. Ma qualche pesante dubbio rimane sulle loro reali intenzioni di procedere ad un ritorno ad oriente, simile a quello di Caino, in nome della ricostruzione delle generazioni. Nella Bibbia non si tornerà più a parlare di Caino se non per ricordarne il crimine commesso. Non sarà così per molti dei potenti

Nella Bibbia non si tornerà più a parlare di Caino se non per ricordarne il crimine commesso. Non sarà così per molti dei potenti della ex-Jugoslavia. Ma, seppur non allo stesso modo, anche i truffati, come Petar, non sono esenti da responsabilità per l'accaduto.

Viviamo, insomma, di pappa fatta", sostiene Levi Della Torre, "mentre sarebbe importante essere fortemente coscienti dell'immenso spettacolo del metabolismo urbano, proprio in vista della nostra capacità di decisione, di scelte politiche". Allo stesso modo, quasi per metafora, si potrebbe parlare anche dell'immenso metabolismo della Storia.

della ex-Jugoslavia. Ma, seppur non allo stesso modo, anche i truffati, come *Petar*, non sono esenti da responsabilità per l'accaduto.

Disillusi da un'universale similitudine trasformatasi nella certezza di una personale solitudine molti di loro, così come molti di noi oggi, non sono riusciti a vedere (ma nemmeno ad intravedere) le possibilità di un'uscita dal sotterraneo. Una sorta di infantilizzazione simile a quella che, secondo Levi Della Torre, coglie l'abitante della metropoli che non riesce a intuire "quello che sta a monte e a valle, quanto sta sopra e sta sotto". L'acqua che scende dal rubinetto e l'energia che arriva in casa non provengono dal nulla. Le comunicazioni telematiche e le fogne attraversano rispettivamente il cielo e la terra.

"Viviamo, insomma, di pappa fatta", sostiene Levi Della Torre, "mentre sarebbe importante essere fortemente coscienti dell'immenso spettacolo del metabolismo urbano, proprio in vista della nostra capacità di decisione, di scelte politiche". Allo stesso modo, quasi per metafora, si potrebbe parlare anche dell'immenso metabolismo della Storia.

Dipanare la matassa

"C i sono figli della chiesa", scrive Agostino, "che rimangono nascosti tra gli empi, come ci sono dei falsi cristiani nella chiesa. Le due città (divina e umana) infatti sono confuse in questo mondo e vicendevolmente mescolate, fino a quando non interverrà a separarle il giudizio finale: della loro origine, sviluppo e destino ultimo dirò a gloria della città di Dio quello che ritengo di dover dire confidando nell'aiuto celeste" (*De civitate Dei* I,35). L'espressione con cui Agostino designa abitualmente la *Città di Dio* nel suo cammino terreno è "civitas peregrina" cioè *straniera*. Ciò gli deriva, probabilmente, dalla sua esperienza di *peregrinatio* nella città di Milano dell'epoca (evidentemente già simile, per molti versi, a quella di oggi). Eppure Agostino non rifugge dal tentativo di *dipanare la matassa* del mescolarsi vicendevolmente delle due città: quel *dirò* ("nonostante tutto", verrebbe da aggiungere) è alquanto significativo.

D. Bonhoeffer, parlando dell'esperimento di vita comune della fraternità di Finkenwalde, constata: "Non si riesce assolutamente a immaginare in che stato di vuoto, completo ottundimento arrivi in seminario la maggior parte dei fratelli" (*Vita comune*, Queriniana, Brescia 1994). Questo testo, che risale all'estate del '38 a distanza di circa un anno dalla chiusura di Finkenwalde ad opera della Gestapo, risulta assai attuale. "La comunità comincia ad essere ciò che dev'essere davanti a Dio solo quando incorre nella grande delusione, con tutti gli aspetti spiacevoli e negativi che vi sono connessi". Bisogna intendere correttamente queste parole, tenendo conto della caratteristica "repulsione per tutto ciò che è religioso" di Bonhoeffer, nel senso di una presa di distanza "dalle vaghezze di un sentimento romantico della comunione e da ogni fanatismo cui tenderebbe il soggettivismo religioso".

Ne risulta pertanto un nesso dialettico fra singolo e comunità che si riflette anche sulla struttura dell'opera (il paragrafo su "La giornata vissuta in comune" si intreccia con quello su "La giornata vissuta in solitudine"). Bonhoeffer, per sfuggire all'individualismo, non finisce nell'alternativa opposta al collettivismo. "Ognuno alla sua maniera e secondo la sua capacità di comprendere", potremmo concludere noi, è chiamato a *dipanare la matassa* nei luoghi in cui, in solitudine o in comunità, vive ogni giorno. Fossero essi anche *nonluoghi*.

Convegno di "Missione Oggi"
Brescia
sabato 11 maggio
1996

**ABBATTERE
GLI IDOLI**
**CREDENTI
E NON CREDENTI
PER UNA NUOVA
LIBERAZIONE**

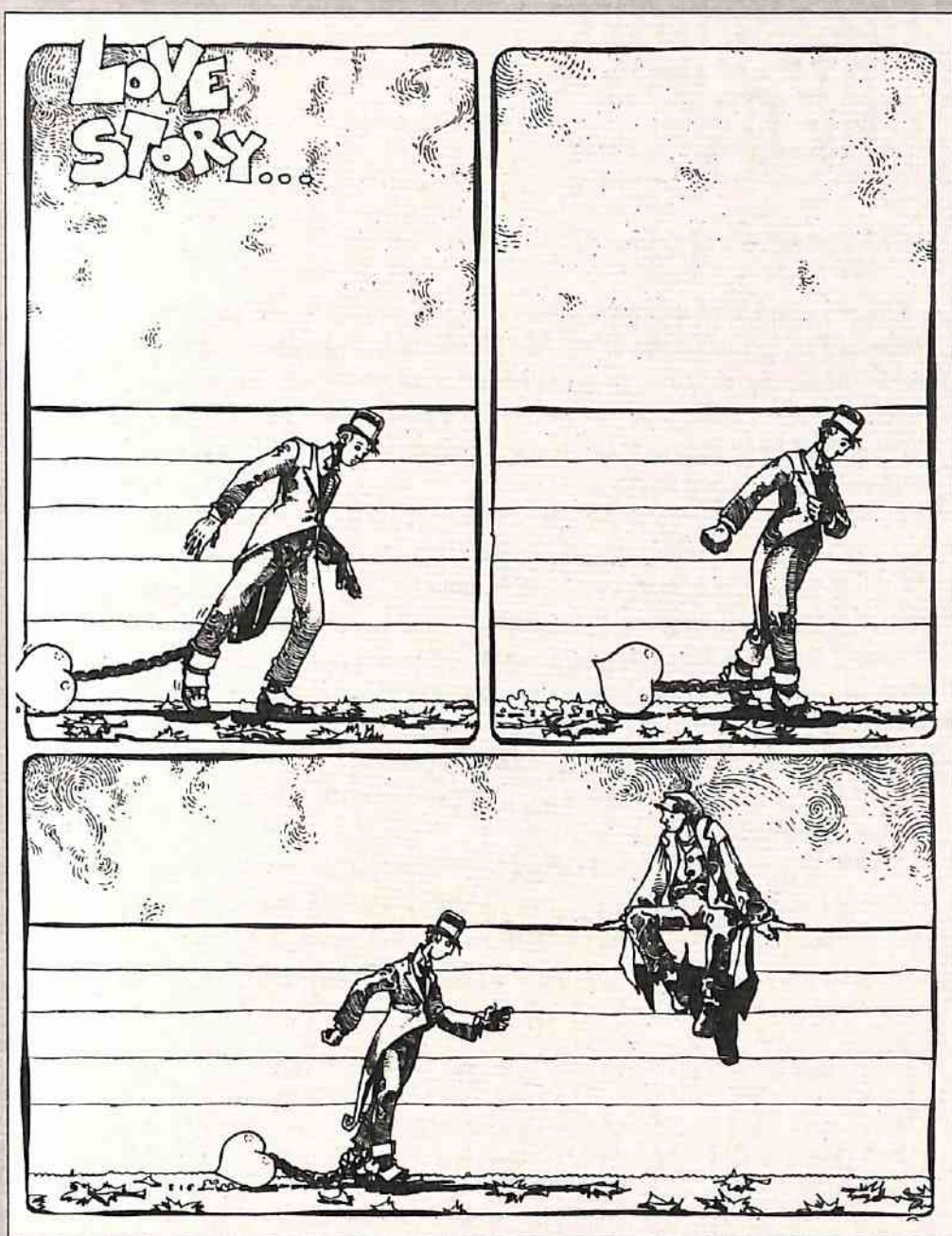
Sede del Convegno:
Aula magna della Facoltà di Medicina
via Valsabbina 9
(zona universitaria)

Un appuntamento importante. VI ASPETTIAMO!

Mattino:
Lidia Menapace
**"LA LOTTA
ANTI-IDOLATRICA"**
Giuseppe Ruggieri
**"IL VANGELO
E NIENT'ALTRO"**

Pomeriggio:
**Interventi liberi
introdotti dalla
Redazione di M.O.,
Massimo Toschi
e da M.T. P. Santiso
(pedagogista e teologa
latinoamericana).**
**CONCLUSIONE
di Enzo Bianchi.**

Inizio dei lavori ore 9,15;
termine ore 18.
Per ulteriori informazioni:
tel. 030/3772780
fax 030/3772781



materiali per la didattica

Città invisibili
per uno sguardo diverso
sul mondo

L'INVISIBILE CHE C'E'

di MARIANTONIETTA DI CAPITA

"Tutti, all'inizio della gioventù, sanno qual'è la propria leggenda personale. In quel periodo della vita tutto è chiaro, tutto è possibile, e gli uomini non hanno paura di sognare e di desiderare tutto quello che vorrebbero veder fare nella vita. Ma poi, mano a mano che il tempo passa, una misteriosa forza comincia a tentare di dimostrare come sia impossibile realizzare la leggenda personale".

Le parole del vecchio non avevano molto senso per il ragazzo, che tuttavia voleva sapere quali fossero quelle "forze misteriose" (...).

"Sono le forze che sembrano negative, ma che in realtà ti insegnano a realizzare la tua leggenda personale. Preparano il tuo spirito e la tua volontà. Perché esiste una grande verità su questo pianeta: chiunque tu sia o qualunque cosa tu faccia, quando desideri una cosa con volontà è perché questo è il senso della tua vita nell'universo. Quella cosa rappresenta la tua missione sulla terra".

"Anche se si tratta soltanto di viaggiare? O di sposare la figlia di un commerciante di tessuti?"

"Oppure di cercare un tesoro. L'Anima del Mondo è alimentata dalla felicità degli uomini. Tutto è una sola cosa. E quando desideri qualcosa, tutto l'Universo cospira affinché tu realizzi il tuo desiderio".

(Coelho P., *L'Alchimista*, Bompiani, Milano 1995, pp. 37-38)



Di notte si chiamano "sogni": alla luce del sole si condensano in "desideri" ... e vanno nutriti, curati, condivisi. Altrimenti si ammalano: arrivano persino a pensare di non esistere.

Ogni progetto, piccolo o grande che sia, è figlio di un desiderio: ogni realizzazione è frutto di un progetto a cui non siano mancate acqua e luce. La scuola può dare acqua e luce al desiderio di futuro dei bambini: chiedendo loro di raccontare i propri sogni...

Così crescerà la voglia di sognare... per narrare e narrare ancora.

Concedendo, anzi richiedendo loro, un po' di "pazzia" per immaginare anche l'impossibile e per provare a realizzarlo. Nelle cose piccole, personali: nelle cose che ri-

guardano un piccolo gruppo - di amici o di compito -; in quelle che riguardano la scuola, il quartiere, il paese, la città... o il mondo.

"Ciascuno cresce solo se sognato", ci insegna Danilo Dole.

Non ci interessano solo i sogni dei bambini, ma anche le loro idee sulla vita e sul mondo: come lo vedono, come lo vivono, come lo vorrebbero?

Non solo i sogni e le idee dei bambini, ma i sogni e le idee degli adulti che crescono con loro.

C'è un grande interesse per la nostra vita, il nostro pensiero e il nostro sentire: quello che ci fa star male e quello che ci fa star bene.

Quello che vorremmo per noi, quello che vorremmo per loro, quello che ci piacerebbe fare insie-

me... A cominciare dal dare risposte. Non "la risposta", ma le nostre risposte nate dalle nostre ipotesi e dalla ricerca fatta insieme.

La scuola invisibile, nelle città invisibili c'è già... solo ci sono ancora cose da fare, da togliere: luoghi da modificare, da inventare: relazioni da intessere più profondamente tra coetanei e generazioni.

Radici che germogliano nell'oggi e promettono i frutti di domani.

Lavorare i desideri

Lavoriamoci insieme sul futuro! Mettiamoci in gioco in prima persona con i bambini. Rispettiamo anche noi le stesse consegne, fac-

ciamo le stesse cose e condividiamole con loro.

Nel laboratorio grafico -pittorico

Attività di ricerca e riflessione personale

Il colore - le immagini (da giornali e riviste)

- ☐ del malessere
- ☐ del mio "star bene"
- ☐ del futuro che vorrei

Costruiamo il nostro libro del "futuro", fatto dei colori e delle immagini che lo rappresentano. Facciamone uno all'inizio e uno alla fine dell'anno: racconteranno a noi di noi, di come siamo cambiati o di come ci siamo confermati. Di come

"Spettano alle bambine e ai bambini, in quanto persona, i diritti inalienabili - sanciti anche dalla costituzione e da dichiarazioni e convenzioni internazionali - alla vita, alla salute, all'educazione, all'istruzione ed al rispetto dell'identità individuale, etnica, linguistica, culturale e religiosa, sui quali si fonda la promozione di una nuova qualità della vita intesa come grande finalità educativa del tempo presente".

(Dai Nuovi Orientamenti)

Lavorare i desideri:

- ☐ attività di narrazione e ascolto;
- ☐ attività nel laboratorio grafico pittorico;
- ☐ attività di animazione, drammatizzazione;
- ☐

"E' essenziale che l'ambiente e il tempo scolastico siano organizzati in modo da consentire il lavoro autonomo e collaborativo dei bambini anche secondo la consolidata esperienza dei laboratori e l'utilizzazione di spazi attrezzati all'aperto. Sono poi indispensabili alcune condizioni di carattere strutturale e strumentale (disporre di semplici strumenti e recipienti di vario tipo, poter fruire di condizioni che permettano di manipolare materiali diversi, il facile accesso all'acqua, spazi esterni per osservazioni ed esperienze) e la progettazione di uscite finalizzate alla ricerca nella realtà naturale, sociale e del lavoro". (Dai N. O.)

- ☐ Organizz. dello spazio scolastico;
- ☐ angoli per stare da soli;
- ☐ luoghi per lavorare in piccolo gruppo;
- ☐ spazi ampi e vuoti per stare tutti insieme;
- ☐ angolo della sabbia, dell'acqua, del colore ...



"La promozione della qualità della vita del bambino risulta intrinsecamente correlata con il conseguimento di un migliore livello di vita della comunità in generale e degli adulti di riferimento in particolare".

(Dai N. O.)

"Un ampio spazio spetta poi a tutti i momenti in cui si rende possibile reagire in termini personali, attraverso il gioco o la drammatizzazione o il contatto diretto con la realtà stessa, ai diversi messaggi, a cominciare dalla pubblicità, cui il bambino è quotidianamente ed intensivamente esposto, avviandolo a demistificarne e a deassolutizzarne linguaggi e contenuti. I bambini potranno così realizzare, anche nei confronti degli oggetti e delle strumentalizzazioni tecnologiche più diffuse, un'ampia esplorazione diretta, accompagnata da occasioni di riflessione, della loro realtà culturale." (Dai N. O.)

- ☐ Giochi logici: semplici attività proto-matematiche; scoprire; rappresentare; usare le parole non/e/o per raccontare il percorso fatto;
- ☐ Giochi sulle probabilità: "Il tiro del dado";
- ☐ "A proposito di pubblicità".

- ☐ Storia e progetto della casa in cui vivo (compito a casa);
- ☐ Storia e progetto della scuola in cui cresco con gli altri;
- ☐ Storia e progetto del quartiere in cui gioco.

si sono modificati o radicati nel tempo i nostri desideri.

"Compito a casa"

"Mamma e papà mi raccontano della casa in cui abitiamo.

Com'era la prima volta che l'anno vista?

Come l'hanno pensata?

Come è stata realizzata?

Perché è così come è?

Ci sono progetti di cambiamento?"

Lo stesso percorso tra passato e futuro potrà essere fatto con le insegnanti rispetto alla scuola.

Con il "sindaco" (o chi per lui) rispetto ad un luogo per noi significativo del quartiere (i giardini in cui ci incontriamo a giocare, per es.).

I luoghi sono stati modificati dai desideri che hanno preso corpo e hanno prestato piedi, mani, mente, ad un progetto.

Provare per credere

Fa parte di un progetto anche prendere in considerazione "l'intervento del caso": per ogni scelta, per quanto accurata e curata sia, esistono probabilità di successo o fallimento. Giochiamo anche per allenarci all'imprevisto: c'è modo e modo per affrontarlo, ci sono scelte ulteriori da compiere per farsi meno male possibile.

"Il tiro del dado"

Sei facce, sei possibilità ... per esempio rispetto alle condizioni meteorologiche

- ☐ SOLE
- ☐ CALDO TORRIDO
- ☐ PIOGGIA
- ☐ NEVE
- ☐ VENTO
- ☐ NEBBIA.

Mettiamo a disposizione dei bambini il materiale dei travestimenti e chiediamo di usare quello che più si addice al "verdetto" del dado. Potremo anche preparare un cartellone che riassume i risultati dei vari tiri. Al termine del gioco

potremo verificare quale faccia del dado (= che tempo) il "caso" ha preferito più volte.

"A proposito di pubblicità"

Facciamo anche noi la nostra piccola "indagine di mercato". Scegliamo una pubblicità particolare (un giocattolo, un dolce) e analizziamone insieme il "messaggio" audio-video / grafico-linguistico.

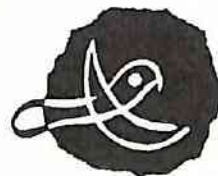
Acquistiamo questo prodotto e... proviamo! Mantiene davvero tutte

le promesse che ci sono state fatte da televisione e riviste? ...Nel caso fossero "bugie" scriviamo alla ditta ... perché si sappia che i bambini hanno occhi, orecchie, gusto, olfatto, tatto... e pensieri pensanti! Quello dello "smascheramento" è uno dei tanti momenti del percorso dell'invisibile che fa un po' paura al visibile che assomiglia un po' di più a quello che ci piace. E' un esercizio di consapevolezza, un addestramento al "potere personale".

STIAMO DANDO I NUMERI

La Corte dei Conti ha individuato **2.700** miliardi di sprechi nel bilancio della Difesa. Sono oltre **2.500** i militari indagati per la "tangentopoli con le stellette". Per il **1996** sono stati stanziati **31.000** miliardi di spesa militare, contro i **26.000** dell'anno precedente, pari ad un aumento di oltre **5.000** miliardi (cioè il **20%** in più). Infine verranno acquistate armi per **78.000** miliardi per i prossimi **15** anni. Questo mentre per **50.000** obiettori vengono stanziati **98** miliardi. Secondo voi, i numeri li stiamo dando noi o loro?

ISCRIVITI VERSANDO L.15.000 (25.000 SE VUOI RICEVERE ANCHE LA NOSTRA RIVISTA) SUL CCP N.13015243 INTESTATO A "FOGLI DI COLLEGAMENTO DEGLI OBIETTORI", VIA SCURI 1/C, 24128 BERGAMO, SPECIFICANDO LA CAUSALE. PER INFORMAZIONI TELEFONA AL 035/260073 O USA IL FAX/MODEM 035/403220



**ASSOCIAZIONE
OBIETTORI
NONVIOLENTI**

La scuola invisibile, nelle città invisibili c'è già... solo ci sono ancora cose da fare, da togliere: luoghi da modificare, da inventare: relazioni da intessere più profondamente tra coetanei e generazioni. Radici che germogliano nell'oggi e promettono i frutti di domani.

PASSAPORTO PER LA CITTA' CHE NON C'E'

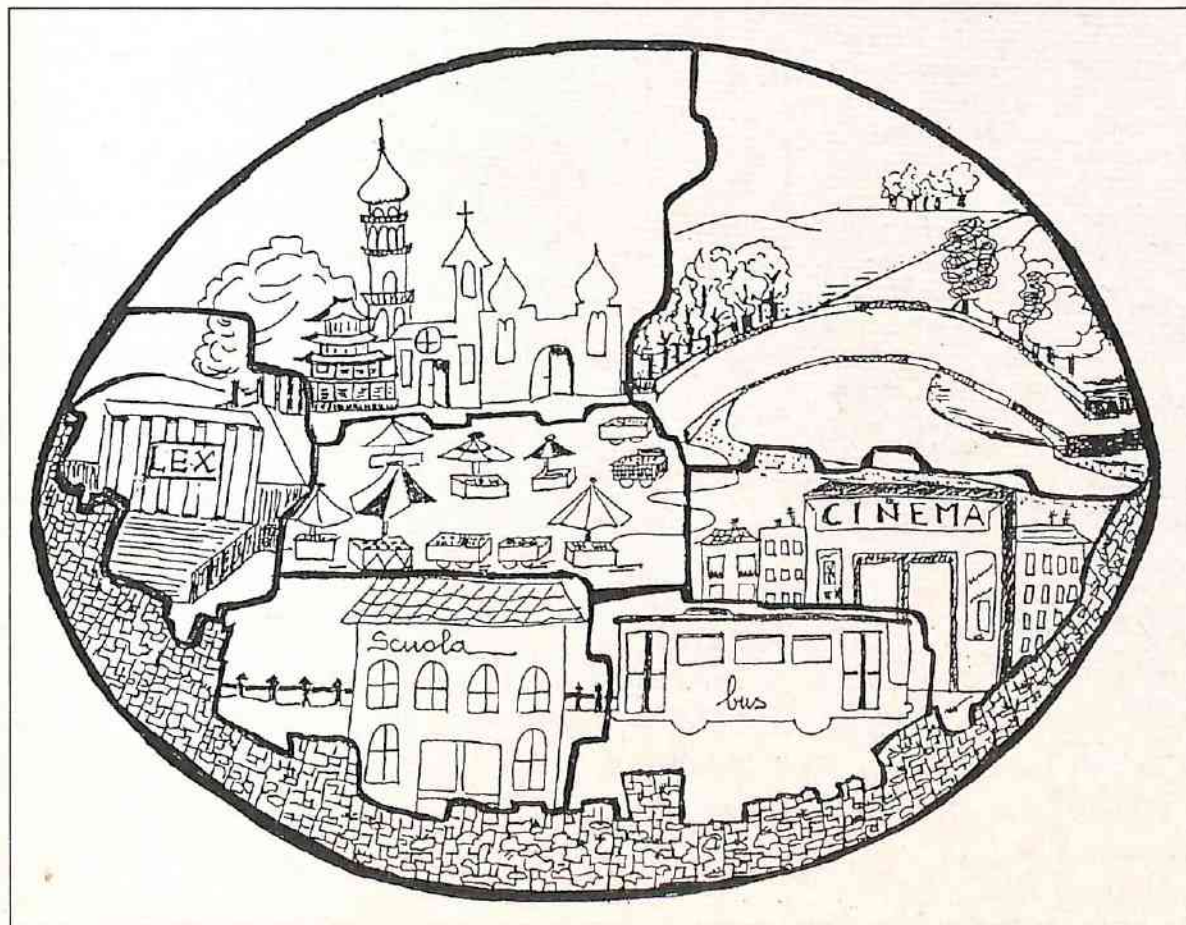
DANIELA BELLO - MARIELLA BO - MARIA FERRANDO

"Lo sguardo di Marcovaldo scrutava intorno cercando l'affiorare d'una città diversa, una città di cortecce e squame e grumi e nervature sotto la città di vernice e catrame e vetro e intonaco".

(Calvino I., *Marcovaldo*, Einaudi)

Siamo giunti alla fine del nostro peregrinare fra città vive, sepolte, immaginarie, invisibili, utopiche. Nel nostro presuntuoso progetto c'era anche quello di giungere al termine almeno un po' trasformati, capaci di vedere le stesse cose di sempre ma ... tutto in un altro modo come Marcovaldo, quando "scruta intorno cercando l'affiorare di una città diversa". Anche noi possiamo, ricomposto il puzzle della città ideale, renderla diversa, colorata e stimolante cercando di vedere in ogni angolo i lati

nascosti e antichi. A chi ha avuto la pazienza di seguirci nel nostro "farneticare", proponiamo di rientrare nella mura della "città invisibile", dopo averle colorate, per ripercorrere insieme, in un immaginario viaggio, le tappe più significative della nostra ricerca educativa. Abbiamo ipotizzato una mostra "ponte" di fine-inizio anno allestita in un corridoio spazioso in cui la classe o le classi che hanno seguito il nostro percorso di fantasia allestiscono 7 stands, tanti quanti sono le città "visitate" e in ciascuno di essi pre-



scuole elementari-medie

Babele - Il Cinema: riscoperta di linguaggi interiori per costruire linguaggi comuni.

Sullo sfondo di ogni stand si prevede la tessera ingigantita del puzzle con il riferimento alla città stimolo che i visitatori bambini possono colorare in modo cooperativo, a loro piacimento. A ogni viaggiatore si distribuisce un Passaporto che gli darà diritto di "visitare" partecipando. Il viaggio potrà essere lungo un'intera giornata scolastica, alcune volte faticoso, il più divertente.

Materiale necessario: 2 tavoli separati che rappresentano i banchi del mercato e del supermercato; 10 cartoncini per tipo con disegnati i

1	1	3
4	5	5
1		

REPUBBLICA ITALIANA

PASSAPORTO

N°

IL MIO NOME

E'

.....

FOTO
O
DISEGNO

MI CHIAMO

VIVO A

IL MIO ANIMALE PREFERITO È

IL CIBO CHE AMO DI PIÙ È

IN FUTURO VORREI

.....

.....

RACCONTA QUAL È LA COSA PIÙ BELLA DELLA TUA CITTÀ:

.....

.....

.....

.....

RACCONTA QUAL È LA COSA PIÙ BRUTTA DELLA TUA CITTÀ:

.....

.....

.....

.....

.....

prodotti alimentari da acquistare (alcuni sono ingredienti fondamentali: uova, farina ...; altri prodotti industriali confezionati: pasta, pelati, prodotti imballati); fogli bianchi dimensione tovaglia; foglietti dimensione piatto; pennarelli; sacchetti spazzatura; imballaggi (confezione per uova, scatola di pasta, polistirolo, vasetto del sugo, scatole di formaggini, bottiglie di plastica ...).

Preparativi: la classe si divide in 3 gruppi: Il 1° "Borgata montana", il 2° "Paese di collina", il 3° "La città". Ogni gruppo riceve un foglio tovaglia, le monete di scambio e l'ambientazione del gioco e le consegne.

Svolgimento.

Scopo del gioco: Preparare un lauto banchetto per degli amici che inaspettatamente hanno annunciato una visita.

1° momento: facciamo la Spesa. Si consegnano ai gruppi le rela-

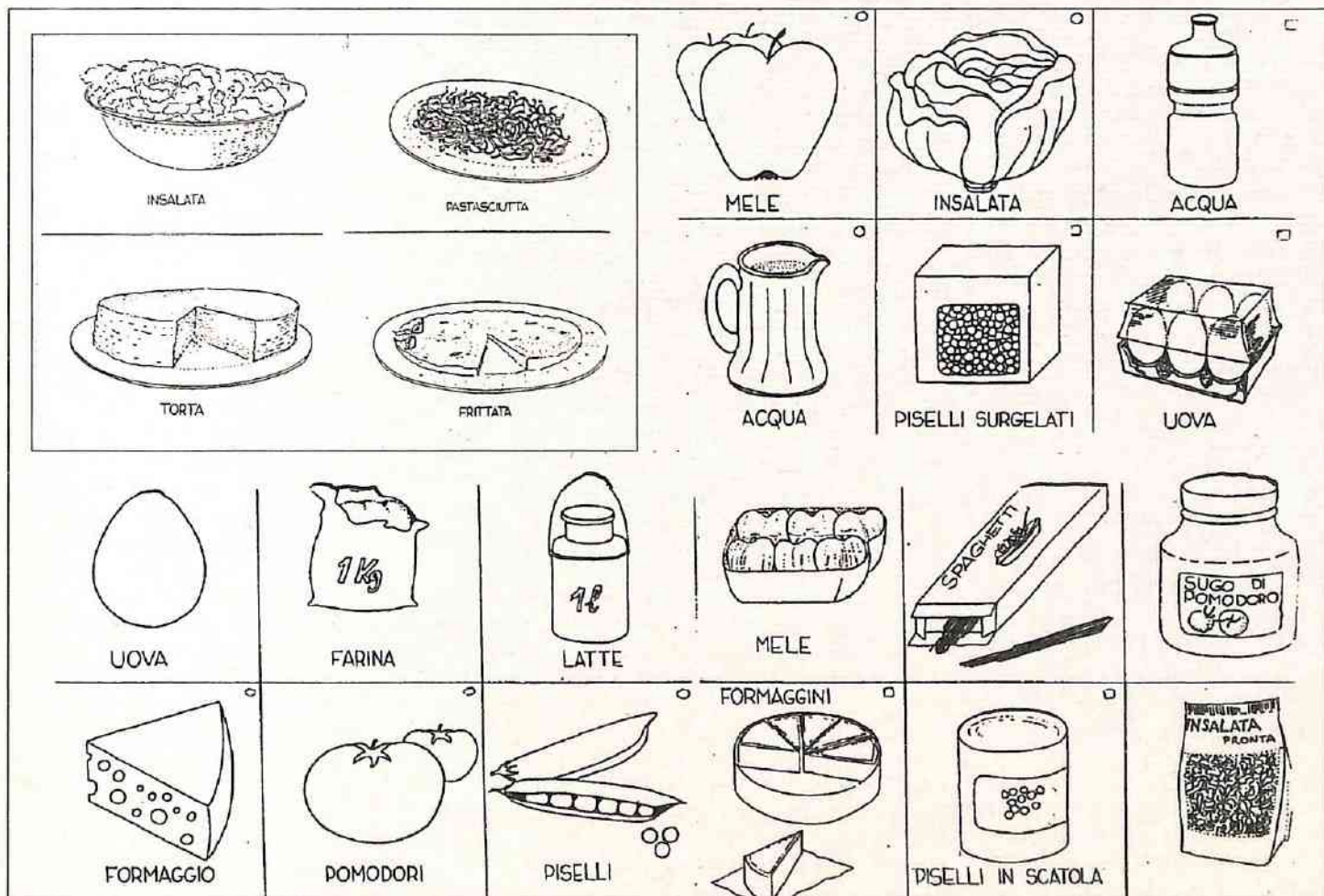
Avete ricevuto una telefonata imprevista: 5 amici a cena! Ma la cucina è vuota. Oggi in piazza c'è il mercato, per fortuna; ma se non trovate ciò che volete potete recarvi anche al supermercato. "La città": vivete in una grande città.

tive ambientazioni. "Borgata montana": voi abitate in una piccola frazione di montagna. Per i vostri ospiti inaspettati dovete andare a far la spesa perché avete il frigo vuoto. Per fortuna è arrivato Piero, il venditore con il suo furgoncino. Date un'occhiata ai prezzi, sono scritti sui foglietti accanto alle merci. Meditate e comprate ciò che vi serve. "Paese di collina": voi abitate in un bel paese di collina. Avete ricevuto una telefonata imprevista: 5 amici a cena! Ma la cucina è vuota. Oggi in piazza c'è il mercato, per fortuna; ma se non trovate ciò che volete potete recarvi anche al supermercato. "La città": vivete in una grande città. Al rientro dal lavoro la segreteria vi annuncia che avete amici inaspettati a cena. Come fare? La cucina è vuota! Correte al supermercato sotto casa e inventatevi una buona cenetta. Ogni gruppo fa la spesa scambiando i foglietti-monete bianchi (n.25 per gruppo) con i prodotti disegnati che

hanno un valore numerico simbolico deciso dall'insegnante (Es. pomodori: 2; piselli: 3...).

2° momento: alla scoperta della ricetta. Per trasformare gli ingredienti in piatti fumanti ogni gruppo dovrà inventarsi delle possibili ricette, chiedendo anche aiuto, informazioni all'insegnante. Determinante è creare ricette con gli ingredienti acquistati, in modo da comporre una cenetta completa. Assicuratevi dagli insegnanti che le ricette sono eseguibili, ogni gruppo torna a casa.

3° momento: si cucina! Montanari e campagnini disegnano sui fogli-piatto i piatti con sopra le ricette proposte e li colorano con i pennarelli. I cittadini invece riceveranno dei cartoncini con i piatti pronti già disegnati che dovranno solo più essere colorati o integrati con eventuali prodotti acquistati (Es. sul piatto frittata, se comprati si può aggiungere i piselli).



4° momento: i rifiuti! Mentre tutti i bambini lavorano per preparare il loro pranzo, l'insegnante passa di gruppo in gruppo e in base ai prodotti acquistati colloca nel sacchetto dell'immondizia, precedentemente predisposto, a margine di ogni casa, i rifiuti corrispondenti a ciò che è stato acquistato (Bottiglie di plastica, scatole di pelati...). Per quanto riguarda i rifiuti organici verranno inseriti nei sacchetti delle striscioline di carta da pacco stropicciate con su scritto "materiale organico". Ovviamente nella casa del montanaro si sarà prodotto in base ai possibili acquisti, solo materiale organico.

5° momento: il pranzo è servito! Ogni gruppo ritaglia e incolla sulla propria tovaglia i piatti fumanti, mentre per preparare la casa agli ospiti si assicura che tutti i rifiuti siano stati sistemati nei bidoni della spazzatura.

Conclusione. Ogni gruppo presenta la propria tavola imbandita e controlla il sacco della propria spazzatura.

Si valutano i contenuti dei sacchetti, i tempi impiegati e si valorizzano i cartelloni. A gioco terminato si cerca di stimolare la riflessione riguardo alle diverse dinamiche che si sono sviluppate nei 3 gruppi come conseguenza di una scelta, obbligata o meno fatta al momento dell'acquisto e si pone l'attenzione soprattutto sulla diversa qualità dei rifiuti prodotti, sul tempo impiegato e sulla qualità-genuinità del cibo preparato. (liberamente tratto da "La tavola imbandita", cooperativa Biloba).

3) Il tempio "Se fossi Dio"

Si distribuisce il seguente modulo che ciascuno compila in silenzio (15 min. di tempo).

Se fossi Dio

Immagina di essere Dio onnipotente e onnisciente. Completa le seguenti frasi, usando i verbi indicati:

Se fossi Dio, allora:
accetterei che.....
rinuncerei a.....
rispetterei il fatto che.....
capirei che.....
manterrei ancora.....
dimenticherei.....
cambierei.....
sostituirei.....
terminerei.....
escluderei.....
combatterei.....
mi riconoscerei.....
stimerei.....
difenderei.....
comincerei con.....

Metti poi queste affermazioni in ordine di preferenza, dalla più importante alla meno. In seguito i ragazzini si radunano in gruppetti di 4 e si scambiano le opinioni sugli elaborati, poi si può ancora riportare a tutti le varie graduatorie motivando le scelte. (liberamente tratto da: Vopel K., *Giochi di interazione per adolescenti e giovani*, LDC, Leumann (To) 1991, pp. 46-48).

4) Il Tribunale

Mezz'ora di vita

Un generale fece un colpo di stato e si impadronì del potere. Da quel giorno comandò solo lui. Mai dittatura fu più spietata: oltre che del potere, quel generale si era infatti impadronito anche del tempo, e lo usava nel modo più malvagio. Perché la gente lavorasse ininterrottamente, senza mai un giorno di riposo, tolse le feste dal calendario, e dal Sabato si saltava al Lunedì. Accorciò persino la notte di tre ore, perché si dormisse di meno e si lavorasse di più. Neanche le vacanze permise: abolì il mese di agosto e nessuno poté più andare in villeggiatura. Ai ragazzi tolse gli anni più belli, dai 14 ai 21: appena finite le scuole medie dovevano subito fare il servizio militare. Chi osava protestare non lo puniva però con la prigione. E non perché gli fosse rimasto un briciolo di generosità. Aveva escogitato una punizione ancora

Molti, ricordando quanto male aveva fatto, non si commuovevano; altri, invece, a vedere tanta sofferenza, non riuscivano a restare impassibili. - In un paese che vuol essere veramente giusto, - dicevano alcuni - bisogna avere pietà. - Non si può avere pietà per chi non la merita, - rispondevano gli altri.

*più crudele: invece di dare, per esempio, 20 anni di carcere, quei 20 anni li toglieva. Così, se il condannato aveva 40 anni diventava di colpo vecchio, arrivando in un attimo a 60 anni. Esasperato da tante crudeltà, il popolo si ribellò. Depose il generale e lo processò per i suoi misfatti. Fu giudicato da tutta la cittadinanza riunita nella piazza principale. All'unanimità decisero di applicare per lui, per l'ultima volta, le leggi che aveva instaurato. Fu condannato al massimo della pena, a perdere 30 anni. E siccome gli restavano da vivere giusto 30 anni e 30 minuti, gli rimase solo mezz'ora di vita. Appena i 30 minuti cominciarono a scorrere, il generale si gettò in ginocchio implorando pietà. Più le sfere dell'orologio della torre comunale avanzavano, più lui piangeva e supplicava d'essere perdonato. Molti, ricordando quanto male aveva fatto, non si commuovevano; altri, invece, a vedere tanta sofferenza, non riuscivano a restare impassibili. - In un paese che vuol essere veramente giusto, - dicevano alcuni - bisogna avere pietà. - Non si può avere pietà per chi non la merita, - rispondevano gli altri. Al 29° minuto, viste le opinioni differenti, si decise di votare se mantenere la condanna o no. Si votò immediatamente, per alzata di mano. Voi come avreste votato? Avete un minuto di tempo per decidere. (Tratto da: M. Argilli, *Cento storie fantastiche*, Editori Riuniti, Roma 1984, pp. 27-28). (Novara D., *Educazione alla giustizia*, EGA, Torino 1989, pp. 71).*

Dopo aver letto a voce alta il brano proposto ed aver effettuato la votazione (eventualmente dando modo di motivare la propria decisione) verrà consegnato ai ragazzi un foglietto su cui dovranno scrivere anonimamente da un lato quando si sono sentite vittime di un sopruso, dall'altro come hanno reagito in quell'occasione. I bigliettini verranno imbucati in un'urna predisposta precedentemente dall'insegnante (magari a forma di generale con tanto di medaglie o di una gabbia per uccelli). La classe successiva preleverà dall'urna i bigliettini e, al rientro in classe, ogni alunno ne leggerà uno cercando di immedesi-

marsi nella situazione e di immaginare una possibile reazione. Voltando il bigliettino potrà poi verificare come aveva effettivamente reagito l'autore del biglietto.

5) La Scuola "Le nostre isolechenoncisono"

Si può proporre la seguente lettura: *"...Forse non avete mai visto la pianta di una mente d'uomo. (...) Provate a dir ai medici di tracciare la pianta di una mente di un bambino che, non solo è confusa, ma è in continuo movimento. Difficilmente ci riescono. Vi sono linee zigzag simili a quelle che segnano la nostra temperatura su una tabella clinica e con ogni verosimiglianza rappresentano le vie di un'isola. Infatti l'Isolachenonc'è è, più o meno, un'isola con meravigliose macchie di colore qua e là, e banchi di corallo, e vascelli pirati al largo, e selvagge tane solitarie, e gnomi che per lo più esercitano il mestiere di sarto, e caverne attraverso le quali scorre un fiume, e principi con sette fratelli maggiori, e una capanna che sta andando in rovina, e una vecchia signora straordinariamente piccola con il naso a becco.*

Sarebbe molto facile disegnare questa pianta se fosse tutto qui, ma c'è anche il primo giorno di scuola, il catechismo, papà e mamma, una vasca rotonda, il ricamo, assassini, impiccati, verbi che reggono il dativo, il giorno della torta al cioccolato, i primi pantaloni, le caselline, i tre soldi se ti levi il dentino da latte da solo, e così via. Ora, o tutte queste cose fanno parte dell'isola, o formano un'altra pianta che appare attraverso la prima e ciò è abbastanza confuso, specialmente perché non v'è nulla di stabile. Certamente esistono vari tipi di paesi che non si trovano. (...) Nell'insieme però, tutte le Isolechenoncisono hanno l'aria di famiglia e, se le vedessimo in fila, vedremmo che una ha il naso come l'altra". (Barrie J.M., *Peter Pan*, Supplemento al n.270 dell'Unità del 13.11.93, pp.13-14)

Quindi l'insegnante apre una scatola con dentro tanti oggetti che potrebbero popolare le nostre Isole-

chenoncisono, ciascuno ragazzino sceglierà un oggetto che lo colpisce particolarmente e che evochi in lui ricordi e poi scriverà un testo, racconto, poesia.

6) L'Autobus "Il Bafa Bafa"

Si tratta di un gioco di simulazione che ha come tema l'incontro tra due culture totalmente diverse. Questo incontro ha luogo attraverso il turismo o in occasione di un soggiorno in un paese lontano. I partecipanti sono divisi in due gruppi, due "culture". La cultura A si distingue per costumi caratterizzati dalla dolcezza, da una vita comunitaria distesa, da relazioni strette tra le persone e dalla fiducia degli uni verso gli altri. La cultura B, al contrario, è esplicitamente orientata verso il denaro e il profitto: il valore dell'uomo è legato al successo che egli ottiene sul mercato.

Per lo svolgimento dettagliato del gioco si rimanda al volume: Ferracin L. Giorda P. Loos S., *Giochi di simulazione*, LDC, Leumann (TO) 1990, pp.99-101.

Il gioco nel momento conclusivo della valutazione porta a riflettere sulle difficoltà di comprendere e accettare una cultura diversa dalla propria, nonché su come la propria cultura condizioni la lettura di una realtà "altra" e su come possano facilmente nascere malintesi che creano tensioni e ostilità.

7) Il Ponte "Il guado"

Gli allievi sono divisi in 2 gruppi e viene data loro la consegna di "dover guardare un fiume infestato dai coccodrilli", stando in piedi sulla sedia e dovendo raggiungere la sponda opposta senza mettere i piedi per terra.

Si predispongono 2 file di sedie robuste con lo schienale rivolto verso il centro del "fiume da guardare", molto vicine fra loro e distanti 3/4 metri dallo schieramento opposto. Ogni bambino si sistema in piedi

sulla sedia accanto a quella dei compagni della propria squadra. Al via le due squadre si muovono con piccoli spostamenti di sedie, cooperando con i vicini, mettendo in atto strategie creative al fine di non lasciare mai nessuno solo, distanziato dal gruppo lungo le sponde o al centro del fiume.

Al momento dell'incontro delle squadre avversarie al centro dell'alveo è possibile anche lo scambio delle sedie in quanto l'unico obiettivo è quello di portare in salvo tutta la squadra al di là del fiume, ciascuno su una sedia, senza mai mettere piede nell'acqua.

A caldo, quando entrambe le squadre hanno attraversato il fiume, ci si ferma a riflettere: cooperare è indispensabile? Quali strategie creative? Da nemico ad alleato ... accettazione dei ritmi altrui... attenzione all'ultimo...

8) Il Cinema "Mostra fotografica"

In ciascuno degli otto numeri della rivista abbiamo proposto un'attività che in qualche modo aveva a che fare con la fotografia e abbiamo indicato fin dall'inizio la proposta di raccogliere il materiale prodotto lungo il corso dell'anno per esporlo in una mostra finale. Ecco che essendo al termine dell'annata, uno degli stand della Citàchenonc'è è dedicato all'esposizione articolata dei materiali fotografici.

Ripercorriamo velocemente gli otto numeri evidenziando i titoli dell'attività in modo che la ricerca possa essere più veloce:

settembre: attività n.5 "Fotografie della città dall'alto", pp.18; ottobre: attività n.4 "Fotomercato", pp.18; novembre: attività n.1 "Tempi moderni", pp.17; dicembre: attività n.3 "Ciack: da brutto a bello!", pp.18; gennaio: attività n.7 "Contraddizioni fotografate", pp.19; febbraio: attività n.6 "Siamo in Rai-documentazione fotografica sul tema del razzismo", pp.19; marzo: attività n.3 "Fotoproblemi", pp.18; aprile: attività n.1 "Graffiti".

"... Ma capì che il piacere non era tanto il fare queste cose insolite, quanto il vedere tutto in un altro modo: le vie come fondovalli, o letti in secca, le case come blocchi di montagne scoscese, o pareti di scogliera".

(Calvino I., *Marcovaldo*, Einaudi, Torino 1966, pp.123)

UN MONDO IN RETE

di FRANCESCA PAINI - VALENTINA PELLIZZONI - MEA TAMBORINI

"Tu mi rimproveri perché ogni mio racconto ti trasporta nel bel mezzo d'una città senza dirti dello spazio che s'estende tra una città e l'altra: se la coprano mari, campi di segale, foreste di larici, paludi. Ti risponderò con un racconto. Per le vie di Cecilia, città illustre, incontrai una volta un capraio che spingeva rasente i muri un armento scampante. - Uomo benedetto dal cielo, - si fermò a chiedermi - sai dirmi il nome della città in cui ci troviamo?

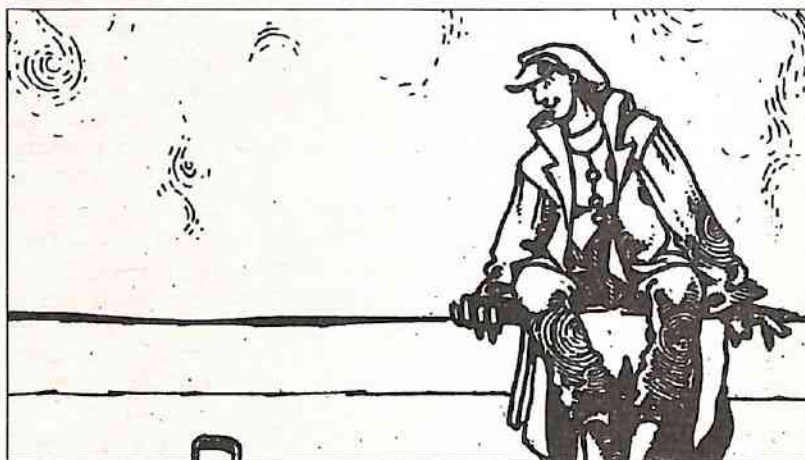
- Che gli dei t'accompagnino! - Esclamai. - come puoi non riconoscere la molto illustre città di Cecilia? - Compatiscimi! - risponde quello, - sono pastore in transumanza. Tocca a volte a me e alle capre di traversare città; ma non sappiamo distinguerle. Chiedimi il nome dei pascoli: li conosco tutti, il Prato tra le Rocce, il Pendio Verde, l'Erba in Ombra. Le città per me non hanno nome: sono luoghi senza foglie che separano un pascolo dall'altro, e dove le capre si spaventano ai crocevia e si sbandano. Io e il cane corriamo per tenere compatto l'armento. Al contrario di te - affermai, - io riconosco solo le città e non distinguo ciò che è fuori. Nei luoghi disabitati ogni pietra e ogni erba si confonde ai miei occhi con ogni pietra ed erba.

Molti anni sono passati da allora; io ho conosciuto molte città e ho percorso continenti. Un giorno camminavo tra gli angoli di case tutte uguali: mi ero perso. Chiesi a un passante: - Che gli immortali ti proteggano, sai dirmi dove ci troviamo?

- A Cecilia, così non fosse! - mi rispose - Da tanto camminiamo per le sue vie, io e le capre e non s'arriva ad uscirne... Lo riconobbi nono-

"D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che essa dà a una tua domanda"

(Italo Calvino)



stante la sua barba bianca: era il pastore di quella volta. Lo seguivano poche capre spelate, che neppure più puzzavano, tanto erano ridotte pelle e ossa. Brucavano cartaccia nel bidone dei rifiuti.

- Non può essere! - gridai - Anch'io non so da quando sono entrato in una città e da allora ho continuato ad addentrarmi per le sue vie. Ma come ho fatto ad arrivare dove tu dici? Se mi trovavo in una città lontanissima da Cecilia e non ne sono ancora uscito? - I luoghi si sono mescolati, - disse il capraio, - Cecilia è dappertutto; qui una volta doveva esserci il prato della Salvia Bassa. Le mie capre riconoscono le erbe dello spartitraffico".

Con l'avvento di Internet e della comunicazione attraverso il computer i luoghi si sono mescolati, non esiste più la concezione di tempo e di spazio cui siamo abituati, lo spa-

zio si contrae (la distanza fisica fra gli interlocutori è sostanzialmente annullata) il tempo è sempre più istantaneo.

Internet è tante cose, un mezzo di comunicazione, un divertimento, uno strumento di lavoro e anche forse uno spazio definito da una geografia peculiare, dove "vicino" e lontano, grazie alla comunicazione elettronica, nulla hanno a che fare con la distanza fisica fra i luoghi. Un territorio abitato da comunità, da persone, che si incontrano attraversando spazio e tempo.

Internet permette di avvicinare e far comunicare persone, luoghi, sogni lontani e vicini, è la nuova città invisibile che sta nascendo, sulla rete ci sono migliaia di luoghi da visitare... "E" come una grande ragnatela che si estende sul mondo, invisibile percorre le terre e gli oceani, si agglomera in qualche punto, si

stratifica oppure traccia immaginari ponti, tra le case, tra le città, tra i continenti. Elettrica, silenziosa, immobile, su di essa corrono a velocità impensabili correnti di dati, di informazioni, lettere, giochi, libri, immagini, musica. E' Internet, la rete delle reti, la spina dorsale planetaria su cui ogni centro locale che crea una banca dati, una bacheca, una piccola rete, si collega agli utenti di Internet che vanno vertiginosamente aumentando. Si calcola che siano 30 milioni su tutto il pianeta.

L'impressione di chi si trova per la prima volta ad entrare nei meandri di Internet è solitamente descritta con grandi metafore: il mare e l'oceano sono immagini comuni che ne sottolineano la vastità, si dice infatti navigare nella Rete.²

Internet crea un sistema informativo che permette di chiacchierare con utenti in tutte le parti del mondo.

"Ciò avviene attraverso il servizio di rete IRC, International Relay Chat. La struttura distribuita che lo compone connette il Nord America, l'Asia, l'Europa, e l'Oceania. Tutte le conversazioni avvengono in tempo reale, senza limiti sul numero di partecipanti, in lingua inglese o a scelta, tedesca, francese, italiana, giapponese, finlandese, ciò significa che un messaggio inviato attraverso IRC, giunge in modo istantaneo, sul terminale degli altri utenti collegati col sistema.

Gli argomenti in discussione sono i più svariati: si parla di politica ed economia come di politica e di vacanza, ventiquattrore su ventiquattro, persone di ogni nazionalità sono in linea, per questo IRC è un ottimo modo per ampliare i propri orizzonti culturali e per fare amicizie in tutto il mondo. Il servizio è stato sviluppato da Jarkko Oikarinen in Finlandia, come una evoluzione dei sistemi di messaggiera già presenti su Internet. IRC ha guadagnato fama internazionale durante la guerra del golfo, quando furono rese disponibili notizie sugli avvenimenti principali attraverso il sistema. La stessa utilità si è dimostrata durante il recente terremoto a Kobe, in Giappone.³

Un'altra città, un nuovo arcipelago invisibile che sta nascendo ri-

Internet è tante cose, un mezzo di comunicazione, un divertimento, uno strumento di lavoro e anche forse uno spazio definito da una geografia peculiare, dove "vicino" e lontano, grazie alla comunicazione elettronica, nulla hanno a che fare con la distanza fisica fra i luoghi. Un territorio abitato da comunità, da persone, che si incontrano attraversando spazio e tempo.

guarda il telelavoro, un nuovo modo di lavorare.

"Le città sono costruite intorno ai luoghi di riunione, di lavoro prima di tutto, ma poi anche di studio, di svago, di scambi, di culto, di comunicazione, in una parola riassuntiva. La fortuna stessa delle attività e dei luoghi hanno in molte epoche portato con sé disagi crescenti, con un corteo di ritardi e diseconomie ... Più recentemente è l'auto che sta espellendo dalla città tutto quanto non abbia ruote e rumorosi motori. Le città più ricche hanno seguito l'automobile e adeguandosi si sono allargate a dismisura: i cittadini hanno scelto di pendolare tra lavoro in centro e la casa nel sobborgo, ma in tal modo si è solo spostato e si è rimandata a qualche anno la soluzione inevitabile ai problemi.

L'idea di spostare voci, dati, immagini attraverso qualche via immateriale come l'etere, è molto più antica delle tecniche per farlo.

La crescita delle tecniche di telecomunicazione che collegano informatica, telefoni, televisioni in unico potenziale sistema informativo hanno suggerito la scelta di comunicare a distanza ...

La differenza tra esserci e comunicare a distanza invece non occorre spiegarla, salta subito agli occhi; ma salta anche agli occhi l'azzerramento dei costi di trasferimento e delle diseconomie dipendenti dall'inquinamento dei trasporti; una via possibile in mancanza di altre e per ovviare all'impenetrabilità dei corpi di centro città. Molti lavori consistono a ben vedere in uno scambio di informazioni, e poi nella somma o nel confronto di informazioni eterogenee e il lavoro aggiunto consiste nel trasmettere le osservazioni aumentate in un quid ... tutto il lavoro, quello di chi chiede e quello di chi elabora, si può fare da lontano, basta essere collegati...⁴

C'è chi usa la telematica per sé, chi la usa per gli altri. E' l'altra telematica. Peacelink (legame di pace) ha scelto questa strada costruendo nel 1992 un network telematico per la pace e l'ambiente e il volontariato. Peacelink utilizza le tecnologie comunicative più economiche in modo da consentire un accesso gratuito. La rete è così cresciuta ogni

anno mediamente del 100% (bulletin board system, ossia banche dati basate su personal computer) disseminati in tutt'Italia. E' possibile, in molte città d'Italia, collegarsi alla rete al costo di una telefonata urbana. Nessun utente è obbligato a pagare nulla, chi vuole può lasciare un libero contributo al "system operator".

"Nel 1990 sei reti di paesi del Sud e del Nord del mondo (USA, Gran Bretagna, Australia, Canada, Nicaragua, Svezia e Brasile) tutte gestite da ONG, hanno costruito una cooperativa internazionale per sviluppare anche negli altri paesi nuovi sistemi di comunicazione per diffondere informazioni e animare dibattiti su ogni sorta di argomento che interessi lo sviluppo umano: lavoro, sindacalismo, ambiente, diritti dell'uomo, urbanistica, infanzia, ecc.; è nata così il APC (associative or progress communication) a cui successivamente si sono collegate, oltre che grandi reti nazionali, anche decine di piccoli sistemi anche in Africa e in Asia. Ciò consente alle organizzazioni dei paesi poveri di partecipare ad una rete mondiale di scambi, di dibattiti e di conferenze elettroniche. Alcune reti di APC sono anche membri di Internet. Ciò vuol dire che anche la più modesta ONG africana può potenzialmente, fare sentire la propria voce ai circa trenta milioni di utenti di Internet sparsi nel mondo. La rete APC consente inoltre di accedere al servizio di informazione dell'Internet Press Service (IPC) con sede a Roma, che trasmette notizie e pubblica bollettini specializzati su varie regioni del Sud del mondo. Attualmente sono circa 20.000 le organizzazioni in rete appartenenti a quasi 100 paesi.

La notizia dell'assassinio di Chico Mendes (leader ecologista brasiliano), ucciso dai proprietari terrieri, viene trasmessa in tempo reale grazie alle reti telematiche; prima che la notizia arrivi al telegiornale, il governo brasiliano è sommerso da messaggi di protesta in cui si chiede giustizia; l'evento non si perde, non viene ignorato; gli assassini vengono arrestati e condannati. L'alleanza dei popoli autoctoni della foresta tropicale (Alliance of Indigenous peoples of the tropical

Rainforest) ha ritenuto che la tecnologia più appropriata a collegare gli organismi che ne sono membri, appartenenti ai diversi continenti, sia il modem. La rete mondiale FidoNet, che collega migliaia di piccoli sistemi denominati BBS (Bulletin board system), si sta rivelando strumento privilegiato per lo sviluppo delle comunicazioni telematiche nel continente africano. Il suo successo è dovuto all'economicità e alla relativa semplicità di installazione. I protocolli di FidoNet infatti sono risultati i più comodi e affidabili sulle travagliate e disturbate linee telefoniche africane.

Roberto Bissio sottolinea come una rete costituita da piccoli nodi realizzabili con investimenti modesti e capaci di essere economicamente autosufficienti, risponda maggiormente ai bisogni informativi delle popolazioni del Sud di quanto lo facciano i progetti faraonici che prevedono la costituzione di banche dati centralizzate e quindi un flusso di comunicazione dal vertice alla base. Anche per l'architettura delle reti è quindi possibile operare delle scelte che "privilegiano tecnologie leggere".

Oneworld on line è il nome di un "sito" di Internet creato nei primi mesi del '95 per iniziativa della Bbc networking Club (fornitore di servizi Internet) e dell'Oda (Overseas development administration), l'ente britannico che coordina gli aiuti al terzo mondo, che si pone come fine la costituzione di un punto di incontro virtuale per le organizzazioni a carattere umanitario. L'iniziativa ha suscitato pareri positivi anche da parte di organizzazioni umanitarie quali l'UNICEF. Attualmente sono disponibili solo documenti scritti relativi ai problemi dello sviluppo; il progetto prevede tuttavia la messa in linea di filmati, fotografie e musiche.⁵ L'avvento di una nuova tecnologia necessita di tempo per valutare l'impatto che avrà sulla società soprattutto se essa non è regolamentata, poiché la legislazione esistente non ha gli strumenti per affrontare problemi del tutto inediti. C'è allora il rischio che l'avanzare delle reti informatiche nel nostro paese si svolga nella totale assenza di regole, e nel modo più confuso,

escludendo dall'utilizzo della tecnologia larghe fasce della popolazione.

Stefano Rodotà, giurista, ha preso a cuore questo problema e nella certezza che questi saranno i luoghi in cui si misurerà la democratizzazione della nostra nazione, sottolinea che se da un lato proliferano le banche dati dall'altro non esiste nessuna legge che permetta il controllo dei dati e la tutela delle persone. Si può permettere che in una banca dati siano immesse informazioni su un individuo senza che l'interessato abbia il diritto di controllarne la veridicità e l'uso che ne viene fatto? Ma se si pone il problema dei diritti violati c'è anche l'esigenza di garantirne il diritto di ognuno di accedere a questo strumento, Rodotà lo chiama "cittadinanza elettronica". Ciò significa che nell'era informatica le strade invisibili dell'informazione sono importanti almeno quanto le strade che collegano fisicamente paesi e città sia del nord che del sud del mondo. E' necessario perciò osservare le nuove città invisibili che stanno nascendo anche con spirito critico. "Sono in corso altri importanti dibattiti sulle autostrade informatiche. E' in atto il confronto fra due concezioni, come ha sottolineato Joel Rosnay "la prima adotta un approccio empirico e pragmatico, procedendo attraverso la crescita progressiva delle reti esistenti per via ascendente tipo Internet; l'altra è quella dell'accentramento delle decisioni e dei mezzi caratteristica di una modalità di funzionamento tecnocratica; è la via ascendente, generalmente privilegiata dagli ingegneri delle telecomunicazioni".

Un'altra controversia verte sulle enormi disparità che le autostrade informatiche creeranno fra il Nord e il Sud, col rischio di riprodurre anche all'interno dei paesi industrializzati la censura determinata dall'appropriazione di queste tecnologie, da una parte i tecnici, gli ingegneri, i colti, dall'altra gli esclusi. Si tende inoltre ad eludere lo spazio e il territorio: la mondializzazione indotta dai multimedia e dalle autostrade informatiche cancella i nostri riferimenti spaziali. Scompare lo spazio pubblico vissuto,

quello della strada, della città, della campagna. Ma proprio il territorio è il principale anello di congiunzione tra il piano sociale e quello economico, il luogo dell'edificazione sociale, dove si constata l'alterità e si realizza il confronto con gli altri. E di fatto non esiste politica senza un riferimento a un territorio... ma dove rimane, nella maggior parte dei programmi conosciuti, l'interattività di relazione, civica e dialettica? Uno dei maggiori pericoli è lo sviluppo di un estremo individualismo, dove il pensiero non si confronta più con l'altro e l'individuo è abbandonato al temibile confronto con il solo mercato. Certo queste tecnologie ci offrono opportunità senza precedenti sia nella nostra vita privata che in quella pubblica o professionale. Nel campo delle attività relazionali e civiche ci si potrebbe attendere una trasformazione dei comportamenti, suscettibile di aiutare l'individuo nella sua realizzazione. E' indispensabile in questo senso l'approccio socioculturale delle autostrade dell'informazione che privilegia l'indipendenza complessiva tra i piani tecnico, economico, culturale e sociale. Un'intelligenza collettiva può stabilire un contratto con i cittadini attraverso le reti. Si può pensare a nuove forme di riterritorializzazione dello spazio e del tempo, scoprire un nuovo approccio ai calcoli economici con la creazione di nuove ricchezze qualitative: accanto ai flussi di valori delle reti tecnico-finanziarie, legate alla commercializzazione di oggetti, potrebbero circolare altri flussi di valori basati su attività di servizio.⁶

Si può permettere che in una banca dati siano immesse informazioni su un individuo senza che l'interessato abbia il diritto di controllarne la veridicità e l'uso che ne viene fatto? Ma se si pone il problema dei diritti violati c'è anche l'esigenza di garantirne il diritto di ognuno di accedere a questo strumento, Rodotà lo chiama "cittadinanza elettronica".

¹ Calvino I., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972, p. 158

² Mone' R., *Il mondo in una rete* in "La Repubblica" 9 dicembre 1994, p. 13

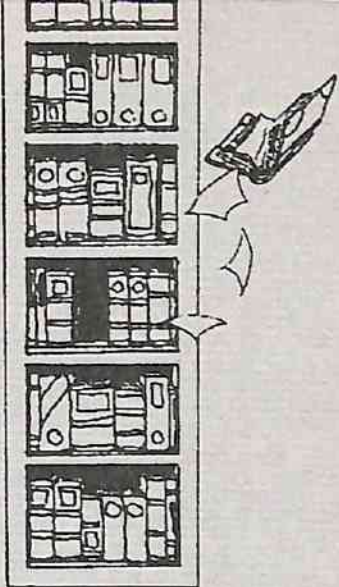
³ Gulli A., *Le chat line* in "Internet, istruzioni per l'uso" Supplemento al n. 21 di Avvenimenti p. 17

⁴ Ragozzino G., *Telelavoro* in "Extra" 11 marzo 1996, p. 18

⁵ Morselli R., Magatti P., *L'indipendenza negata. L'informazione. Il problema dell'informazione e della comunicazione planetaria. L'immagine del Terzo mondo nei paesi occidentali* relazione tenutasi al corso Co.a.s.i.v. (coordinamento delle associazioni di solidarietà internazionali del Veneto) Ottobre 1995-marzo 1996

⁶ Robin J., *L'era planetaria dell'informazione* in "Le Monde diplomatique/ il Manifesto" febbraio 1995

LA BIBBIA il libro ritrovato



I MILLE VOLTI DI MYRIAM

Dal silenzio (o quasi) del Nuovo Testamento ad una ricchissima storia di reinterpretazioni artistico-letterarie, questo è lo strano destino di Myriam, la fanciulla ebrea che nel "Magnificat" cantò il rovesciamento delle sorti prospettato dal Dio della Bibbia.

A) Maria nella Bibbia

E' inevitabile che il nostro itinerario lungo la Bibbia "libro ritrovato" arrivi a soffermarsi sulla figura di Myriam, madre di Gesù: esempio clamoroso di come, nel volgersi dei secoli, la "storia degli effetti" prevalga addirittura sui testi biblici. Che, per quanto la riguardano, sono non molti, assai sobri e - fra l'altro - non sempre storicamente convergenti fra loro. Originaria di Nazareth in Galilea, Maria (di cui "Myriam" è la versione ebraica) è visitata da un angelo di Dio e concepisce suo figlio per mezzo dello Spi-

rito Santo (Mt. 1,18 - 20); quindi diventa sposa di Giuseppe (Mt. 1,18 - 20; Lc. 1,27), presenta secondo la tradizione d'Israele Gesù al tempio, offrendo il sacrificio stabilito dalla Torah (Lc. 2,22 - 24), e - quando lui, ormai dodicenne, scompare - lo va a cercare presso lo stesso tempio di Gerusalemme (Lc. 2,41 - 50): custodendo "gelosamente dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti" (Lc. 2,51 b).

Della sua vita, per la verità, non sappiamo molto altro. Solo il Vangelo di Giovanni ci offre qualche particolare in più: alle nozze di Cana, ad esempio, lei si rivolge a Gesù per fargli notare che non c'è più vino per la festa, ottenendone un apparente rifiuto in un primo momento ma successivamente il "segno" del cambiamento dell'acqua in vino (Gv. 2,1 - 11). La ritroviamo poi, con altre donne e seguaci, anche in occasione della crocifissione sul Golgota (Gv. 19,25), allorché il figlio si preoccupa per lei affidandola al discepolo prediletto, probabilmente Giovanni.

Nel complesso potremmo dire che, se al tempo dell'attività pubblica di Gesù, Maria (almeno inizialmente) tenne un comportamento distaccato, dopo l'ascensione fece parte della cerchia degli apostoli in Gerusalemme, fra l'altro anche durante la discesa dello Spirito Santo il giorno della Pentecoste (At. 1,14).

Fra i pochi interventi a lei attribuiti, è da evidenziare almeno il bellissimo cantico detto tradizionalmente "Magnificat" (Lc. 1,46 - 55), che avrebbe intonato nel corso della visita alla cugi-

di Brunetto Salvarani

na Elisabetta, futura madre di Giovanni il Battista, anch'essa incinta: un testo profondamente intessuto di riferimenti biblici; incentrato sul "capovolgimento delle sorti" apportato dal Dio che distrugge i superbi e i loro progetti, rovescia dal trono i potenti e rialza da terra gli oppressi, colma i poveri di beni e rimanda i ricchi a mani vuote.

B) Maria oltre la Bibbia

Varrebbe la pena di riprendere l'antico adagio dei predicatori, secondo i quali "De Maria numquam satis": vale a dire, "di Maria non si può mai parlare a sufficienza". Nel secondo millennio del cristianesimo, in effetti, l'umile Myriam "povera di Dio" in Israele ha attirato su di sé una crescente attenzione teologica e ha visto fiorire attorno a sé una vastissima devozione popolare: "colei che nella testimonianza evangelica ha pronunciato pochissime parole, è stata resa eloquente in mille modi tramite apparizioni e messaggi a volte anche capaci di possenti ricadute ed utilizzazioni politiche"¹. Così come di ricchissime reinterpretazioni letterarie (in particolare poetiche, come vedremo): tanto che ripercorrere la storia degli effetti sulla cultura del personaggio-Maria risulta davvero impossibile. Si pensi, ad esempio, all'esito sulle arti figurative, in occidente quanto in oriente, così ampio che - da subito - optiamo, purtroppo, per tralasciarlo.

Qualcosa di simile per la letteratura, cui alluderemo per capi assai sommi: a partire da colui che ne sarebbe stato il primo cantore, Efrem il Siro (306 - 373 ca.), per il quale "L'albero della vita nascosto al centro del Paradiso è cresciuto in Maria". E proseguendo con la letteratura mariana vera e propria, che iniziò a diffondersi nel VI secolo, dapprima nel mondo greco, con Romano il Melode e Germano di Costantinopoli, e molto più tardi (dal XII secolo) con una ricchissima poesia mariana in lingua latina, rappresentata da Bernardo di Chiaravalle e Adamo di San Vittore. Vi succedono le letterature nelle lingue nazionali, con alcuni veri e propri capolavori: il Rutebeuf del "Miracolo di Teofilo" (1262) e il François Villon della "Ballata su richiesta della madre per pregare Nostra Signora" (dal "Testamento", 1461), per il francese; il Dante della "Preghiera alla Vergine" dell'ultimo canto del Paradiso, attribuita a San Bernardo, che riporteremo integralmente e il Petrarca della lunga canzone, accolta nel "Canzoniere", "Ver-

gine bella, che di sol vestita", per il volgare italiano. Ma il problema, per il letterato che si cimentava armato di fede nella descrizione lirica di Maria, restava quello che, nel nostro secolo, avrebbe acutamente evidenziato David M. Turollo: "Come possiamo cantarti, o Madre/ senza turbare la tua santità/ senza offendere il tuo silenzio?"². E così, molti autori offrono la loro personale rilettura, con risultati più o meno felici: dal romantico Novalis che negli "Inni alla notte" fonde l'immagine di Maria con quella dell'amata ad Heine che allude al legame tra Maria e l'amore e tra l'amore e la morte; dal Manzoni de "Il nome di Maria", uno dei suoi "Inni sacri" al Verlaine della "Saggezza" ("Non posso amare che mia madre Maria ..."); dal Brentano delle "Romanze sul rosario" allo Chateaubriand del "Genio del cristianesimo".

Il '900, poi, ha registrato una rifioritura neoromantica-estetizzante della lirica mariana, sovente ispirata ai ritratti pittorici della Madonna: tra i frutti più significativi, le poesie mariane delle "Saghe e canti" di S. George e soprattutto le prove di R. M. Rilke nel "Libro d'ore" e nella "Vita di Maria", in cui essa si presenta come immagine perfetta del femminile nella sua autenticità e fragile purezza (vale la pena di riportare almeno l'incipit di "Annunciazione": "Tu non sei più vicina a Dio/ di noi; siamo lontani/ tutti. Ma tu hai stupende/ benedette le mani./ Nascono chiare a te dal manto, /luminoso contorno;/io sono la rugiada, il giorno,/ ma tu, tu sei la pianta..."). E poi - proseguendo per semplici tocchi - si dovrebbero citare T. S. Eliot e Mallarmé, in un'ottica prossima a quella rilkeana, Michiewicz e Hopkins, in una prospettiva teologico-antropologica, e Mario Luzi che, in un'intervista di qualche anno fa, sosteneva: "E' la Madre in assoluto; è la pietà, la misericordia, l'affetto: è colei che intercede per noi presso la maestosa autorità di Dio; è l'universo della femminilità sublimato da Dio"³.

Roland Barthes, il grande filosofo francese, parlando di Maria ne "Il brusio della lingua" accenna, infine, ad un'afasia che sorge da un'intensità amorosa, con un passo col quale mi pare azzeccato chiudere la nostra impossibile impresa: "Devo confessarlo: non so mai come rappresentarmela questa creatura; mai che una raffigurazione mi soddisfi, che un'immagine mi persuada e riveli tutta la sua realtà, l'infinito senso di cui è carica; mai che una liturgia esaurisca il mistero (...). E sono certo che sarà così per tutti: poeti o no che siano, e per tutti i pittori della terra".

Della sua vita, per la verità, non sappiamo molto altro. Solo il Vangelo di Giovanni ci offre qualche particolare in più: alle nozze di Cana, ad esempio, lei si rivolge a Gesù per fargli notare che non c'è più vino per la festa, ottenendone un apparente rifiuto in un primo momento ma successivamente il "segno" del cambiamento dell'acqua in vino.



Il nomade e la bussola

il viaggio: metafora
della relazione educativa

**Due dimensioni
della cultura,
due qualità
della vita...**

Forse è già successo, in qualche luogo, in qualche tempo della nostra vita, di sentirsi parte di un "mondo nomade", di condurre quasi un'esistenza parallela, senza nessuna pretesa di "spiegare", tutt'al più di poterci raccontare ed essere ascoltati, ... un cogliere negli eventi ciò che serve senza implicare in questo una subitanea trasformazione delle abitudini. Una cultura (una qualità dell'essere) che per sopravvivere "si sposta" tra cultura "altre", per mantenere un senso di continuità che possa resistere, nella ciclicità di ciò che è rituale e noto, alla inesorabile linearità di un "cambiamento" che assomiglia troppo spesso ad una "fuga in avanti". In questo senso il nucleo metaforico a cui ci rinvia la carica evocativa connessa a "Il Nomade" ci offre lo spunto per riflettere su una dimensione dell'identità fortemente centrata sulla ricerca/affermazione del sé, in un'idea di "nomade" che si e/radica costantemente nei suoi "spostamenti", proprio perchè consapevolmente legato alle proprie radici culturali-sociali-relazionali che gli vivono dentro e che conduce (e che lo conducono) verso un confronto spesso difficile con le culture (e le identità personali) "altre".

...nell'eterno gioco degli opposti.

"La Bussola", ovvero viaggiare per tornare, ...prima o poi, per esplorare, per scoprire, conoscere certo, ma anche per ordinare, sistematizzare, controllare, "pensare al territorio come ad una mappa", e le cose non cambiano nella geografia delle relazioni umane; ecco qui, in breve, la vivace e contraddittoria dimensione dell'altro versante di questo gioco di metafore.

E' un invito a considerare una diversa concezione del porsi nel tempo e nello spazio (e quindi nelle relazioni), e il filo dei nostri pensieri si snoda nella riflessione (o nel ricordo) verso quei tipi di "personalità" (nuclei e aggregazioni sociali) che sentono la necessità dell'impiego di "strumenti" per orientarsi in senso dinamico e culturale nel mondo delle relazioni. E' quella parte di noi che più spesso ci induce a vivere la dimensione dello s/radicamento, della perdita e della assenza, ma che allo stesso tempo ci fa tendere verso il desiderio del riconoscimento, dell'incontro come radicamento in uno scambio biunivoco, del cambiamento come tensione verso l'altro, in una debolezza che diventa forza creativa e trasformativa.

Viaggio come incontro-scontro di culture "diverse", la scoperta delle diverse dimensioni dell'identità nel rispecchiamento con la "alterità", l'accettazione della propria singolare "diversi-

tà" come percorso per giungere alla relazione come ad una "comunione di differenze". Viaggio come ricerca delle proprie

radici nei termini di una dinamicità delle origini, dove ha trovato forma il nostro nucleo vitale.

**Alle radici del cambiamento
nella relazione educativa.**

La dimensione "virtuale" del viaggio/relazione è quella definita dalla disponibilità stessa dei soggetti della relazione, è lo spazio vitale condiviso che risulta proprio da un atto di rinuncia consapevole, un IO e un TU che reciprocamente lasciano spazio a un NOI. E l'arco di tempo è dato dal desiderio, volontà capacità, di sintonizzare il proprio "ritmo" di vita con quello dell'altra/o, nella reciproca ricerca di darsi un tempo per vivere quel particolare stare insieme. La relazione educativa come viaggio perciò, come incontro di diverse identità, dove il contesto operativo può e deve fungere da luogo comune di scoperta e riconoscimento, come nucleo relazionale che si fa forte di questo andare l'una/o verso l'altra/o.

Ed anche educazione intesa come un viaggio-percorso "alchemico", ovvero di ricerca interiore, di trasmutazione della "materia"/identità in un riconoscimento processuale e progressivo del sé, come equilibrio tra la conoscenza e il mistero di una "rivelazione". E' in questo senso che possiamo parlare della relazione (educativa) come di un viaggio nel mondo sconosciuto dell'altra/o, per ritornare (...prima o poi) con occhi nuovi a riscoprire il proprio mondo, ...e poi ancora quello dell'altra/o, ...ed ancora il proprio...

La Direzione del CEM
(a cura di Mauro Carboni)

Responsabili del convegno

Comitato Direttivo

Domenico Milani, Sergio Cambiganu, Antonio Nanni, Rita Vittori, Brunetto Salvarani, Giuseppe Pettenuzzo (amministratore)

Segretariato

Ester Vecchi, Maria Teresa Noberini.

N.B. Gli organismi o associazioni che avessero materiale da esporre prendano preventivamente contatto con: Gianni Zampini - Via Pia-marta 9 - 25121 Brescia - tel. 030/3772780 - fax 030/3772781

Laboratori di ricerca interculturale

1 NEL DESERTO... TRACCE DI ME E DI TE. Mariantonietta Di Capita, Rita Vittori

A volte la nostra "differenza" che fa i conti con il quotidiano, ci appare come un deserto in cui potremmo anche perderci. Ci vogliono oasi per riprendere fiato: per prendersi il tempo di leggere le tracce del viaggio che ci ha portati fin qui; per sedersi, l'uno accanto all'altro, a raccontare della fatica e della possibilità di vivere in modo nuovo e autentico il nostro maschile, il nostro femminile. Per imparare a lasciare tracce e a leggere quelle degli altri quando il viaggio riprenderà. Un laboratorio-oasi quindi, per uomini e donne che hanno deciso di riprendere insieme la strada verso il cambiamento.

2 L'ISOLA CHE NON C'E': VIAGGI E MIRAGGI NELLA COMUNICAZIONE EDUCATIVA, TRA GESTO SUONO E... Angela Biagini, Mauro Carboni

"Vivere è già un'avventura", queste parole siglano la fine di "Hook", il film di Steven Spielberg che ripercorre la storia di un bimbo (ora uomo), e di altri come lui, che "non accettava il cambiamento", ovvero Peter Pan, nonché della sua immagine 'specchio' negativa, Capitan Uncino, Hook appunto. Ed è da quelle parole, da ciò a cui esse rinviano, che vogliamo abbia inizio il 'viaggio-relazione' del nostro laboratorio: la nostra stessa esistenza come una continua potenziale (o reale?) 'avventura', nello spazio e nel tempo, tra e con le/gli altre/i, dove 'lo sfondo' diventa una struttura narrativa, che mutando induce a ri-modellare l'organizzazione, le strategie con cui ci si rapporta alla realtà (senza diventare "l'utopia"). Questo in una ricerca-formazione collettiva e individuale all'autenticità, all'ascolto attivo, alla reciprocità, alla distensione creativa come humus per una crescita personale e sociale.

3 "IL VIAGGIO DELL'OCCHIO, DELL'ORECCHIO, DELLA BOCCA" Dave Richards, Alessio Surian

Quanti modi conosciamo per raccontare una storia? E per ascoltarla? Questo laboratorio vuole essere un invito ad esplorare insieme le forme del racconto attraverso incontri con narratori di diverse culture. Un viaggio alla scoperta delle diverse forme possibili della relazione educativa. Ma anche una serie di esercitazioni concrete a partire dall'esperienza dei conduttori come autori di strumenti didattici a carattere interculturale: libri, mostre, video, cassette, giochi... Il viaggio della cultura africana sarà il filo conduttore del percorso e introdurrà i partecipanti ai temi della Campagna Senegal, promossa da Cem Mondialità.

4 IL VIAGGIO PIU' LUNGO: DAGLI OCCHI AL CUORE Patrizia Canova, Barbara Di Tommaso

Alle soglie del 2000 quale insieme di significati possiamo attribuire al VIAGGIARE? Percorrere distanze, oltrepassare frontiere in un percorso di ricerca/scoperta dell'altro e dell'altrove? Essere turisti, viaggiatori, nomadi con una meta e delle coordinate per orientarsi o profughi, vagabondi col desiderio di "passare" e muoversi da...? Viaggiare è ancora solo un'esperienza sensoriale-globale, fatta di materialità e non è già anche un'esperienza virtuale, da compiersi senza attraversare spazi, mobilitando comunque affetti, emozioni, sviluppando conoscenze e visioni del mondo? Il cinema ci regala svariate occasioni di viaggio virtuale, in cui attraversare luoghi e situazioni e farsi attraversare da sensazioni, domande, pensieri sul proprio mondo interno e sui mondi fuori di sé. Ed è proprio utilizzando il cinema che il laboratorio cercherà di costruire degli orientamenti e delle mappe provvisorie che consentano di esplorare gli ampi orizzonti del tema del viaggio come metafora della relazione educativa.

5 PAGLIUZZE Roberto Papetti, Roberto Morselli

Tutto quello che viaggia sui corpi e riluce, gli abbellimenti, gli amuleti dei poeti, i monili dei nomadi, le trecce delle bambine, la mezzanotte ingioiellata, il futile e l'intempestivo che dà piccoli tocchi e senso d'identità. Un laboratorio sulla manualità, sul tatto e la vista, per creare ornamenti, bracciali, collane, maschere, pitture e giochi di rappresentazione corporea e d'incontro tra le culture e le persone. Inoltre ... momenti del giorno da celebrare, eventi da preparare, continenti da esplorare, materiali da valorizzare, parti del corpo da riscoprire.

6 IL QUOTIDIANO E LO STRAORDINARIO NEI PAESI SONORI Biaassoni Giuseppe Pippo, Zocchio Patrizia

La musica, in compagnia del Rito e della Metafora, accompagna i percorsi dell'Io. Le Emozioni trovano nei paesaggi sonori un punto di riferimento ed un terreno di coltura da cui germinano fiori, sapori, odori, colori... E' l'area di riferimento del Sé; è il divenire guidato da ciò che siamo. Un percorso musico-corporeo che ricerca nel rito le sicurezze dei passaggi fondamentali del proprio divenire. Un'esperienza ludica che ci apra agli altri quali nostri compagni di viaggio, facendo emergere il bambino curioso e capace di stupirsi. E' una musica che accompagna il Viandante, una musica che interagisce sapendo che la Bussola potrà aiutarci a ritrovare la strada.

7 UN VIAGGIO DI RICERCA INTORNO ALLA FIGURA DELL'EDUCATORE Gianluca Cantisani

Una relazione educativa, se fondata sullo sviluppo delle differenze, può diventare occasione di apprendimento e può attivare nelle persone quelle risorse interiori che portano verso il cambiamento. Attraverso una metodologia attiva, esperienziale, ludica e cooperativa il laboratorio vuole dare la possibilità a ciascun educatore di riflettere criticamente sulle modalità di relazione che mettiamo in atto nella quotidianità della prassi educativa e di confrontarsi con i concetti di educazione e cambiamento.

8 SUONI E SILENZI TRA CULTURE Claudio Cernesì, Luciano Bosi

Il ritmo è elemento indispensabile della parola, la rende attiva, nel gioco alternato, ritmico, tra parole e silenzi nasce, si crea, lo spazio della narrazione, del portarsi la parola un con l'altro. Il linguaggio musicale è strettamente legato al linguaggio parlato dalle culture. Il ritmo è linguaggio internazionale in quanto il ritmo non è solo musica. Vengono proposti al gruppo momenti per attivare la pratica dell'ascolto attivo, inteso come il porsi in una condizione relazionale favorevole per ricevere e/o produrre suoni e silenzi organizzati, conosciuti anche con il termine di musica e di narrazione.

9 IL FANTANAUTA o dell'errare per mondi (im)possibili Gianni Caligaris, Daniele Barbieri

Mondi possibili anche se non veri, mondi paralleli tracciati nella geografia dell'immaginario. Puri esercizi dell'invenzione, metafore della realtà, proiezioni? Come l'Olandese Volante, i Fantanauti solcheranno i cirri di due fra i tanti possibili mondi paralleli: la pubblicità e la fantascienza. Scopriranno cosa li unisce e cosa li divide, ne assaporeranno i linguaggi, i codici e le suggestioni. Spesso ne saranno affascinati, a volte inorriditi. Fahrenheit 451 o Levi's 501? Senza fare troppa strada ("più lontano vai, sempre meno conosci") si accorgeranno di aver iniziato un viaggio tra i desideri e le speranze di sempre; rileggeranno l'irreale per sillabare meglio la realtà. E' più irreale il trasponditore di materia o la conquista dell'amore con il profumo Egoiste? Ai Fantanauti la facile sentenza.

10 SGUARDI RECIPROCI Daniela Invernizzi, Lidia Xodo

Incontri, scontri talvolta reali immaginari, talvolta desiderati talvolta subiti... Le identità che compongono il nostro essere si incontrano con altre identità in un intreccio infinito di percorsi e di approcci positivi, negativi, incerti, mancati. Dentro le relazioni si intuiscono, più o meno espliciti, i nostri modelli culturali. Il laboratorio, at-

Ritagliare e spedire in busta chiusa a CEM/MONDIALITA' - VIA PIAMARTA 9 - 25121 BRESCIA

Con la presente intendo: partecipare al convegno

versare la quota di iscrizione di Lire 120.000 (adulti), L. 90.000 (giovani fino a 25 anni)
tramite il c/c postale n° 11815255
intestato a CEM/MONDIALITA' - via Piamarta 9 - 25121 Brescia

alloggiare in ALBERGO ☐ CAMPEGGIO ☐ SISTEMAZIONE PROPRIA ☐

iscrivermi ai seguenti laboratori in ordine di preferenza (indicare i numeri)
N.B.: dei 3 laboratori, uno solo sarà attribuito, naturalmente, secondo le disponibilità

IL MIO INDIRIZZO E' (in stampatello)

COGNOME NOME

VIA CAP CITTA'

PROFESSIONE TELEFONO

DATA FIRMA

traverso una metodologia interattiva fondata sul dialogo, i giochi di ruolo, di simulazione... propone una riflessione comune "dentro" i nostri percorsi di vita. Quanto siamo disponibili al cambiamento? Quanto siamo disorientati o attratti dalle differenze? Come ci sentiamo nei momenti di negoziazione? Quanto siamo esseri umani reciprocamente accessibili?

11 ANDAR PER STORIE Piera Gioda, Maria Varano

Ogni volta che si inventa o si ascolta una storia si compie un viaggio. Il "C'era una volta ..." apre le porte a paesi lontani, a tempi diversi, ad un tempo che non ha tempo. Ci dà la possibilità di fare esperienza di posti nuovi, di altri mondi, ma permette anche di costruire il proprio mondo interiore. Le fiabe presentano percorsi evolutivi, viaggi che non deludono. Avviarsi a piccoli passi o buttarsi in una fuga per cambiare o senza obiettivi, anche solo per andare. Viaggiare attraverso le storie permette di conoscere e di conoscersi. E anche se poi si torna al punto di partenza, quel luogo non sarà più percepito nel medesimo modo: offrirà potenzialità e risorse nuove o inattese.

12 LA LINEA E L'OMBRA Laboratorio per ragazzi/e dai 13 ai 16 anni Raffaele Mantegazza

"E il tempo pure va avanti, finché si scorge di fronte una linea d'ombra che ci avverte di dover lasciare alle spalle anche la regione della prima gioventù" (Joseph Conrad, *La linea d'ombra*). Crescere significa anche affrontare un viaggio che ha alcune tappe che sono più significative di altre; adolescenza è una di queste tappe. E' come se una linea sottile e imprecisa (fatta appunto di ombra) ci separasse dall'infanzia e un'altra, ancora più misteriosa, dal mondo degli adulti. La cosa difficile è orientarsi in questo viaggio, e coglierne tutto il carattere di sfida e di avventura. Giocando, viaggiando da nomadi e immaginando bussole cercheremo insieme di capire "a che punto siamo" nel nostro personale ed affascinante viaggio nella vita.

13 NELLA CITTA' DI MARZAPANE Laboratorio per bambini Renzo Laporta, Lavinia Morigi

"Gretel, ti ricordi quella deliziosa casetta nella radura?" "Sì, che acquolina, perché Hansel?" "Beh, mi hanno detto che esiste anche una città di marzapane". E voltandosi verso la sorella, Hansel aggiunse: "Io, quasi quasi ho una mezza voglia di cercarla; vuoi venire anche

tu con me?" E Gretel: "Ma va, sul serio? Ma se è così, allora prepariamoci per il viaggio..."

Nel viaggio incontreremo narratori d'eccezione e pretesti per inventare storie, altre persone da conoscere e con cui giocare, una città da inventare e costruire insieme. Il laboratorio è sul giocattolo povero, lo scambio di giochi tradizionali e quant'altro i nostri desideri suggeriscono.

Duccio Demetrio Università degli Studi - Milano

Esperto ed oratore principale al 35° Convegno Nazionale del Cem

Duccio Demetrio insegna Educazione degli Adulti all'Università degli studi di Milano. Si occupa da molti anni dei problemi di inserimento degli adulti e dei giovani migranti. La sua ricerca si serve del metodo autobiografico per ascoltare coloro che vivono l'emigrazione anche come un processo di crescita e formazione. Presso l'Università in cui insegna ha costituito un gruppo permanente di ricerca sull'educazione interculturale e sulla condizione adulta cui partecipano insegnanti e operatori sociali. Su questi argomenti ha scritto: *Immigrazione straniera e interventi formativi* (Angeli, 1984); *Lontano da dove* (Angeli, 1990), *Immigrazione e pedagogia interculturale* (in collab. La Nuova Italia, 1992) e numerosi articoli su riviste e testi collettanei. Inoltre è autore di: *Saggi sull'età adulta* (Unicopli, 1986); *Lavoro sociale e competenze educative* (NIS, 1988), *Educatori di professione* (La Nuova Italia, 1990), *Tornare a crescere* (Guerini, 1991) *Micropedagogia* (La Nuova Italia, 1992), *Apprendere nelle organizzazioni* (NIS 1994), *L'educazione nella vita adulta* (NIS, 1995) *Per una didattica dell'intelligenza* (Angeli, 1995). Dirige la rivista di studi interdisciplinari sull'età adulta «Adulità» (ed Guerini Milano) e scrive con regolarità sui periodici *Animazione Sociale*, *Scuola e città*, *La didattica*, *Marginalità e società*.

Sede del Convegno

DOMUS PACIS, p. Porziuncola 1
S.MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI

Segreteria del Convegno

CEM/MONDIALITA'
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030/3772780 - Fax 030/3772781

Per le iscrizioni

a) versare la quota di £ 120.000 (adulti) e £ 90.000 (giovani fino a 25 anni) sul conto corrente postale n° 11815255 specificando la causale (**iscrizione convegno**) entro il 15 agosto 1996;

b) ritagliare e spedire la cartolina qui allegata entro la stessa data

Saranno accolte le prime 250 iscrizioni. E' necessario iscriverne i bambini dai 6 ai 12 anni entro il 15 agosto.

L'accoglienza ai convegnisti sarà organizzata dalle ore 15 del giorno 24 agosto in poi, presso l'albergo DOMUS PACIS. All'arrivo ciascuno potrà effettuare il pagamento per l'alloggio.

Costo di partecipazione

Alloggio presso DOMUS PACIS o ALBERGO: pensione completa per persona al giorno (pernottamento, pasti e bevande). Camere da 2-3-4 posti letto, dotate di servizi e telefono interni.

Camera singola (disponibilità limitata)	£ 75.000
Solo pernottamento camera singola	£ 90.000
Solo pernottamento camera doppia	£ 55.000
Pranzo a scelta (bevande escluse) si e serviti al tavolo	£ 40.000
Pranzo self-service (bevande escluse)	£ 23.000
Per i bambini al di sotto dei 7 anni sarà praticato lo sconto del 20%	£ 16.000

I parenti (moglie, marito o figli) non partecipanti al Convegno non sono obbligati a pagare l'iscrizione. Disponibilità di un servizio di baby-sitter per bambini di età inferiore ad anni 6

Le altre spese, come da tabella

C'è inoltre la possibilità di un Camping a km 2,5 da S. Maria degli Angeli e del self-service interno alla DOMUS PACIS. Informazioni per il camping: tel. 075/813710-816816 - fax 812335

Indicazioni stradali

L'albergo DOMUS PACIS si trova a fianco della Basilica di S. Maria degli Angeli. Per chi arriva in treno, l'albergo è a circa 300 metri dalla stazione.

Programma

GIOVEDÌ 23 agosto	ore 13,30 Arrivo dello staff e pranzo ore 17,00 Riunione dello staff ore 19,30 Cena
SABATO 24 agosto	ore 9,30 Accoglienza convegnisti di laboratorio ore 13,00 Pranzo ore 17,00 Apertura convegno con relazione introduttiva di Antonio Nanni Introduzione ai 12 laboratori ore 19,30 Cena ore 21,00 Spazio della Narrazione.
DOMENICA 25 agosto	ore 8,00 Colazione ore 9,00 Intervento del prof. DUCCIO DEMETRIO. Dopo l'intervallo, dibattito ore 13,00 Pranzo ore 15,30 Inizio laboratori ore 19,30 Cena <i>Serata Libera</i>
LUNEDÌ 26 agosto	ore 8,00 Colazione ore 9,00 Laboratori ore 13,00 Pranzo ore 15,30 Ripresa Laboratori ore 19,30 Cena ore 21,00 Momento dello spirito (Brunetto Salvarani)
MARTEDÌ 27 agosto	ore 8,00 Colazione ore 9,00 Laboratori ore 13,00 Pranzo ore 15,30 Ripresa laboratori ore 19,30 Cena ore 21,00 Da programmare
MERCOLEDÌ 28 agosto	ore 8,00 Colazione ore 9,00 Visite ai laboratori ore 12,00 Conclusione del convegno ore 13,00 Pranzo e partenze dei convegnisti ore 15,00 Riunione dei conduttori per la verifica delle attività ore 17,30 Chiusura e... arrivederci all'anno prossimo!!!

FINE DEL CONVEGNO: ARRIVEDERCI!



35° CONVEGNO NAZIONALE CEM/MONDIALITA'

24-28 AGOSTO 1996

**DOMUS PACIS - p. PORZIUNCOLA 1
S.MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI**
tel. 075/8043530

Il 35° Convegno di CEM/MONDIALITA'
è autorizzato dal Ministero della P.I.
Spera su un contributo del Ministero degli A.E.

In collaborazione con Caritas Italiana

C) I testi

1) Vergine Madre, figlia del tuo figlio

"Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra' mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,
supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.
E io, che mai per mio veder non arsi
più ch' i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,
perché tu ogne nube li dislegli
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.
Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!"

(Dante Alighieri, dal canto 33° del *Paradiso*, vv. 1-39)

2) Alla Santissima Vergine

Egred io languiva, e l'alto sonno avvinta
ogni mia possa aveva d'intorno al core:
e pien d'orrido gelo, e pien d'ardore
giacea con guancia di pallor dipinta:
quando di luce incoronata e cinta,
e sfavillando nel divino ardore,
Maria, pronta scendesti al mio dolore,
perché non fosse l'anima oppressa, e vinta.

E Benedetto fra que 'raggi, e lampi
vidi alla destra tua nel sacro velo:
Scolastica splendea dall'altra parte.

Or sacro questo core, e queste carte,
mentre più bella io ti contemplo in cielo,
Regina a te, che io risani, e scampi.

(Tasso Torquato, dalle *"Rime"*)

3) Ave Maria

Tramonta il dì: la placida
aura del vespro oscilla
al suono
della serale squilla,
che in flebile armonia
dalla chiesa annunziò l'Ave Maria.

Ave Maria! Conservami
immacolata e pura
l'anima tra le insidie
di questa terra oscura;
e se peccai talora,
Vergine Santa, a me perdono implora.

(Rebora Clemente, da *"Poesie sparse"*)

4) La Vergine a mezzogiorno

E' mezzogiorno. Vedo la chiesa aperta. Bisogna
entrare.

Madre di Gesù Cristo, io non vengo a pregare.
Non ho niente da offrire e niente da chiedere.
Vengo solamente, o Mamma, per guardarvi.
Guardarvi, piangere di felicità, sapere
che sono vostro figlio e che Voi siete là.
Solo per un momento mentre tutto si arresta.
Mezzogiorno! Essere con Voi, Maria, in questo
luogo ove siete.

Non dir niente, guardare il Vostro viso,
lasciar cantare il cuore col suo linguaggio,
non dir niente, ma solamente cantare perché si
ha il cuore troppo pieno
come il merlo che segue la sua idea in quella
specie di strofe improvvisate.

Perché Voi siete bella, perché Voi siete
immacolata,

la donna nella Grazia alfin restituita,
la creatura nel suo primo onore e nella sua effu-
sione finale,
come è uscita da Dio al mattino del suo splen-
dore originale.

Ineffabilmente intatta perché Voi siete la madre
di Gesù Cristo,
che è la verità nelle Vostre braccia, e la sola spe-
ranza e il solo frutto,
perché Voi siete la donna, l'Eden dell'antica

Fra i pochi interventi a lei attribuiti, è da evidenziare almeno il bellissimo cantico detto tradizionalmente "Magnificat", che avrebbe intonato nel corso della visita alla cugina Elisabetta, futura madre di Giovanni il Battista, anch'essa incinta: un testo profondamente intessuto di riferimenti biblici; incentrato sul "capovolgimento delle sorti" apportato dal Dio che distrugge i superbi e i loro progetti, rovescia dal trono i potenti e rialza da terra gli oppressi, colma i poveri di beni e rimanda i ricchi a mani vuote.

obliata tenerezza,
il cui sguardo d'un tratto trova il cuore e fa sca-
turire le lacrime represses,
perché mi avete salvato,
perché è mezzogiorno, perché siamo a questo
giorno d'oggi,
perché siete là per sempre, soltanto perché Voi
siete Maria, soltanto perché Voi esistete.
Mamma di Gesù, siate ringraziata.

(Clandel Paul, traduzione di Piero Jahier).

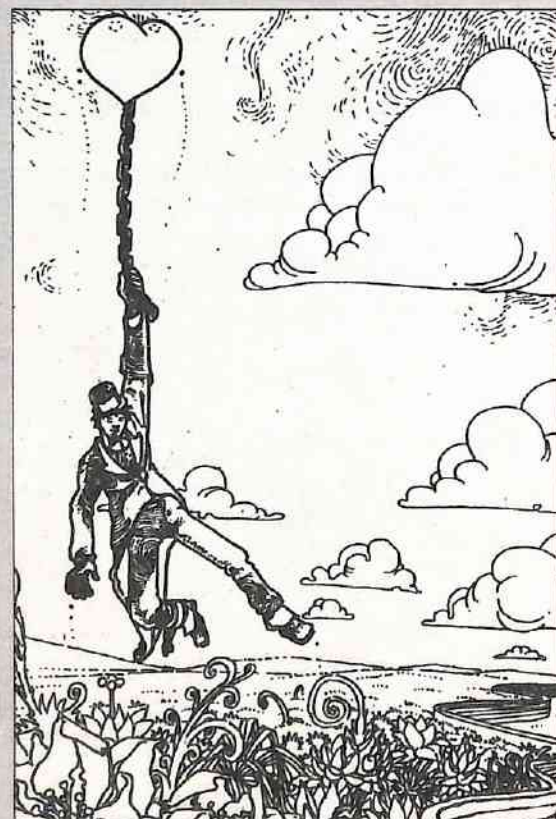
5) Ave Maria

E te ne vai Maria, tra l'altra gente
che si diffonde intorno al tuo passare
siepe di sguardi che non fanno male
nella stagione di essere madre.

Sai che fra un'ora forse piangerai,
poi la tua mano nasconderà un sorriso:
gioia e dolore hanno il confine incerto
nella stagione che illumina il viso.

Ave Maria, adesso che sei donna
e ave alle donne come te, Maria:
femmine un giorno per un nuovo amore,
povero o ricco, umile o messia,
femmine un giorno e poi madri per sempre
nella stagione che stagioni non sente.

(De André Fabrizio, dal CD "La buona novella").



D) BIBLIOGRAFIA MINIMA

- AA. VV., *Maria nella poesia italiana*, Marietti, Genova 1988
Bello A., *Maria, donna dei nostri giorni*, San Paolo, Cinisello B. 1993
Boff L., *Il volto materno di Dio*, Queriniana, Brescia 1987
De Fiore S., *Maria madre di Gesù*, EDB, Bologna 1992
Forte B., *Maria, la donna icona del mistero*, San Paolo, Cinisello B. 1989
Ghidelli C., *Maria tra i primi cristiani*, AVE, Roma 1993
Gramaglia P., *Verso un rilancio mariano?*, Claudiana, Torino 1985
Guitton J., *La Vergine Maria*, Rusconi, Milano 1987
Kuschel K. - J., "Maria e la letteratura", in *Concilium* n. 8 (1983), pp. 163 ss.
La Potterie I. de, *Maria nel mistero dell'alleanza*, Marietti, Genova 1988
Laurentin R., *Breve Mariologia*, Queriniana, Brescia 1988
Maggi A., *Nostra signora degli eretici*, Cittadella, Assisi 1988
Mesters C., *Maria, la madre di Gesù*, Cittadella, Assisi 1990
Militello C., *Mariologia*, Piemme, Casale M. 1991
Mori E. G., *Figlia di Sion e serva del Signore*, EDB, Bologna
Pifano P., "Volte di Maria nella letteratura e nell'arte", in *Tra teologia e letterature*, Paoline, Cinisello B. 1990, pp. 260 - 277
Pinkus L., *Il mito di Maria. Un approccio simbolico*, Borla, Roma 1986
Rahner H., *Maria e la Chiesa*, Jaca Book, Milano 1991
Schreiner K., *Vergine, madre, regina*, Donzelli, Milano 1995
Serra A. M., *E c'era la madre di Gesù. Saggi di esegesi biblico-mariana*, CENS, Sotto il Monte 1989
Spinotoli O. da, *Maria nella Bibbia*, EDB Bologna 1988
Thurian M., *Maria madre del Signore, immagine della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1983
Turoldo D. M., *Ave Maria*, Gei, Milano 1984
Vetrari T., "La donna dell'Apocalisse", in *Parola Spirito e Vita*, n.6 (1982), pp. 152 - 170 (il numero monografico è dedicato a "La Madre del Signore").

NOTE

¹ Bianchi E., "Ma è un modello fuori del tempo", in *Tuttobibri* de *La Stampa* n. 986 (23.12.1995), p. 1.

² La questione è ben analizzata, con un'abbondante bibliografia, in Pifano P., *Tra teologia e letterature*, Paoline, Cinisello B. 1990, pp. 260-277.

³ Luzi M., *Intervista a Il Popolo* (22.1.1988), p. 9.

Il '900, poi, ha registrato una rifioritura neoromantica-estetizzante della lirica mariana, sovente ispirata ai ritratti pittorici della Madonna: tra i frutti più significativi, le poesie mariane delle "Saghe e canti" di S. George e soprattutto le prove di R. M. Rilke nel "Libro d'ore" e nella "Vita di Maria", in cui essa si presenta come immagine perfetta del femminile nella sua autenticità e fragilità purezza.



A Maurizio,
operaio

LA FABBRICA

C'è stato un tempo in cui, attorno alla vita di fabbrica ed alla sua alienazione si scrivevano bellissime canzoni, anche negli Stati Uniti d'America: *"Early in the morning, factory whistle blows / man rises from bed and puts on his clothes / man take his lunch, walks out in the morning light / it's the working, the working, just the working life (...) / End of the day, factory whistle cries / men walk through them gates with death in their eyes / and you just better believe, boy, some body's gonna get hurt tonight / it's the working, the working, just the working life"*.

(*"Mattina presto: la sirena della fabbrica esplode / l'uomo si alza dal letto e infila i vestiti / l'uomo prende il suo pasto, esce nella luce del mattino / è la vita di lavoro / (...) / Fine della giornata, la sirena della fabbrica urla / gli uomini escono dai cancelli con la morte negli occhi / faresti bene a credermi, figliolo, qualcuno si farà del male, stasera / è la vita di lavoro"*). (Bruce Springsteen, *Factory*).

Erano i tempi del trionfo della fabbrica fordista, dell'affermazione del modo di produzione capitalistico "puro" su tutto il globo;

Questo mese, *Minima Urbana* rischia di apparire un po' anacronistica: entra infatti in quei luoghi della produzione che per certa sociologia è come non esistessero più, alla ricerca di quegli esseri umani - gli operai - che sembrano non interessare più nessuno.

erano i tempi in cui gli operai, "semplici appendici della macchina" come scrisse Marx, sentivano che la fabbrica si comportava come una sanguisuga nei confronti delle loro forze migliori, delle loro energie, delle loro stesse vite: *"Primo turno lunedì 6 di mattina: Sesto San Giovanni / Billy Bregg che canta nella nebbia consola i tuoi 30 anni / (...) / E' la fabbrica che ruba e ti divora i tuoi anni migliori / lavorare meno, almeno, se non puoi stare fuori / i dialetti*

soffocati nel regno del rumore; / al reparto verniciatura non passano le ore / (...) / La sirena suona otto ore, così è da una vita: / timbri un altro giorno, tiri avanti, senza via d'uscita". (The Gang, *Sesto S. Giovanni*).

Erano i tempi della lotta operaia, dell'affermazione della soggettività dei lavoratori, che capivano sulla loro pelle come la produzione e l'alienazione ad essa connessa non si limitassero allo spazio della fabbrica ed al tempo del la-

di Raffaele Mantegazza

voro, ma invadessero anche gli spazi della vita "privata": gli svaghi, il tempo libero, la stessa sessualità: *"la verità è che non può svilupparsi il nuovo tipo di uomo domandato dalla razionalizzazione della produzione e del lavoro, finché l'istinto sessuale non sia stato conformemente regolato, non sia stato anch'esso razionalizzato"*. (Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Quaderno XXII, pag. 2150).

In questi tempi, però, se la fabbrica era segno di alienazione, diventava anche segno di identità: soggettiva, sociale, politica. Torino era allora la Fiat, e Mirafiori era la straordinaria città nella città che produceva ansia, rabbia e noia ma anche conflittualità e soggettività: *(Gli immigrati meridionali) trovavano una metropoli opaca e ostile, indecifrabile nella sua complessità, impassibile nei suoi flussi meccanizzati, priva di servizi e di sentimenti, in cui il rischio di smarrirsi e disperdersi appariva costante, la solitudine totale: (...) Una città (...) disposta a riconoscere loro qualche cittadinanza esclusivamente entro quel particolare territorio che è la sfera della produzione. Entro il confine della fabbrica. E la fabbrica diventerà fin da subito, in quel deserto, per quella moltitudine dispersa, l'unico punto di riferimento certo. L'unico centro visibile."* (Marco Ravelli, *Lavorare in Fiat*, Garzanti, pag. 29).

L'operaio era identificato con la fabbrica; ma non senza quella "polmonatura" che gli permetteva di odiare al contempo la fabbrica, di contestarla, per cercare nuove definizioni del rapporto di lavoro, del modo di produrre. Poteva così nascere l'idea di una fabbrica umana perché fatta propria dai lavoratori; una fabbrica dove rigiocare la propria identità di produttori, nell'antico rito dell'occupazione: *"E le fabbriche... / interrompe uno / dai bianchi capelli / ma vigoroso ancora / queste fabbriche / che ci incatenano / e sono la macina ripetuta / che ci sbriciola la vita / con la forza / delle nostre braccia unite / si trasformeranno nella gioia / d'una ricchezza condivisa / che si chiama libertà"* (Giulio Stocchi, *Nella fabbrica occupata*, in *Compagno Poeta* Einaudi, pag. 202).

Vennero poi i tempi dell'automazione. Le macchine sostituirono la forza lavoro dell'uomo e lo spazio e il tempo della fabbrica ne furono sconvolti. Insieme alla manodopera in eccedenza (dopo la marcia dei 40000 e la sconfitta sindacale) vennero espulsi dalla fabbrica anche quegli spazi e quei tempi della resistenza e della possibile ribellione che la disumanizzante linea fordista ancora tuttavia manteneva. Gli "spazi

bianchi" per la definizione di una soggettività oppositiva scompaiono dalla Fabbrica al Alta Automazione: *Il carattere soft della nuova tecnologia elettronica (...) priva la forza lavoro di quello strumento formidabile di resistenza e di potere che era stata la pur oppressiva e violenta fabbrica tradizionale. In particolare sconvolge quello specifico rapporto spazio/tempo, quale era stato definito dalla catena di montaggio tradizionale, che permetteva ai lavoratori come singoli e come gruppo di percepire momento per momento il livello e le variazioni della propria produttività. (...) Con la dimensione spaziale divenuta struggente e mutevole, con un percorso del prodotto permanentemente instabile e imprevedibile, anche la possibilità di percepire e calcolare il tempo di lavoro trasformato in merce si fa insicuro"*. (Marco Revelli, *Lavorare in Fiat*, Garzanti, pag. 122).

Non solo: le procedure di deterritorializzazione e di snellimento dell'impresa staccano la fabbrica dal tessuto urbano, dall'identificazione con un preciso territorio, con tutto il portato di opposizioni, conflittualità, complicità che questo radicamento comportava: *"La precarietà è vertiginosamente accresciuta dalla deterritorializzazione dell'impresa, che rivoluziona i rapporti fra produzione e zona originaria di insediamento. La grande fabbrica fordista si identificava con il territorio, lo segnava anche simbolicamente. (...) Era divenuta il simbolo della potenza di un Paese o di un impero. Oggi l'impresa-rete tende a distendersi e ad articolarsi su scala planetaria: connette segmenti di produzione e saperi tecnologici, reti di commercializzazione, percorsi formativi dislocati in continenti diversi"*. (Pietro Ingrao, Rossana Rossanda, *Appuntamenti di fine secolo*, manifestolibri, pag. 17).

Si tratta delle fabbriche che nascono ex novo su territori vergini: di conflittualità, di soggettività, di memoria. Si tratta della nuova strategia di meridionalizzazione della Fiat, che a Melfi installa il primo stabilimento del tutto "green field": ovvero, sul verde prato dell'assenza di memoria e di conflitti: *"A differenza delle localizzazioni urbane e concentrate, la nuova strategia insediativa non consentiva la creazione di comunità operaie, ossia la strutturazione di vaste e addensate aggregazioni di lavoratori di fabbrica con modelli culturali tipicamente industriali"*. (Cersosimo, *Da Torino a Melfi, Percorsi di meridionalizzazione della Fiat in Meridiana*, 21/1994 pag. 53).

La nuova fabbrica, la Fabbrica Integrata, ha staccato da sé sia la materializzazione della pre-

L'operaio era identificato con la fabbrica; ma non senza quella "polmonatura" che gli permetteva di odiare al contempo la fabbrica, di contestarla, per cercare nuove definizioni del rapporto di lavoro, del modo di produrre. Poteva così nascere l'idea di una fabbrica umana perché fatta propria dai lavoratori.

senza in un territorio carico di opposizione potenziale (la Torino operaia e comunista), sia l'immaterialità della memoria dei giovani che entrano a costituire la nuova classe operaia; una classe che non conserva più nei suoi geni la memoria delle lotte passate; una classe per strutturare la quale la fabbrica ha bisogno di: "verginità immateriali e ambienti sgombri di memoria e identità collettive accumulate nel corso di un ottantennio di cultura e di pratiche industriali, lavorative e sindacali fordiste". (Cersosimo, cit. pag. 65).

E' a partire dalla distruzione sistematica di ogni forma di identità oppositiva che può nascere una nuova soggettività operaia: tutta interna all'azienda, totalmente integrata, assorbita senza residui nella logica aziendalistica della Qualità Totale. Attraverso i due metodi studiati da Ohno e applicati alla Toyota; il Just-in-time, ad esempio: "Il Just-in-time significa che nel corso dell'assemblaggio dell'automobile ciascun componente arriva alla linea di montaggio nel preciso momento in cui ce n'è bisogno e solo nella quantità necessaria. Attuando questa strategia produttiva, un'azienda può arrivare a rendere superflua l'esistenza dei magazzini, eliminando lo stoccaggio." (Talichi Ohno, *Lo spirito Toyota*, Einaudi, pag. 7). ed eliminare le scorte vuole dire prendersi completamente cura, espropriandolo, di tutto il tempo operaio anche di quei microtempi di riposo o di resistenza che consistevano nella pausa per l'attesa del prossimo pezzo; l'automazione, poi: "Alla Toyota questo concetto è applicato non solo ai macchinari, ma anche alle linee di produzione e ai lavoratori. Questo significa che se un lavoratore riscontra un'anomalia deve fermare la linea.

L'autoattivazione previene la produzione di prodotti difettosi e permette l'individuazione di tutte le anomalie che si verificano sulla linea produttiva". (Talichi Ohno, *Lo Spirito Toyota*, Einaudi, pag. 163).

Si tratta a livello produttivo, di ribaltare l'assunto taylorista dell'inarrestabilità del flusso; ma non solo: a livello antropologico significa la ridefinizione a vantaggio dell'azienda e dunque anche il disinnescarsi di quegli elementi di conflittualità e anche di sabotaggio, di quelle "astuzie" insomma che costituivano una sorta di sottobosco tecnico e culturale operaio; lo si vede nelle parole di uno dei protagonisti minori della trasformazione Fiat: "Noi vogliamo portare a galla le astuzie e standardizzarle!" (Ing. Nervi, Direz. generale Carroz. Fiat, cit. in *Giuseppe Bonazzi, Il tubo di cristallo*, Mulino, pag. 149).

Taylorismo; Fordismo; Fabbrica da Alta Automazione; Fabbrica Integrata; Toyotismo: sono tappe di una operazione di desoggettivizzazione operata nei confronti della parte produttiva in fabbrica (gli operai) e al contempo sono le pietre miliari di un alleggerimento della fabbrica che la fa scomparire dall'orizzonte percettivo urbano; essa non è più un agglomerato di antagonismi, non mette più in scena i conflitti. E' un "tubo di cristallo", che riflette le sue trasparenze nel silenzio operaio. Un silenzio esposto alla completa visibilità, alla completa trasparenza spaziotemporale, senza più zone opache in cui nascondersi. E' proprio da questo tubo che deve partire una nuova visibilità del lavoro; forse anche oltre il lavoro. E' una visibilità tutta da inventare, tutta da riscoprire; ma con buona pace degli apologeti della fabbrica leggera (e dei pensieri deboli o flessibili che dovrebbero domandarsi quanto siano figli di questa nuova definizione dei rapporti di produzione!), è ancora possibile pensare al tubo di cristallo come luogo di ridefinizione degli antagonismi.

Il cristallo ha i suoi punti critici: la completa visibilità può essere uno di questi punti. Ora dalla fabbrica si può guardar fuori. E ciò che si vede è il mondo, la vita, lo spazio della riappropriazione della natura, dell'arte, di sé. Forse ciò che dal tubo di cristallo filtra (e che Ohno non vede) è una nuova definizione della lotta per la liberazione dal lavoro. Una volta, per sempre.

E' a partire dalla distruzione sistematica di ogni forma di identità oppositiva che può nascere una nuova soggettività operaia: tutta interna all'azienda, totalmente integrata, assorbita senza residui nella logica aziendalistica della Qualità Totale.

Testimonianze

quaderni mensili



L. Grassi, Fede e politica • G. Della Pergola, Leibowitz: una critica israeliana della ragion di Stato • S. Grassi, Ambiente e diritto: principi costituzionali e comunitari di tutela • S. Saccardi, « Europa fortezza »? Un confronto con Barbara Spinelli • Intervista: Per una pedagogia narrativa. Conversazione con Brunetto Salvarani (a cura di E. Rebuffini) • Dossier: Genocidio in Bosnia-Erzegovina. Il Congresso di Bonn (a cura di S. Cuffi) • G. Ferušić, La comunità ebraica nell'aggressione alla Repubblica di Bosnia-Erzegovina • A. Hastings, La complicità della comunità internazionale nel genocidio in Bosnia • La Dichiarazione di Bonn • S. Damiani, Testimone senza paura: Tesma Elizović • L. Martini, L'Isolotto tra memoria e futuro • S. Siliani, Riforma della Pubblica Amministrazione e standard dei servizi in USA.

381

Abbonamenti 1996: ordinario: L. 80.000, sostenitore: L. 160.000, estero: L. 140.000. Un numero: L. 10.000, arretrato: il doppio. Gli abbonamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 18012508 intestato a « Testimonianze » Via dei Roccettini, 11 - 50016 S. Domenico di Fiesole (FI).

Il 1° gennaio 1995 si è venuta ad aggiungere alle varie Direzioni Generali (i "ministeri" dell'Unione Europea) la numero XXII, con il compito di promuovere iniziative e programmi sui temi dell'educazione, la formazione ed i giovani. I programmi che ha reso operativi o che ha rilasciato interessano settori diversi ed hanno nomi importanti come Leonardo (mobilità nell'ambito della formazione professionale, il "vecchio" Petra), Socrates (scuola e partnership a livello europeo, compresi i capitoli Erasmus per la mobilità universitaria e Comenius per la scuola primaria e secondaria), Gioventù per l'Europa (mobilità giovanile in Europa e fuori dall'Europa). Vediamo più da vicino due iniziative al centro del lavoro della Direzione Generale XXII nel 1996.

1996: ANNO DELL'EDUCAZIONE

Forse non se ne sono accorti in molti, ma per la prima volta l'Unione Europea ha consacrato un "anno europeo" all'Istruzione e alla Formazione: il 1996. La dicitura ufficiale è di "Anno Europeo dell'istruzione e della formazione lungo tutto l'arco della vita". La decisione risale alla riunione del Parlamento Europeo del 23 ottobre 1995 e la scelta non è stata certo fortuita.

Da un lato si tratta di far fronte all'accelerazione delle innovazioni di tipo scientifico e tecnologico che richiedono un adattamento alle capacità di apprendimento di ciascuno. Dal-

l'altro, gli investimenti europei a favore della cosiddetta "società dell'informazione" vedono al centro anche il settore educativo e suggeriscono che sia possibile una maggiore flessibilità nel creare opportunità di apprendimento e acquisizione di conoscenze sia per i singoli, sia per i gruppi.

Da più parti si insiste sulla rapidità con cui le conoscenze diventano rapidamente obsolete in numerosi settori e sul fatto che si prevede che due terzi delle tecnologie che utilizzeremo nell'anno duemila non sono state ancora inventate. L'obiettivo di quest'anno europeo dell'edu-

cazione e della formazione è quindi quello di sensibilizzare tutte le fasce di età alla necessità di sviluppare la propria educazione nell'arco di tutta la vita. Vari studi mostrano come solo il 50% dei lavoratori fra i venti e i quarant'anni partecipi ancora a programmi di formazione, una cifra che scende al 14-18% per i lavoratori che hanno più di quarantacinque anni.

L'apprendimento viene di solito considerato come un'attività limitata all'ambito della scuola dove il ruolo dell'insegnante e degli allievi è chiaramente definito. Ma diverse ricerche, soprattutto sulla formazione di tipo non continuo, mostrano che le conoscenze e le competenze dei lavoratori possono continuare a svilupparsi in qualsiasi contesto, dai corsi di formazione all'interno dell'impresa o in istituti specializzati, alle simulazioni di situazioni lavorative, agli stages a tempo determinato.

L'efficacia dell'apprendimento dipende, secondo J. Ostenk (che ha pubblicato in olandese uno studio sull'apprendimento e la formazione sul luogo di lavoro), da quattro fattori principali:

- ☐ la volontà e la motivazione del singolo individuo rispetto all'apprendimento
- ☐ il livello di qualificazione e la capacità di apprendere
- ☐ il potenziale formativo dell'ambiente professionale in cui ci si trova ad operare
- ☐ le occasioni offerte dall'impresa di seguire un percorso formativo.

Sono otto i temi che l'Unione Europea intende promuovere a partire dall'Anno Europeo dell'Educazione:

1) L'importanza di una educazione generale di elevata qualità, aperta a tutti senza distinzioni, incoraggiando la capacità di apprendere in modo autonomo, condizione utile alla prosecuzione del proprio percorso



formativo nell'arco di tutta la vita.

2) La promozione di una formazione professionale in grado di offrire una qualificazione adeguata a tutti i giovani, indispensabile per un buon approccio alla "vita attiva".

3) La promozione della qualità e della trasparenza dell'educazione e della formazione continua nell'ambito di un innalzamento dell'obbligo scolastico e di un miglior coordinamento con il mondo del lavoro.

4) La motivazione delle persone ad usufruire dell'educazione e della formazione nell'arco di tutta la vita, prestando particolare attenzione a quelle categorie di persone maggiormente svantaggiate a questo riguardo ed in particolare le donne.

5) La promozione di una migliore cooperazione fra le istituzioni educative e formative e il mondo dell'economia ed in particolare le piccole e medie imprese.

6) La sensibilizzazione dei partner sociali all'importanza della creazione e della partecipazione a nuove opportunità educative e formative nell'arco di tutta la vita - specie nell'ambito della competitività a livello europeo.

7) La sensibilizzazione dei genitori all'importanza dell'educazione e della formazione dei bambini e dei giovani.

8) Infine, lo sviluppo della dimensione europea dell'educazione e della formazione iniziale e continua; la promozione della reciproca comprensione e della mobilità in sensibilizzazione degli europei alle attività dell'Unione Europea, in particolare per quel che riguarda il mutuo riconoscimento dei diplomi e delle qualificazioni professionali fra gli Stati Membri.

Nel corso del 1996 sono previste centinaia di attività in tutta l'Unione Europea - conferenze,

corsi di formazione, programmi televisivi, scambi internazionali, campagne di informazione etc. A livello europeo, le attività sono promosse dalla Commissione Europea, Direzione Generale XXII (Educazione, Formazione e Giovani - 5-7, rue Beliard, B-1049 Bruxelles, telefono 00.32.2.2952082, fax 00.32.2.2994152 - il funzionario responsabile è il signor Jimmi Jamar). In Italia, le attività nell'ambito dell'Anno Europeo dell'Educazione sono coordinate dalla signora Claudia Montedoro presso l'ISFOL, via G.B. Morgagni, 33, 00161 Roma, telefono 06.44590260, fax 06.44291871 o 06.4455689.

Il Servizio Volontario Europeo

Il commissario (il "ministro") dell'Unione Europea responsabile della Direzione Generale XXII è l'ex primo ministro francese, Signora Edith Cresson. Da quando è arrivata a Bruxelles, il suo cavallo di battaglia è il sostegno alle iniziative di volontariato a lungo termine favorendo la mobilità dei volontari fra i paesi dell'Unione Europea e possibilmente anche fuori di essa. Nel 1996 è riuscita finalmente a mettere a punto un progetto pilota che prevede la possibilità per le organizzazioni e le associazioni di volontariato europeo di ospitare per sei mesi o un anno un volontario proveniente da un altro paese dell'Unione Europea con il sostegno anche economico della Commissione Europea. E' un'iniziativa importante, che va nella direzione di una più adeguata attenzione alla figura del volontario a livello europeo e dell'impatto sociale e formativo del suo lavoro. Da un lato il Parlamento Europeo ha cominciato a destinare a questo progetto una parte significativa del suo budget (quindici milioni di ECU). Dall'altro sembra cominciare a muoversi in direzione

di un riconoscimento della figura del volontario a livello europeo, speriamo con un conseguente abbattimento degli ostacoli alla mobilità dei volontari. Per il 1996 la normativa di riferimento è la "Comunicazione" del commissario Cresson che a fine gennaio ha ripreso la risoluzione del Parlamento Europeo del 22 settembre 1995 sul servizio volontario, creando una linea budgetaria (B3-1011) che dovrebbe permettere la mobilità di circa 2.500 giovani europei (18-25 anni) nel 1996. Varie organizzazioni internazionali hanno già ricevuto l'invito a partecipare ed in ogni paese dell'Unione Europea le agenzie nazionali del Programma Gioventù per l'Europa (in Italia presso il Ministero per gli Affari Esteri) sono state informate (e dovrebbero a loro volta informare) sui contenuti del pro-

gramma. In questo mese sono già previsti i primi "abbinamenti" fra giovani volontari e associazioni di tutti i paesi dell'Unione Europea. Il progetto intende coinvolgere soprattutto giovani che fanno i conti con la disoccupazione e con condizioni di svantaggio e che intendono operare all'estero in ambiti quali i servizi di quartiere per bambini e giovani, assistenza ad anziani e disabili, la protezione ambientale, la ristrutturazione di aree degradate, attività culturali, la lotta alla discriminazione etc.

Per maggiori informazioni e per ottenere il formulario con cui le associazioni possono partecipare, all'iniziativa ci si può rivolgere a: Tony Lockett, Commissione Europea, DG XXII, 5-7, rue Beliard, b-1049 Bruxelles - tel. 00.32.22994336 Fax 00.32.2.2994158.

Uno speciale di Mondo e Missione

20 PAGINE A COLORI

IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

*Una rivoluzione senz'armi
un'utopia a portata di mano*

Per ordinazioni:
Ufficio diffusione
Tel. 02 / 48.00.91.91

mondo e missione

conoscere da vicino
chi vive lontano

Nella scuola elementare l'insegnamento delle scienze si pone come obiettivi, tra gli altri, "l'autonomia del giudizio, accompagnata da disponibilità a considerare le opinioni altrui ed a confrontare queste e le proprie con i fatti". La capacità di distinguere ciò che è certo da ciò che è probabile.

1. Nei programmi scolastici

Si propongono qui, con riferimento ai programmi scolastici alcune riflessioni sul possibile contributo degli insegnamenti scientifici e matematici all'educazione interculturale. Si tratta, in primo luogo, di un contributo fondante, per l'elaborazione di un atteggiamento razionale e critico idonea a contrastare il dogmatismo e il pregiudizio propri di una visione etnocentrica e razzista.

Nella scuola elementare l'insegnamento delle scienze si pone come obiettivi, tra gli altri, "l'autonomia del giudizio, accompagnata da disponibilità a considerare le opinioni altrui ed a confrontare queste e le proprie con i fatti".

La capacità di distinguere ciò che è certo da ciò che è probabile.

Nei programmi si fa anche riferimento al valore educativo dell'errore: l'insegnante cercherà di fare emergere dalle discussioni di gruppo gli eventuali errori compiuti nell'attività di ricerca e nella conseguente interpretazione dei risultati. Ciò in relazione alla necessità di motivare negli alunni il superamento di quegli errori.

La motivazione potrà essere rafforzata anche facendo richiamo alla storia della scienza: vi si troveranno molti riferimenti a progressi che si sono verificati proprio in conseguenza dell'accertata inadeguatezza di spiegazioni date in precedenza sulla base di conoscenze e tecniche di indagini più limitate.

Per i programmi della Scuola media "l'insegnante di scienze avvierà l'alunno a una prima riflessione sulla dimensione storica della scienza, presentando con esempi significativi, sia le linee di sviluppo della scienza dal suo interno sia la stretta correlazione esistente fra la evoluzione scientifica e quella della condizione umana". Come ulteriore suggerimento si è proposto di sottolineare il contributo personale, o di gruppo, di scienziati di varie nazioni, "perché i giovani possano capire quanto la civiltà e le culture di ogni Paese siano debitrice ai contributi esterni". Nei programmi sperimentali per la Scuola secondaria superiore risulta confermato che le discipline scientifico-matematiche forniscono un contributo all'educazione interculturale, in quanto promuovono "la capacità di ragionamento coerente ed argomentato" nonché la "consapevolezza degli aspetti culturali e tecnologici emergenti dai nuovi mezzi informatici" (programma di matematica e informatica per il biennio) e, ancora, "l'attuazione a cogliere e apprezzare l'utilità del confronto di idee ... e l'atteggiamento critico ..." (programma del labora-

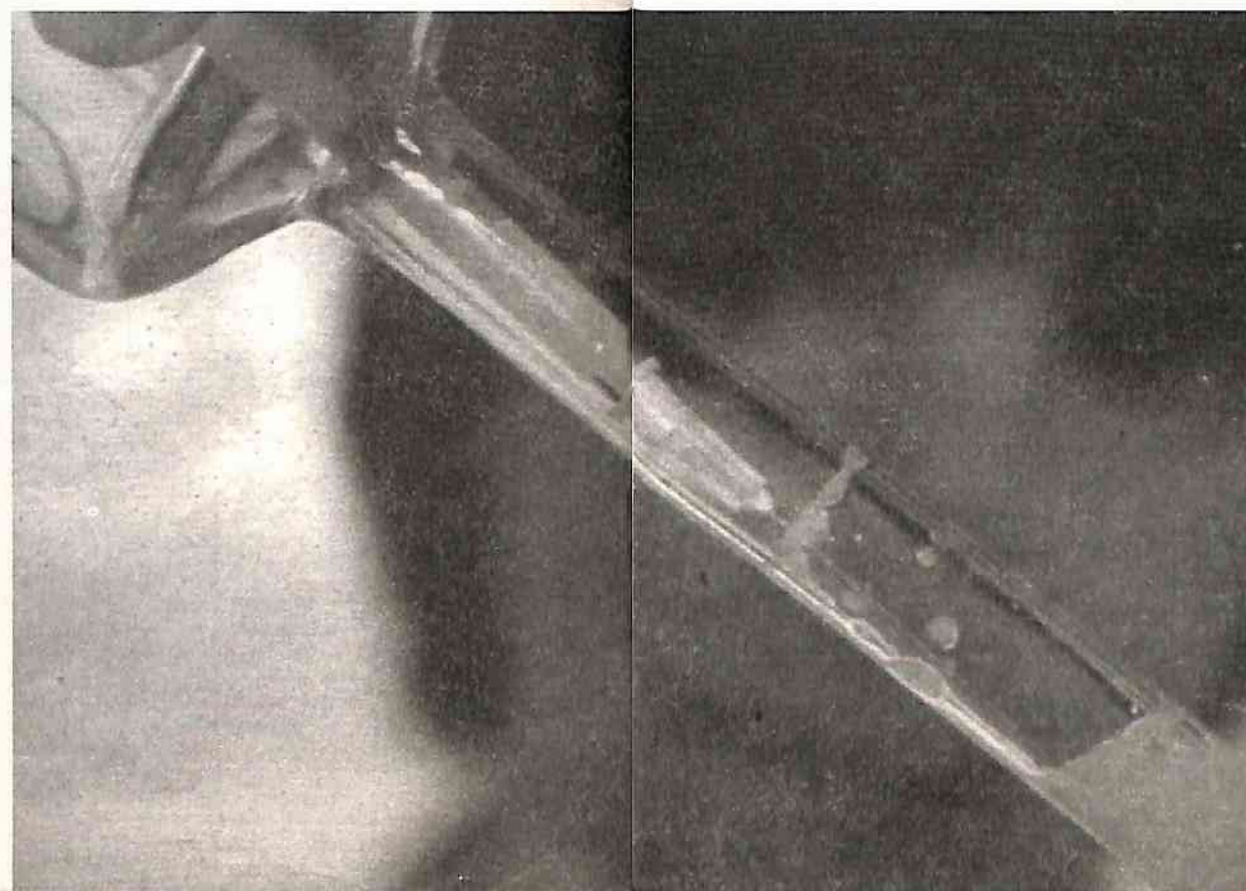
In questo contributo ci chiediamo in che modo le discipline scientifiche (come la biologia, la chimica, le scienze della terra ...) possano essere ripensate secondo una impostazione interculturale.

Un'epistemologia aggiornata, infatti, porta di per sé a porre in discussione pregiudizi e stereotipi culturali e a creare nuovi punti di vista che consentono di affrontare lo studio delle materie scientifiche non in modo drammatico ma con consapevolezza critica.

L'operazione di ristrutturazione delle discipline (sia pure parziale) non è tuttavia semplice. Vi sono almeno

quattro percorsi per imprimere un carattere interculturale all'insegnamento delle scienze: il riferimento storico all'antichità per cogliere, in varie culture, il momento genetico della scienza e delle singole scienze, la ricostruzione del concetto di scienza e il cambiamento dei paradigmi scientifici (che è anche un cambiamento di cultura); il variare della scienza con il variare del "punto di vista" del soggetto che la fa (ad esempio, la donna, e dunque la scienza al femminile); le singole scienze e dell'interdisciplinarietà (quest'ultimo punto, per ragioni di spazio, non sarà trattato).

DIDATTICA INTERCULTURALE DELLE SCIENZE



torio di fisica e di chimica nel biennio). Nel biennio sperimentale la biologia promuove "la strutturazione in un quadro di rigorosa scientificità delle informazioni di tipo biologico possedute dagli studenti". In questo quadro si può sottoporre ad analisi il concetto di razza e così smontare il mito della razza pura e sottoporre a critica il "determinismo biologico" e il "riduzionismo scientifico".

2. La scienza nell'antichità

Tra i molti studi sulla scienza nell'antichità suggeriamo il testo di André Pichot *"La nascita della scienza. Mesopotamia, Egitto, Grecia Antica"* (Dedalo, Bari, 1993), dove si mette in evidenza come la Mesopotamia e l'Egitto fossero inizialmente più avanzate sul piano tecnico rispetto alla Grecia, pur non avendo conosciuto "scienze" nel senso preciso del termine.

La tesi di Pichot, che tuttavia non va assolutizzata, tende a ridimensionare l'idea che in India e in Cina si fosse sviluppata una conoscenza scientifica prima che altrove.

La ragione è semplice: non ci sono praticamente pervenuti testi scientifici, né cinesi né indiani, che risalgano indubitabilmente alle epoche di cui trattiamo qui. Sia che tali testi non siano sopravvissuti, sia che la trasmissione delle conoscenze fosse soprattutto orale, sia, infine, che a questa data le scienze in effetti non vi fossero ancora comparse.

D'altra parte, è piuttosto difficile, per l'Antichità, stabilire un parallelo tra, da un canto, le scienze indiane e cinesi, e, d'altro canto, quelle della Mesopotamia, dell'Egitto, e della Grecia. Queste ultime formano, invece, un insieme piuttosto coerente, in cui le conoscenze mesopotamiche ed egizie (con i loro specifici caratteri, inerenti al conservatorismo e al particolarismo di tali società) sono state riprese in uno spirito completamente diverso, dalla Grecia. Alla Mesopotamia, i cui massimi successi scientifici sono legati alle mistiche numerica e astrologica, all'Egitto, più attento allo spirito pratico (che concilia con una grande religiosità), subentra una scienza greca che si preoccupa non tanto di accumulare risultati "positivi" quanto di trovare principi generali e una spiegazione razionale (o tendente alla razionalità). E' questo insieme coerente (Mesopotamia, Egitto, Grecia) che forma la principale fonte della scienza occidentale; la quale non trascurerà altri apporti (indiani, cinesi, arabi ...), ma questi interverranno più tardi, innestandosi su un corpus i cui grandi principi

La tesi di Pichot, che tuttavia non va assolutizzata, tende a ridimensionare l'idea che in India e in Cina si fosse sviluppata una conoscenza scientifica prima che altrove. La ragione è semplice: non ci sono praticamente pervenuti testi scientifici, né cinesi né indiani, che risalgano indubitabilmente alle epoche di cui trattiamo qui. Sia che tali testi non siano sopravvissuti, sia che la trasmissione delle conoscenze fosse soprattutto orale, sia, infine, che a questa data le scienze in effetti non vi fossero ancora comparse.

di Antonio Nanni

e il cui orientamento saranno stati già determinati. Come tutti gli storici della scienza concordano, le prime conoscenze del mondo naturale nacquero come risultato di uno sforzo teso a risolvere problemi eminentemente pratici: la geometria nacque dalla necessità di misurare i campi, l'aritmetica da quella di regolare i rapporti economici, l'astronomia dalla necessità di determinare il tempo e il calendario, la medicina dalla esigenza di aiutare i feriti e i malati. Le conoscenze così acquisite vennero poi tramandate soprattutto attraverso l'istruzione religiosa, l'unica che poteva garantire la conservazione.

3. Ma perché la scienza dimentica il passato?

Il capitolo sesto del bel libro di Paolo Rossi ... merita la nostra attenzione. Il tema è quello della scienza e della dimenticanza. Scrive l'autore: "Nessuno studente potrebbe mai pensare di laurearsi in filosofia senza aver mai letto un dialogo di Platone o un'opera di Descartes e di Kant. Allo stesso modo sarebbe molto difficile pensare ad un curriculum di laureandi in lettere moderne che escludesse la lettura di Dante o Ariosto o Shakespeare. Perché, al contrario, ci sembra del tutto ovvio e naturale che un laureando in fisica o in biologia possa non aver mai letto direttamente i *Principia* di Newton o *Le memorie* di Einstein o *L'origine delle specie* di Darwin? Ancora: perché ci sembra ovvio e naturale che uno studente di fisica o di biologia - prima di cominciare a svolgere ricerche autonome (che sono sempre inserite in un progetto più ampio) - legga e studi soltanto pagine che sono state scritte solo per essere lette da studenti di fisica o genetica o fisiologia?"

Quando una scienza si è saldamente costituita, gli specialisti di quella scienza dimenticano il passato del loro proprio sapere. Soggiacciono tutti ad una stessa illusione: pensano che la loro specialità sia esistita da sempre. Non tengono in alcun conto il fatto che il loro specialismo non esisteva ancora o si stava faticosamente formando. In riferimento ai manuali Thomas Kuhn ha parlato non a torto di un'educazione "rigida e limitata, forse più rigida e limitata di ogni altro tipo di educazione, fatta eccezione per la teologia ortodossa".

I manuali - ha ancora rilevato - non parlano molto dei problemi da risolvere e sui quali è in corso la discussione sulle riviste scientifiche. Parlano in prevalenza di problemi che già sono stati risolti e che si configurano come tipici o pa-

radigmatici per una determinata comunità di studiosi. Presentano cioè come da risolvere problemi già risolti e insegnano a risolverli non in modi nuovi e inconsueti, ma così come già sono stati risolti. Per questa ragione, recano in appendice le soluzioni *esatte* e le risposte *giuste* alle domande. Questo sapere fortemente strutturato (come ha notato Fleck) è in realtà del tutto *inaccessibile al principiante*. Questi viene fatto avvicinare ad esso mediante un apprendistato o "consacrazione introduttiva" che, nelle sue fasi iniziali, è del tutto acritica e il cui contenuto tende a configurarsi, con il passare degli anni, così "ovvio" che i singoli dimenticano di avere conseguito quelle "ovvietà" attraverso una forma specifica. Thomas Kuhn ha anche riconosciuto la presenza, nei manuali, di quella dimensione della dimenticanza che è costitutiva del sapere scientifico. I manuali non solo nascondono il ruolo, ma l'esistenza stessa delle passate rivoluzioni che hanno contribuito a generarli. Contengono, nelle introduzioni, notizie frammentarie sulla "tradizione" della specifica scienza alla quale sono dedicati. Quelle introduzioni fanno riferimento solo alle *anticipazioni* e ai *precorrenti* delle verità.

Gli scienziati tendono a collocare la loro attività sotto il segno di una concezione lineare del progresso. Riscrivono continuamente i loro manuali, ma riscrivono continuamente "una storia all'indietro". Perché mai dare valore a ciò che attraverso la costanza e l'intelligenza di generazioni di ricercatori è stato possibile abbandonare? Perché collocare fra le cose degne di essere ricordate gli errori di cui è piena la storia umana? Nella ideologia della professione scientifica - questa la conclusione di Kuhn - è profondamente radicata una svalutazione della storia.

A differenza dell'arte, la scienza distrugge il suo passato".

4. Un approccio femminile alla scienza

Non solo la filosofia, la storia, l'antropologia, la pedagogia ... ma anche la scienza, sì anche la scienza è stata sottoposta ad una rilettura critica "al femminile". Un esempio: Hilary Rose, sociologa della scienza contemporanea, femminista, autrice del saggio teorico *"Amore, conoscenza e potere. Verso una trasformazione femminista delle scienze"* (Polity Press, Cambridge), contesta il trionfalismo di alcune imprese scientifiche, come il progetto Genoma "arrogante e inutile" tanto quanto il nucleare,

Gli scienziati tendono a collocare la loro attività sotto il segno di una concezione lineare del progresso. Riscrivono continuamente i loro manuali, ma riscrivono continuamente "una storia all'indietro". Perché mai dare valore a ciò che attraverso la costanza e l'intelligenza di generazioni di ricercatori è stato possibile abbandonare? Perché collocare fra le cose degne di essere ricordate gli errori di cui è piena la storia umana?

quello civile, non solo quello trasformato in bomba. Secondo Hilary Rose, dai tempi di Bacon in poi, ogni discussione sulla scienza ha tenuto conto del legame tra potere e conoscenza: a me è sembrato che l'amore fosse un punto di vista utile per indebolire la versione maschile e antiquata della scienza, e provare a ricostruire una nuova. La stessa opposizione tra teoria della scienza maschile, aggressiva e sicura della propria universalità e una della scienza femminile, portatrice per motivi storici di una maggiore attenzione al prendersi cura, al senso di responsabilità, alla parzialità del proprio punto di vista, è già stata fatta negli anni Settanta da scienziate americane come Evelyn Fox Keller, in un periodo apparentemente più favorevole alle donne. Ma queste scienziate sono state emarginate dalla propria comunità scientifica. Quello che sembra nuovo oggi è il fatto che le scienziate femministe comincino a riflettere sul modo in cui si produce la loro emarginazione e a sfruttare la propria posizione per lanciare una sfida al centro, per muovere dalla periferia verso il centro. Evelyn Fox Keller è una donna che non è una femminista ma la cui visione della natura è molto in sintonia con il progetto femminista. Che non usa i concetti di padronanza e di dominio, ma ha un atteggiamento più gentile, sta all'ascolto della natura e soprattutto evita il riduzionismo. E oggi uno dei problemi più gravi della scienza occidentale sta nel suo approccio incredibilmente riduzionistico alla natura.

Il progetto Genoma, che ha incluso nella genetica un riduzionismo profondo, va avanti da anni, costa somme favolose, e fin qui non ha prodotto nemmeno una terapia. Eppure quante ne aveva promesse. E' chiaro che si è trattato di un'alleanza tra scienza e grande industria, di un'impresa avida, altrettanto interessata ai soldi che alla nuova conoscenza. E' destinata a finire più o meno come il nucleare.

Le donne attive nella scienza, nell'ingegneria e nella tecnologia sanno di non essere riconosciute per i loro meriti, di non essere trattate con equità. In Europa, c'è un vero e proprio sollevamento delle scienziate che non si produce in astratto bensì nel contesto dei movimenti femministi. E' un contesto diverso da quello degli anni Sessanta e Settanta.

Adesso si tende a voler cambiare la cultura. Le scienziate, anche se sono soprattutto preoccupate per la situazione del "mercato del lavoro" scientifico, partecipano a questo sforzo più complesso di cambiamento culturale cercando di cambiare la scienza.

CORSI, CONCORSI, CONVEGNI

La Fiera di Padova promuove CIVITAS, il 1° Salone Nazionale dell'Economia Sociale dal 3 al 5 maggio 1996. Si tratta del primo evento italiano specializzato che si occupa di Economia Sociale e Civile: un originale salone espositivo dei prodotti, dei servizi, delle esperienze e dei progetti più significativi a forte connotazione etica, realizzati da organizzazioni non a scopo di lucro, pubbliche e private, dell'associazionismo, del mondo del volontariato, della cooperazione delle ONG, delle società di mutuo soccorso, delle fondazioni, delle Ipb ecc. Per informazioni A.S.A. - Padova Tel. 049/8843765-8644720; Fax 049/8643786.

E' previsto il 4 maggio 1996 il Convegno "Tutti nello stesso piatto:

percorsi per un consumo etico". Esso si terrà a Bologna il 4 maggio appunto dalle ore 9,00 alle ore 18,30 presso la Facoltà di Scienze Politiche, Aula Ruffilli, Strada Maggiore, 45. Esso è organizzato dal COSPE il cui recapito è: Viale Vicini, 16 - 40122 BOLOGNA Tel. 051/6491636 - Fax 051/6491122

Il CUM - Centro Unitario per la cooperazione Missionaria tra le Chiese organizza un Corso d'Aggiornamento dal titolo "Culture e Bibbia". Esso si svolgerà dal 5 al 9 Agosto 1996 a Verona. I destinatari sono tutti coloro che si sentono sensibili al tema della missione.

Per informazioni contattare la Direzione Corsi CUM - Via Bacilieri, 1/A - 37139 VERONA Tel. 045/8900329 - Fax 8903199.

Il CUM inoltre ha in serbo altre attività per il 1996 destinate soprattutto a chi parte per la terra di missione. Sono previsti corsi di preparazione, esercizi spirituali, corsi di

aggiornamento e seminari di studio.

Proseguiranno, organizzate in tutta Italia, le iniziative promosse dall'Associazione Giolli che, come è noto, si pone il fine della ricerca e della sperimentazione del Teatro dell'oppresso. Per informazioni contattare l'Associazione Giolli - Via Ricotti, 19 - 20158 MILANO Tel. e Fax. 02/33220599 (ore 10-13, risponde Alessandra Bertani).

La COOPI un organismo non governativo di volontariato per lo sviluppo dei popoli, sta realizzando un progetto di riabilitazione del sistema scolastico nella Prefettura di Gisenyi, in Ruanda. Il progetto prevede anche la possibilità di "gemellaggi" tra scuole ruandesi e scuole o gruppi italiani. Per ritirare manifesti o libri a supporto dell'iniziativa o per informazioni contattare il COOPI - Via De Lemene, 50 - 20151 - MILANO Tel. 02/3085057 - Fax. 02/33403570.

5. La scienza: da concetto univoco a concetto analogico

L'immagine di scienza indotta dall'insegnamento tradizionale è prevalentemente quella di una struttura rigida, che rappresenta una varietà incontestabile, o comunque discutibile solo nella cerchia ristretta degli scienziati, difficile da capire e lontana dalla esperienza della vita comune. Da questa immagine di scienza deriva l'idea che scopo dell'insegnamento scientifico sia fornire agli studenti le conoscenze e gli strumenti necessari per dare "le risposte giuste", dando per scontato che i temi affrontati possano aver ben poco a che fare con i fenomeni che suscitano la curiosità degli studenti e che solo alcuni studenti siano effettivamente in grado di superare le difficoltà insite nell'apprendimento della disciplina. Questa immagine di scienza è legata alla figura dell'esperto, cioè di colui che sa "tutto" su un determinato settore di conoscenza.

za. L'impossibilità di essere "esperti" su tutti i contenuti del proprio insegnamento può rappresentare, in particolare agli occhi dei futuri insegnanti di scuola elementare, un ostacolo insormontabile per diventare "bravi insegnanti" nell'era delle scienze. (Duckworth, 1990; Easley, 1990; Trumbull, 1990). Di qui la tendenza, ancora oggi assai diffusa, a confinare l'insegnamento delle scienze in spazi molto limitati e, cosa ancor più grave, a considerare l'apprendimento delle scienze come un puro esercizio di memoria (cfr. *Scuola o Città* del 30 novembre 1995, p. 499).

Che cosa era "scienza" nel mondo antico? come si è arrivati alla concezione formalista della scienza? E perché il paradigma matematico della scienza è infine caduto, aprendo così lo spazio all'attuale pluralismo epistemologico?

Procediamo con ordine. Se andiamo a consultare la voce "scienza" nell'Enciclopedia Filosofica, curata dal Centro di Studi Filosofici di Gallarate, troviamo una ricostruzione del concetto di scienza nel suo svolgimento storico. E' importante osservare il criterio che guida tale ricostruzione genealogica e i momenti in cui vengono fissate le "svolte". Il problema, infatti, per noi, almeno in questa sede, non è inseguire una galleria di pensatori, né collezionare il numero esorbitante delle definizioni di "scienza" che sono state date nel corso dei secoli. Piuttosto dobbiamo essere attenti a scorgere come sia mutata l'idea di scienza da un tempo all'altro, ossia, per dirlo con Thomas Kuhn, quale sia "la struttura delle rivoluzioni scientifiche". Ciò che noi oggi chiamiamo scienza non corrisponde affatto a ciò che indicavano i greci col termine "espistème". Possiamo dunque parlare di una vera evoluzione semantica del concetto di scienza, che poi significa cambiamento del modello del sapere scientifico, del prototipo di scienza, appunto del paradigma. Dal XVII al XIX secolo si afferma un nuovo paradigma del sapere scientifico, completamente diverso dal paradigma aristotelico. I caratteri salienti di questo nuovo paradigma sono i seguenti: Il ricorso all'esperienza, quale unica garanzia di oggettività; l'elaborazione razionale a partire dai dati sperimentali (e dai principi universali ottenuti per induzione); la riduzione dei dati e delle proposizioni scientifiche in espressioni matematiche. Ma anche questo paradigma del sapere scientifico andrà in frantumi all'inizio del nostro secolo, per una serie di ragioni tra cui: la costruzione delle geometrie non euclidee (Bolyai, Lobacevskij, Riemann), e la fine del modello matematico come

ideale di verità e di necessità logica; la fisica dei quanti (Planck) e la fine del meccanicismo; il principio di indeterminazione (Heisenberg) e la fine del mito dell'osservazione pura come base dell'oggettività. Se andiamo a leggere la voce "scienza" nel Dizionario di Filosofia contemporanea, diretto da Miguel Angel Quintanilla, tradotto e pubblicato in italiano dalla Editrice Cittadella (Assisi, 1979), troviamo un'ampia trattazione del mito della scienza nella nostra cultura, che era stato favorito da una serie di pregiudizi che stanno ormai per essere definitivamente superati e dissolti: la scienza è infallibile, la scienza è neutrale, la scienza è autonoma.

Oggi il sapere scientifico, dopo la sbornia scienziata e positivista della seconda metà dell'ottocento, non appare più né infallibile, né neutrale, né del tutto autonoma. I caratteri fondamentali del nuovo paradigma che la scienza ha assunto nel nostro secolo possiamo così riassumerli: l'oggettività (ma non più assoluta); la positività (come aderenza ai fatti); la razionalità (come costruzione logico-formale); la revisibilità (come confutabilità e falsificabilità); l'autonomia (come indipendenza dalla filosofia e dalla fede, ma non dal contesto storico).

L'ultimo paradigma

Filosofi, storici e sociologi della scienza stanno rivedendo le teorie e la pratica della ricerca scientifica. Si studiano i paradigmi della scienza, i modelli, le logiche, le grammatiche. Si scopre che anche la scienza non è mai la stessa. La scienza si evolve, la scienza cambia. Thomas Kuhn nel 1962 ha pubblicato un libro, che è diventato un classico nel suo genere, sulla struttura delle rivoluzioni scientifiche e su come si dissolve un paradigma e ne sorge un altro.

Si passa da un paradigma scientifico ad un altro quando - dice Kuhn richiamandosi a Max Planck - il paradigma egemone si esaurisce: "una nuova verità scientifica (si pensi alla rivoluzione copernicana o all'evoluzionismo) non trionfa convincendo i suoi oppositori e facendo vedere loro la luce, ma perché i suoi oppositori alla fine muoiono e cresce una nuova generazione che è abituata ad essa". Con il termine "paradigma" Kuhn si propone di interpretare e di scandire le fratture epistemologiche che si sono verificate lungo il corso della storia. La pratica scientifica è basata su "paradigmi comuni" quando la comunità degli scienziati fa riferimento alle stesse regole e agli stessi criteri per la soluzione dei problemi.

Indicazioni bibliografiche

- Agazzi E. (a cura), *Storia delle scienze*, Città Nuova, Roma 1983
- Alfieri F. - Arca M. - Guidoni P., *Il senso di fare scienza. Un esempio di mediazione tra cultura e scuola*, Bollati - Boringhieri - IRSAE Piemonte, Torino, 1995
- Antiseri D., *Epistemologia e didattica delle scienze*, Armando, Roma 1978
- Bleza F., *L'insegnamento delle scienze*, SEI, Torino, 1987
- Drago A., *Le due opzioni. Una storia popolare della scienza*, La Meridiana, Molfetta, 1991
- Feyerabend P. K., *Contro il metodo*, Feltrinelli, Milano, 1979
- Feyerabend P. K., *Scienza come arte*, Laterza, Bari, 1984
- Iannace V., *Biologia chimica e scienze della terra per una scuola europea*, Dehoniana, Bologna, 1993
- Koirè A., *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, Einaudi, Torino 1967
- Kuhn T. S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza*, Einaudi, Torino, 1981 (6ª ediz.)
- Kuhn T. S., *La tensione essenziale. Cambiamenti e continuità nella scienza*, Einaudi, Torino, 1985
- Lenoble R., *Le origini del pensiero scientifico*, Laterza, Roma-Bari, 1976
- Pichot A., *La nascita delle scienze. Mesopotamia, Egitto, Grecia antica*, Dedalo, Bari, 1993
- Rossi P. (a cura), *Storia della scienza moderna in contemporanea*, 5 a, UTET, Torino, 1988
- Wiener A - Noland A., *Le radici del pensiero scientifico*, Feltrinelli, Milano, 1971
- Ziman J., *Si deve credere alla scienza?*, Laterza, Bari, 1984

LA FAME E' UN DESTINO INELUTTABILE?

A cura di ROBERTO NICOLETTI

Una classe di prima media, nella quale insegno, ha prodotto il lavoro che leggerete in queste poche pagine. Esso costituisce il non facile tentativo di aiutare gli alunni a percepirsi come autori di opinioni legittime. Si tratta di un frammento tratto da un intervento educativo più complesso, peraltro ancora in corso, che parte da un'aperta ribellione alla dittatura del programma, il quale considera l'individuo-alunno come un contenitore vuoto che l'adulto deve riempire. Credo che si possa parlare di una violenza nei suoi confronti, soprattutto in quanto nega ai ragazzi il diritto di arrivare alla conoscenza seguendo percorsi che nascono dai propri bisogni e dalle proprie curiosità. Mi accorgo, ad esempio, che ci si lascia andare, sempre più spesso, alla tentazione di esprimere giudizi moralistici sulla pigrizia e l'indifferenza culturale dei gio-

vani, colpevoli, a nostro dire, di non volere studiare quello che gli proponiamo. Ma se ci limitiamo a questo tipo di considerazioni, siamo noi i pigri e gli indifferenti, perché dimentichiamo che senza un'adeguata motivazione non può che esservi un apprendimento sterile, acritico, privo di senso; inoltre facciamo finta di non sapere che un simile sentimento si origina dal di dentro dell'individuo e che rispetto ad esso un educatore non può svolgere alcuna funzione di sussidiarietà. In questa ricerca, è fondamentale il ruolo svolto certamente dall'emotività tipica del gioco, ed è infatti partendo da un gioco di ruolo che si è giunti a questo risultato, che è parte di una programmazione più generale sull'educazione alimentare. In particolare, la scrittura collettiva e le lettere che vengono riportate sono la conseguenza di una serie di letture tratte

dal libro: "Sulla pelle dei bambini" (AA.VV., Edizioni EMI). Tra queste i ragazzi hanno scelto la storia di una ragazza nepalese, Chandra, che è una delle tante sfruttate raccoglitrice di tè.

Il mondo ha tanti problemi, ed è per questo che la vita non è facile da vivere ... Le disgrazie, in senso economico, ci sono ovunque, ma in alcune parti del mondo di più e in altre meno ... Penso che la povertà sia brutta, soprattutto messa a confronto con i nostri sprechi ... Quando vedo gli zingari per strada o i bambini magrissimi in televisione quasi mi sembra di avere così tanta fame da non resistere al desiderio di un panino con il prosciutto; ma appena lo addento metto a confronto me stessa e la mia famiglia con loro. Allora penso a quante cose buttiamo, a quante volte diciamo "Beh! che brutto" questo o quello ... Credo che la miseria e la fame continueranno ad esistere, anche se non è giusto che i poveri siano sempre gli stessi ... Mi stupisco spesso e mi chiedo perché ci sia tanta povertà in Africa, ma soprattutto come fa ad esserci povertà in Italia o in America, cioè nei paesi ricchi ... Noi uomini siamo la causa di tutto questo, non dico tutti, ma certamente quelle persone che tendono a volere tutto per sé e niente per gli altri ... La fame e la povertà sono una cosa bruttissima, soprattutto se è causata dalla guerra ... Anche le guerre sarebbe meglio finirle, perché i morti, i feriti e gli ammalati sono troppi, ed io non capisco perché ci sono, che scopo hanno ... Dalle guerre viene la miseria ... Noi siamo fortunati: abbiamo avuto la fortuna di nascere in Italia e non in Africa, dove c'è tanta povertà, quindi dobbiamo essere contenti di ciò che abbiamo e non volere sempre di più,

altrimenti siamo egoisti ... Vorrei fare qualcosa ... ho sempre pensato che una mia offerta, un gesto di carità non serva a niente; però, man mano che sono cresciuto, ho capito che non era vero, perché se tutti facessero come me nessuno aiuterebbe i poveri. "La tua mano, per quanto piccola, lascia un'impronta nel mondo", questa frase mi ha confermato ancora di più in quello che penso ... Al giorno d'oggi non ci dovrebbero essere più persone che soffrono ed hanno fame, perché se tutti fossimo uguali non ci sarebbero ricchi e poveri. Comunque non posso risolverli solo io certi problemi ... dovrebbero muoversi anche le persone che "hanno un nome" ... Bisogna cominciare a pensare al presente, non aspettare il futuro. Bisogna liberare il mondo dalle lotte e dalle guerre e da tutte quelle parole che rientrano nella categoria delle "cattiverie". Mi piacerebbe trasformare questo mondo crudele in un mondo pulito e pacifico ... Infatti non bisogna sottovalutare la violenza, che nella maggior parte dei casi colpisce i bambini innocenti; e neanche lo sfruttamento, che è presente anche in Italia ed è praticato soprattutto sugli immigrati ... Mi piacerebbe fare una lunga catena umana, lunga ... infinita e piena di pace.

□

A Chandra abbiamo deciso di inviare le nostre lettere. Lettere che non spediremo perché non sappiamo l'indirizzo di Chandra e perché, nella sua povertà, probabilmente Chandra non sa leggere e comunque non sa sicuramente l'italiano.

Ma si tratta di un dettaglio, perché l'importante è riflettere su queste condizioni di sofferenza per cambiare noi stessi e porre le basi di un futuro diverso, un futuro di giustizia, nel quale ognuno ha realmente il

diritto a realizzare la propria felicità.

□

Cara Chandra, sono una ragazza di 11 anni e mi chiamo Agata, frequento la prima media della Scuola di Provaglio d'Iseo, il paese nel quale vivo. La mia è una classe poco numerosa (14 alunni) e, con il professore di tecnica, stiamo trattando i problemi della povertà e della sopravvivenza che caratterizzano le regioni del sottosviluppo.

Per avere una documentazione attendibile e conoscere la vera situazione nella quale vivono i popoli di queste aree geografiche, abbiamo iniziato a leggere un libro, "Sulla pelle dei bambini", nel quale sono raccolte le testimonianze di bambini e ragazzi, come la tua. Ed è proprio ascoltando il brano nel quale si raccontava la tua storia che abbiamo deciso di scriverti. Ma prima voglio dirti che sentendo della tua precarietà, del poco cibo che hai a disposizione, dell'inadeguatezza della tua casa, ho pensato subito: "E' un'ingiustizia che esistano paesi come il nostro, l'Italia, dove il prodotto in surplus, che altrove potrebbe migliorare la vita di migliaia di persone, viene gettato.

Ma se questo è qualcosa che fa la collettività, non significa che io non c'entro nulla: ho anche io la mia parte di colpa. Spesso rifiuto un piatto di carne, dicendo a mia madre "non lo voglio, mi fa schifo!" Oggi, mi vergogno molto nei tuoi confronti per tutto questo.

Oltre al brano nel quale si parlava di te, abbiamo anche visto un documentario che affrontava il grande problema della fame nei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo. Di fronte a quelle scene avrei voluto girare la testa; continuavo a ripetermi che tutto quello che appariva sullo schermo non era vero, era una finzione cinematografica; ma

non è così: quella è la realtà quotidiana che vivete. Ed allora mi sono domandata: come è possibile che ci siano ancora così forti differenze tra noi e voi? non siamo forse tutte persone? non abbiamo forse le stesse esigenze e lo stesso diritto a sfamarci?

Forse questi interrogativi non avranno mai una risposta soddisfacente fino a che esisteranno paesi, come quelli sviluppati, che non solo non aiutano i più deboli, ma li ignorano o peggio li sfruttano. Come è possibile che le autorità non facciano nulla? siamo alle porte del 2000, il nostro tempo dovrebbe essere caratterizzato da uguaglianze economiche e sociali, invece continuano ad esistere le categorie dei privilegiati e quelle di coloro che vivono in condizioni precarie.

Mi dispiace per tutto quello che stai patendo, tu come tutte le persone del tuo popolo, non posso dirti di comprenderti, perché per sapere veramente come ci si sente al tuo posto, sono convinta che occorra essere protagonisti e non semplici spettatori.

Ma non credere che per questo non farò nulla, non voglio essere, come purtroppo fanno altri, egoista. Nel mio piccolo voglio cercare di aiutarti, perché sono certa che una piccola goccia, insieme a tantissime altre, forma l'oceano! Inizierò con piccole opere di beneficenza, dato che non mi posso permettere grandi cose; poi coinvolgerò tutti quelli che mi stanno vicino affinché sentano tutta l'angoscia che c'è in me. Forse non riesco a spiegarti quello che provo: è come una voce che continua a ripetermi: fai qualcosa perché lei non è fortunata. Già si tratta proprio di fortuna, potrei essere io al tuo posto, così come tu al mio.

Ora ti lascio, sempre con il rimbrezzo verso coloro che potrebbero fare e non fanno. Ma ricor-



da che *la speranza è l'ultima a morire!!*

La tua amica Agata

□

Cara Chandra,
mi chiamo Marco e frequento la classe 1°C della Scuola media di Provaglio d'Iseo, in provincia di Brescia. Ti abbiamo conosciuto attraverso i brani che ci ha letto il profe. Subito ho provato un sentimento profondo di ingiustizia. Ho pensato che, a Natale, mentre noi riceviamo regali e possiamo godere di tantissime cose, tu probabilmente lavorerai e continuerai a vivere la precarietà della tua situazione. Perciò ho deciso di aiutarti, come posso, magari impegnandomi, con i miei amici, in un'opera di beneficenza, affinché tu non debba più soffrire la fame.

Ti sono vicino Marco

□

Carissima Chandra,
sono un'alunna della classe 1° C della scuola media di Provaglio d'Iseo, un paesino dell'Italia settentrionale. Ti abbiamo conosciuta attraverso il libro che ci ha letto il nostro profe di tecnica, infatti il nostro programma di quest'anno è incentrato sul sottosviluppo di tanti paesi del mondo.

Nel sentire la tua storia mi sono subito sentita addolorata e dopo non mi sono sentita meglio, soprattutto quando mi sono soffermata a pensare a tutto quanto sprechiamo noi e a quello che voi non riuscite ad avere.

Mi piacerebbe aiutarti e mi piacerebbe poterti ospitare a casa, anche se mi rendo conto che si tratta di un desiderio irrealizzabile, perché non saprei proprio come rintracciarti.

Quando ho sentito le ingiustizie che tu devi sopportare a causa del tuo capo, ho provato il desiderio di fare giustizia, di metterlo in carcere. Per parte

mia, mi impegnerò con gli amici della Consulta giovanile per la Pace che abbiamo qui a scuola e che, quest'anno è impegnata a raccogliere fondi per la costruzione di un pozzo in un villaggio nel Senegal. Certo non è da te, ma in questo modo potrò dare il mio contributo per alleviare la sofferenza di qualcuno, e la sofferenza è uguale in ogni posto. Così aiutando loro mi sembrerà di aiutare anche te.

Ora ti saluto Ines

□

Cara Chandra,

Insieme ai miei compagni, ti abbiamo conosciuta leggendo un libro: "Sulla pelle dei bambini". In questo modo abbiamo appreso della tua vita. E' stata un'occasione per riflettere e, alla fine, abbiamo concluso che siamo bambini fortunati, soprattutto se ci confrontiamo con voi. Tutti insieme abbiamo deciso di impegnarci per aiutare te e molti altri come te a superare le ingiustizie di cui siete vittime, perché siamo tutti uguali e tutti abbiamo diritto di vivere la nostra vita nel modo migliore.

Leggendo quelle pagine del libro ci siamo resi conto che molti uomini d'affari sono senza scrupolo, per due motivi: perché non è capace di riflettere e di ragionare; perché ha un cuore chiuso e sporco, incapace di reagire all'ingiustizia. Ma ancora di più ci siamo convinti che l'azione di queste persone, che oggi colpiscono te, un giorno potrebbe coinvolgerci tutti. Non sei sola, tutti insieme abbiamo deciso di impegnarci, per quello che possiamo, ad aiutarti e ad aiutare chi è vittima di questa ingiustizia. Potete tutti contare su di noi! Tanti cari saluti e, soprattutto, buona fortuna!

Anna

□

Cara Chandra,

sono una ragazza di 11 anni e ti scrivo come già hanno fatto

i miei compagni. Ti ho conosciuta attraverso le parole del libro che ci ha letto il professore di tecnica.

Conoscendoti ho provato tristezza, perché se tu fossi qui, insieme a noi, non dovresti vivere le condizioni di povertà a cui sei costretta. Mi dispiace moltissimo per te e, in classe, abbiamo tutti convenuto che è molto meglio la nostra situazione.

Noi pensiamo che sia necessario superare le ingiustizie di cui sei vittima, prima di tutto pagando il tuo lavoro e quello della tua famiglia in modo più adeguato.

Tanti saluti da un'amica che ti vuole bene

Linda

□

Cara Chandra,

sono una ragazza più o meno della tua età, che frequenta la prima media a Provaglio d'Iseo, in provincia di Brescia (Italia), seppure abita a Provezze, un paesino poco distante.

Ti ho conosciuta per mezzo del mio insegnante, che ha letto un brano, tratto dal libro "Sulla pelle dei bambini", nel quale si parlava di te e della tua vita. Sono rimasta colpita nell'ascoltarlo, perché ho subito notato la profonda differenza tra il tuo e il mio modo di vivere, inoltre mi sono resa conto di quanto sono fortunata, ma anche di quanto coraggio e forza di vivere hai. Per questo ti ammiro e sono contenta di averti conosciuta.

Penso di non essere la sola a pensarla così e ti sono accanto. Dunque devi cercare di farti forza e di pregare perché Dio ti aiuti e ti stia accanto.

Spero che tu sappia già queste cose e che la tua vita possa migliorare, perciò ti chiedo di continuare a sperare e sono sicura che il tuo sforzo, in futuro, sarà utile a te come a tutti noi. Ti auguro anche che tutti i tuoi

sogni si possano avverare. Ricordati che Dio ha voluto farci sapere che i più poveri sono coloro che ereditano la terra, mentre i ricchi e gli egoisti saranno puniti. Auguri e ciao dalla tua amica

Jessica

□

Cara Chandra,

Io sono un bambino di nome Paolo, che frequenta la prima C nella scuola media di Provaglio d'Iseo.

Quando ho conosciuto il modo in cui vivi, i primi sentimenti che ho provato sono stati di tristezza e di compassione. Se provo a confrontare la mia vita con la tua, mi rendo conto di una profonda ingiustizia. La differenza è troppa!

La mia attività principale è la scuola, tu vai già a lavorare; io continuo a fare i capricci sul cibo, tu ti sfami a malapena; io spreco e sono abituato a usare e gettare, tu non hai neanche il necessario; io spendo i miei soldi all'oratorio in dolcetti e videogame, tu ricavi pochi soldi faticando nelle piantagioni di the e per te stessa non tieni niente perché li dai tutti alla tua famiglia.

In classe abbiamo commentato, immaginato di costruire la tua vita e ci siamo sentiti tutti in colpa per gli sprechi di ognuno. Abbiamo anche pensato a cosa si potrebbe fare per aiutarti e sono uscite alcune proposte: innanzitutto si dovrebbero comperare solo i prodotti venduti in quei negozi nei quali viene assicurato che non sono stati fatti con lo sfruttamento dei bambini come te; poi si dovrebbe sensibilizzare la gente su problemi così urgenti; infine abbiamo anche pensato di fare una raccolta di fondi per aiutarti a vivere meglio.

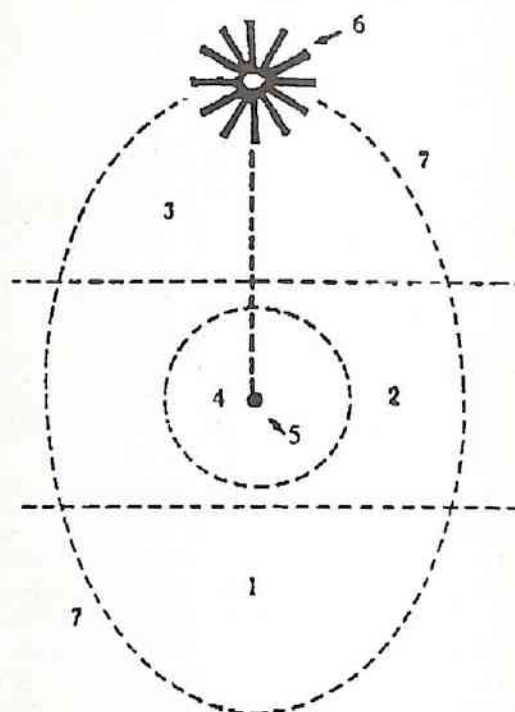
Ti sono vicino

Paolo

PERVASIVITA' E PSICOSINTESI DI ROBERTO ASSAGIOLI

di Claudio Economi

LA PERSONALITA'-UOVO



1. inconscio inferiore; 2. inconscio medio; 3. inconscio superiore e superconscio; 4. campo della coscienza; 5. Io, o sé personale; 6. Sé transpersonale; 7. inconscio collettivo

Roberto Assagioli (1888 - 1974), medico e neuropsichiatra, è stato il fondatore della Psicosintesi. Questa, come dice lo stesso termine, non è semplicemente un metodo terapeutico, ma qualifica una concezione della persona e della vita nelle sue più disparate manifestazioni, del mondo e della spiritualità: il tutto secondo una visione unitaria ed organica che assume i connotati di una globalità o sintesi pervasiva. Chiamiamo pervasività qualcosa che richiama un processo circolare, olistico e dinamico in continua evoluzione. Quando una totalità è pervasiva significa che in essa tutto si espande da una parte all'altra secondo un sinergismo che è armonico e non esclude nulla. La Psicosintesi si richiama ad un'armonia della vita che si fonda sulle energie sane dell'individuo, il quale, se nel suo processo evolutivo viene giustamente aiutato e sostenuto, tende ad inglobare ogni livello: emotivo, mentale e spirituale. Nulla si perde, in quanto il livello superiore ingloba in sé quello inferiore. Assagioli fa l'esempio dell'albero (del resto, questo è un simbolo archetipico) che fa scendere le sue radici in profondità, ma poi, attraverso il tronco e i rami, si libra verso l'alto, verso l'infinito. Cielo e terra, alto e basso, infinito e finito si cercano e si collegano in un'unità armonica: tale circolarità, propria della psicosintesi di Assagioli, è un tutto armonico - pervasivo.

A. - Una vita per la psicosintesi

Roberto Assagioli, nato a Venezia, nel 1888, da genitori ebrei, ebbe una notevole preparazione culturale: nel suo breve saggio, che porta il titolo "Come si imparano le lingue con l'inconscio", racconta che apprese con il metodo diretto tre lingue, tra le quali molto bene l'inglese; la perfetta padronanza del tedesco gli permise di conoscere personalmente gli ambienti psicoanalitici ruotanti

intorno a S. Freud e di incontrare C.G. Jung, con il quale rimase sempre in buoni rapporti anche per le molte similitudini di pensiero.

Si iscrisse alla facoltà di Medicina e coltivò sempre interessi per la psicologia.

Partecipò alla rivista "Leonardo", fondata da Papini nel 1903, ed alimentò interessi per gli studi occultistici per la filosofia orientale specie indiana, che a lui sembrava la più idonea a collegare la fede e la scienza che troppe volte, secon-

do lui, vengono scisse dalla cultura occidentale, venendosi a rompere, così, l'armonia dell'universo, della vita e della natura: un'armonia che egli intuiva fondato sullo spirito e, dunque, di tipo transpersonale.

Assagioli incontrò Freud, del quale riconobbe tutto il valore innovativo e che non disdegnò mai anche quando il suo pensiero prenderà un altro indirizzo che sorpasserà, senza annullarlo, l'orientamento psicoanalitico.

Successivamente, come si è riferito, incontrò anche C.G. Jung che - per lui - ebbe l'indiscutibile merito di aver riconosciuto e proclamato l'importanza dei bisogni spirituali, la cui repressione sarebbe alla base di molte turbe neuropsichiatriche.

Un congiungimento tra Jung e Assagioli, idoneo a porre in evidenza la pervasività di un armonico processo evolutivo cui tendenzialmente è orientata la persona, è offerto dalla descrizione che Jung fa del processo di "individualizzazione", cioè della via che porta al Sè, il quale rappresenta una sorta di lotta dell'uomo per realizzare l'unità interiore. Il Sè sta al centro della personalità, è il punto di convergenza-orientamento di tutte le istanze psichiche (Io, inconscio personale, inconscio collettivo). Inoltre, il Sè è lo scopo della vita, un fine inesauribile, una meta ideale e dunque una guida.

Anche Assagioli, come vedremo, si muove in questa direzione e tende allo sviluppo armonico-pervasivo della personalità e di tutte quelle qualità psichiche che non sono mai disgiunte dal corpo: infatti il nome completo dell'orientamento scientifico di Assagioli è "Biopsicosintesi".

Nel 1911 Assagioli costituì la Rivista "Psiche" e nel 1913 costituì l'importante Centro di Studi Psicologici di Firenze. Questo, nel 1944, diventerà l'Istituto di Psicosintesi.

A Roma, dopo diverse fasi, si costituirà nel 1967 un altro Istituto, ma attualmente la Psicosintesi ha sedi un po' ovunque e, principalmente, negli Stati Uniti, in cui Assagioli si recò diverse volte in occasione di conferenze e convegni.

Del resto fu proprio Abraham Maslow a diffondere, a partire dagli anni Settanta, negli U.S.A., la psicologia transpersonale, legata ai bisogni ed alle esigenze spirituali dell'uomo, ed Assagioli fu sempre più conosciuto all'estero che nel proprio paese, in cui, neanche ora, il suo pensiero è molto considerato e approfondito.

Roberto Assagioli viaggiò molto sia in America che in Europa e non scrisse molto, ma i suoi

quattro libri sono comunque una miniera di insegnamenti per meditazioni, visualizzazioni, esercizi, simbolizzazioni, idonei a promuovere sia a scopo psicoterapeutico che di educazione permanente, a livello di gruppo ed individuale, la formazione e la ristrutturazione globale dell'uomo.

Ciò troverà applicazione, oltre che in campo clinico, anche nei rapporti interpersonali, nell'educazione familiare e scolastica e nel potenziamento che ogni individuo sente di avere con il cosmo e con il senso dell'Infinito.

I titoli dei suoi quattro libri sono: "*Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*", Roma, Astrolabio 1973; "*L'atto di volontà*", Roma, Astrolabio 1973; "*Psicosintesi, armonia della vita*", Roma, Edizioni Mediterranee, 1971; "*Lo sviluppo transpersonale*", Roma, Astrolabio, 1988. Oltre questi libri esiste comunque un vasto materiale, in gran parte ancora inedito, che riguarda appunti, frasi, aforismi, "parole evocatrici" (cartoncini, su cui Assagioli scriveva parole simboliche, quali "comprendere", "serenità", "pazienza"), dispense che sono a disposizione nei vari Centri di Psicosintesi.

B.- L'antropologia pervasivo - armonica di R. Assagioli

Per introdurci ad una sommaria conoscenza del valore pervasivo della psicosintesi si può presentare il modello di persona che Assagioli propone usando un diagramma, uno schema grafico a forma di "uovo": anche questo richiama un antico simbolo archetipico, presente in molte culture e religioni e che ha sempre indicato elevazione, pienezza e microcosmo in apertura spirituale all'infinito.

Nello schema grafico l'"uovo" è sezionato in tre parti:

□ la parte in basso rappresenta l'inconscio inferiore che si riferisce alle attività psichiche elementari, alla coordinazione intelligente delle funzioni fisiologiche, alle tendenze, agli impulsi ed ai complessi psichici a forte tendenza emotiva;

□ la parte centrale rappresenta l'inconscio medio che rappresenta tutto ciò con cui noi possiamo entrare in contatto in qualsiasi momento: è l'archivio della nostra memoria, nel quale si ha anche la "gestazione psichica" che, sulla base delle esperienze passate, ci permette di preparare le future attività (come si è detto, nulla si perde). Al centro dell'area dell'inconscio medio si situa l'area della coscienza che comprende un

Un congiungimento tra Jung e Assagioli, idoneo a porre in evidenza la pervasività di un armonico processo evolutivo cui tendenzialmente è orientata la persona, è offerto dalla descrizione che Jung fa del processo di "individualizzazione", cioè della via che porta al Sè, il quale rappresenta una sorta di lotta dell'uomo per realizzare l'unità interiore.

Il Sè transpersonale è qualcosa di straordinario: il soggetto, a quel livello di elevazione, non prova più ansie e blocchi, non sperimenta più scissioni o sensi di separazione. In sostanza, il Sè sente di unirsi agli altri nel tutto dell'universo. Qualcuno potrebbe pensare che si tratti di una forma di panteismo. Non è così, perchè il sè personale, da cui procede la stessa coscienza, rende possibile che, liberatosi da ogni attaccamento di tipo identificatorio a ruoli e funzioni recuperi la propria interiorità e possa sentirsi armonicamente unito a quel Sè transpersonale.

flusso continuo di percezioni, di stati d'animo, ma, per evitare sbalottamenti e soprattutto forzature da parte dell'Io personale che potrebbe essere indotto ad assumere atteggiamenti narcisistici, proiettivi, di cattiva immagine di sè e di aggressività distruttiva: occorrerebbe che ogni individuo tendesse a "disidentificarsi" dai propri ruoli e dalle varie immagini (che egli o gli altri gli affibbiano) e tutto ciò secondo un continuo processo di educazione permanente, allo scopo di pervenire sempre più a livelli evolutivi di tipo transpersonale o spirituale in senso lato;

□ la parte superiore è costituita dal superconscio, il livello più elevato dell'inconscio, e che è all'origine di tutti i nostri stati d'animo più felici.

E' da qui che provengono gli stati della creatività artistica, dell'illuminazione e dell'intuizione relativa a idee, a slanci di altruismo e di generosità verso gli altri ed il mondo.

La psicosintesi, come si è già affermato nell'introduzione, insegna a sviluppare la pienezza pervasiva della singola persona che, attraverso la percezione non censurata degli ideali comunicati dal superconscio, può aprirsi armonicamente al Sè transpersonale;

□ all'apice della "persona-uovo", nel diagramma che la rappresenta, Assagioli pone una stella: il "Sè", la parte centrale e l'apice del superconscio, l'essenza più profonda e spiritualmente elevata del nostro essere.

Il Sè transpersonale è qualcosa di straordinario: il soggetto, a quel livello di elevazione, non prova più ansie e blocchi, non sperimenta più scissioni o sensi di separazione. In sostanza, il Sè sente di unirsi agli altri nel tutto dell'universo. Qualcuno potrebbe pensare che si tratti di una forma di panteismo. Non è così, perchè il sè personale, da cui procede la stessa coscienza, rende possibile che, liberatosi da ogni attaccamento di tipo identificatorio a ruoli e funzioni recuperi la propria interiorità e possa sentirsi armonicamente unito a quel Sè transpersonale. Questi è percepito come centro e guida di armonia simpatetica con gli altri, con il Cosmo ed anche con l'infinitamente Altro che è Dio, dal quale tutto proviene ed al quale tutto ritorna;

□ intorno all'"uovo", Assagioli, considera anche il cosiddetto "inconscio collettivo" (di memoria junghiana). Esso costituisce ciò che costituisce la vita psichica dell'umanità così come si è venuta a costituire e sviluppare nel corso dei secoli.

Ognuno di noi, nel corso della vita, è immerso in una rete di rapporti che pervade la propria

storia personale: rete che appare e si consolida come un collante e che si qualifica come un serbatoio di energie che, se non ben incanalate e guidate, ci possono anche ostacolare.

Anche per Assagioli, così come si è visto nel profilo di V.E. Frankl, l'analisi esistenziale e la ricerca psicologica debbono avere un carattere psicagogico, cioè dovranno essere orientate alla scoperta di significati profondi che impegnino il soggetto a ricercare volontariamente soluzioni sempre nuove ai bisogni spirituali.

La psicosintesi ricerca ciò che in termini biblici si chiamerebbe "scialom". A tal riguardo scrive R. Assagioli: "Il senso originario di scialom è completezza o sanità, e quindi significa il benessere tanto fisico quanto spirituale, dell'individuo e della comunità. Per realizzare ed esprimere scialom in questo senso più profondo e più ampio, il primo passo è naturalmente una reciproca tolleranza che escluda ogni fanatismo, ogni imposizione, ogni aggressività.

... Ad esso deve seguire il riconoscimento, anzi l'apprezzamento positivo, della necessità e della utilità delle differenze. L'unità non richiede uniformità; essa consiste nell'unione organica di parti diverse... Si tratta quindi di accettare e di mantenere le diversità, ma insieme di riconoscere che esse sono relative e non assolute: che sono essenzialmente, e devono venire in pratica, subordinate ad una superiore unità o completezza". (*)

(*) Cit. in Giovetti P., "Roberto Assagioli. La vita e l'opera del fondatore della Psicosintesi", Edizioni Mediterranee, Roma 1955, p.62.

Si consulti anche l'ultimo libro di Ferrucci P., "Introduzione alla psicosintesi", Edizioni Mediterranee, Roma 1994.



PICCOLO E' BELLO

APPUNTI DI UN CONSIGLIERE
COMUNALE

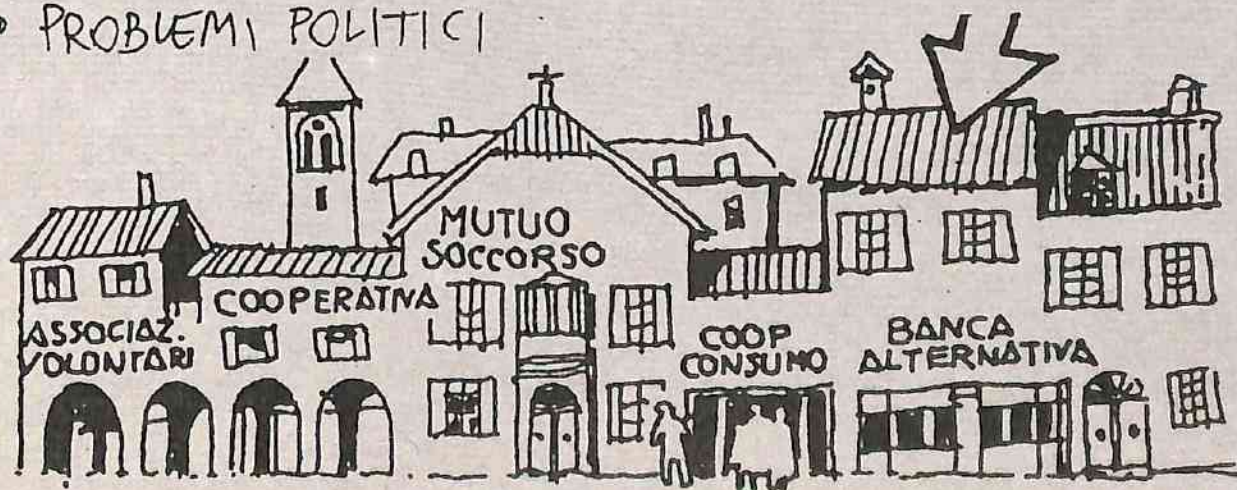
Rubrica a cura di
GIANFRANCO ZAVALLONI
disegni di Vittorio Belli

LA TENDENZA DELLA SOCIETÀ CONSUMISTICA-INDUSTRIALE
È QUELLA DEL GIGANTISMO.

MEGA, IPER, SUPER "MERCATO".

LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI DOVREBBERO -PRIMA
CHE SIA TROPPO TARDI- INCENTIVARE IL PICCOLO, IL
LOCALE, CIO' CHE È A PORTATA DI MANO:
SOLLO COSÌ AVREMO MENO

- PROBLEMI AMBIENTALI
- PROBLEMI SOCIALI
- PROBLEMI POLITICI

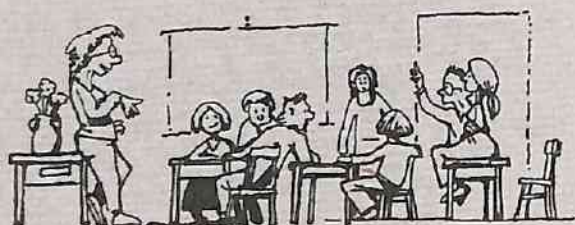




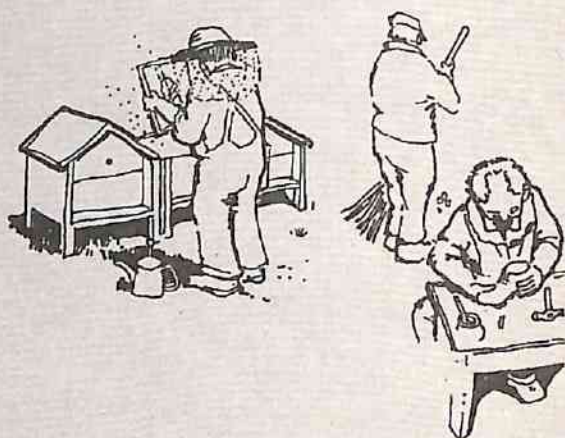
IL PICCOLO NEGOZIO



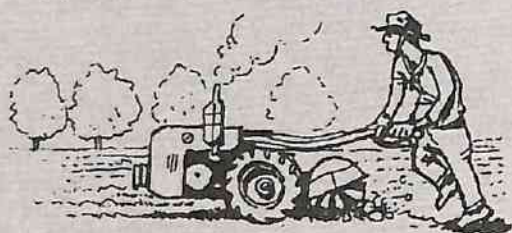
I MESTIERI E LE
BOTTEGHE ARTIGIANALI



LE PICCOLE SCUOLE



LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO



I PICCOLI AGRICOLTORI

L'AGGREGAZIONE
SPONTANEA DEI
BAMBINI



MISTER JOHNSON

Regia: Bruce Beresford

Paese d'origine: USA 1992

Interpreti: Maynard Eziashi (Mister Johnson), Pierce Brosnan (Rudbeck), Edward Woodward (Gallup), Beatle Edney (signora Rudbeck), Denis Quilley (Bulteen), Bella Enahoro (Bamu), Femi Fatoba (Wasiri)

Durata: 102

Distribuzione video: Warner Home Video

Ambientazione: Nigeria, territorio degli Haussa, 1923

Pubblico: medie - medie superiori

AL CINEMA
CON IL MONDO

A Fada, piccolo centro della regione degli Haussa a nord della Nigeria, dove la foresta cede alla savana e solo sentieri portano alla strada asfaltata verso la città di Kano, Mister Johnson, nero dall'anima bianca come l'abito che sempre indossa, intreccia il suo destino con Harry Rudbeck, rappresentante della corona inglese, e insieme fino alla tragedia costruiscono una strada verso un futuro diverso.

UNO SGUARDO SULL'AFRICA

Trama

Mister Johnson, un nero nato in Africa ma che parla dell'Inghilterra come della sua patria, lavora come impiegato alle dipendenze dell'ufficiale distrettuale inglese, Harry Rudbeck.

Ama la sua terra, ne conserva l'anima, ma vuole essere un vero inglese e vede nella collaborazione con Rudbeck la possibilità di realizzare quel modello sociale a cui tanto aspira. Anche Rudbeck ha un sogno da attuare: vuole modernizzare quel remoto angolo dell'impero britannico e vede nella costruzione di una strada di collegamento tra quella regione e la città di Kano, un modo concreto per portarvi una nuova forma di civilizzazione.

Insieme, fianco a fianco, procedono nel loro cammino, incontrandosi sulla strada che, insieme, stanno costruendo. Intorno a loro altri personaggi incrociano i loro destini: l'emiro e il suo consigliere che proteggono il loro prestigio, il loro ruolo all'interno della comunità, che rita-

gliano un loro spazio in mezzo al cambiamento; le autorità inglesi che svolgono il loro dovere, richiedono il rispetto delle regole e puniscono i trasgressori; il commerciante che rimpiange il suo paese e sembra contraddire con i suoi atteggiamenti intolleranti la sua stessa presenza in quel paese, ma poi stringe la mano a Mister Johnson; il fratello e il padre di Bamu, la moglie di Mister Johnson, che riflettono l'attaccamento alla tradizione, ne difendono i valori, ne richiedono il rispetto delle regole.

E intanto sullo sfondo i lavori continuano e alla fine, anche se tra mille intoppi burocratici, la strada che congiunge, che rende possibile il contatto, l'incontro e lo scambio è costruita.

Ma Mister Johnson ed Rudbeck pagano, l'uno con la vita, l'altro con la solitudine, il loro sogno; il singolo è stato sconfitto e dovrà fare i conti con il valore effettivo dei suoi sogni.

Il regista: Beresford, australiano di origine ma inglese di adozione, è un regista dal taglio tradizionale nel suo costruire e raccontare, capace di dirigere con mano sicura i suoi attori; ha

di Lino Ferracin
e Margherita Porcelli

realizzato nella sua carriera alcuni film di un certo successo: *Squadra speciale 44 Magnum* (1979), *Tender Mercies - Un tenero ringraziamento* (Oscar per il miglior attore e per la sceneggiatura) (1983), *Crimini del cuore* (1986), un episodio in *Aria* (1988), il suo nome è però soprattutto legato alla vittoria nel 1990 di quattro Oscar con *A spasso con Daisy*, storia del crescere di un rapporto tra due anziani al di là delle differenze di classe e di pelle; è infine del 1991 *Manto Nero*, storia del tragico incontro tra missionari gesuiti e le popolazioni indiane del Canada del XVII secolo.

Il mondo di Mister Johnson

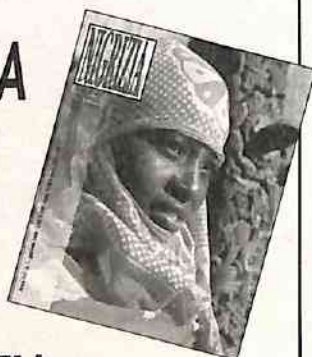
Il film è la storia di rapporti tra persone che si incontrano e scontrano; ognuna di esse ha la sua mentalità e visione del mondo e in base a queste guarda ciò che accade e ciò che succede o può succedere a causa di cambiamenti.

C'è **Johnson**, che, nero dall'anima inglese, spinge per il cambiamento perchè vuole portare la civiltà tra quegli incivili.

Il film è la storia di rapporti tra persone che si incontrano e scontrano; ognuna di esse ha la sua mentalità e visione del mondo e in base a queste guarda ciò che accade e ciò che succede o può succedere a causa di cambiamenti.

IL NOSTRO MONDO HA UN CUORE: L'AFRICA

E PULSA
OGNI
MESE
SU
NIGRIZIA



PER TE!
una copia saggio
telefonando allo
045-8003534

ABBONAMENTO

L. 35.000
c.c.p. n° 202374
intestato a: Missioni Africane
37129 Verona

C'è **Rudbeck**, funzionario inglese alla ricerca di un senso da dare alla sua vita, fino ad allora passiva e grigia, che cerca un riscatto in un sogno concreto come la realizzazione della strada.

C'è **Sargy Gallup**, commerciante, perennemente insoddisfatto di sé, del luogo, dei suoi rapporti con la gente che maltratta e insulta, che canta la sua nostalgia per una patria lontana, che si sente dentro al sogno del grande impero inglese, senza reali motivazioni del suo essere lì, e nello stesso tempo espulso ai margini.

C'è **la moglie di Rudbeck**, che è inglese e basta, che potrebbe essere lì come in qualsiasi altra parte del mondo, che si lamenta dei cambiamenti perchè il villaggio non è più pittoresco come prima, non è più romantico come gli acquerelli che dipinge: la sua Africa è come un bel quadro da contemplare, ma da fuori, seduta comoda, senza coinvolgersi fino in fondo.

C'è **l'emiro e il suo consigliere Wasiri**, il vecchio potere, arrivato con la conquista islamica, un po' anacronistico ma che vuole restare a galla con qualsiasi mezzo, che mal vede i cambiamenti, che contratta la sua autorità con un potere più forte, esteriormente accettato ma interiormente osteggiato.

C'è **Tring, il revisore dei conti**, la legge per la legge, o meglio la burocrazia al di sopra di tutto, sempre uguale, in qualsiasi tempo e in qualsiasi regione del mondo, che sembra esistere unicamente, perchè sia possibile applicare un regolamento e redigere una corretta relazione finale.

C'è **Bamu e la sua famiglia**, la tradizione antica, che è stata, è e sarà quello che è: il mondo è a due passi dal villaggio ma è come se non esistesse se non rispetta la tradizione e le regole, quasi una burocrazia millenaria, radicata nei geni e nella terra.

Ci sono **Johnson e Rudbeck** che si incontrano uscendo dai rispettivi ruoli attorno ad un sogno e al progetto concreto della strada, metafora di una via nuova, di una possibilità, di un cammino tutto da percorrere.

E c'è infine **una scena** nella notte del mondo e sull'alba di un futuro, mentre tutte le bandiere sono ammainate, nella quale due uomini si accettano nella loro singolarità e vivono la loro amicizia.

Suggerimenti per un uso didattico

Il film predilige l'uso del campo lungo e del campo medio, vale a dire l'inquadratura di un

intero ambiente dove i personaggi sono chiaramente individuabili e riconoscibili o l'inquadratura di un ambiente circoscritto colto nella sua interezza in cui la figura è ripresa per intero e l'azione è situata al centro dell'attenzione. Al contrario riduce all'essenziale i primi e primissimi piani, cioè le inquadrature che si soffermano sulla testa, le spalle e il volto dei personaggi. Ora, considerando che i primi piani si usano per sottolineare un'espressione, per dare rilievo ai sentimenti e alle emozioni dei personaggi e i primissimi piani servono per accentuare la tensione drammatica dell'azione rappresentata, il loro modesto impiego ci suggerisce un'innegabile intenzione comunicativa da parte del regista: proporre allo spettatore un minore coinvolgimento emotivo e quindi una più agevole leggibilità critica del prodotto. Il regista adotta infatti un modo di raccontare che non cattura lo spettatore ma lo lascia osservatore distaccato e quindi più libero di reagire senza condizionamenti affettivi o emotivi. Questa soluzione ci pare estremamente utile dal punto di vista didattico in quanto aiuta l'alunno ad acquisire la capacità di saper equilibrare nella visione seduzione, attrazione e distacco critico, imparando a leggere il film e a coglierne i tratti tematici essenziali, senza restarne dominato.

Idee per fare

Tutti i personaggi sembrano muoversi come pedine su una grande scacchiera, sembrano tra-

durre nelle loro azioni il senso del loro essere lì, in quel momento, per quello scopo. Tutti sembrano avere un sogno da realizzare, un compito da svolgere, un valore da salvare, un rimpianto con cui lottare. Ma quale valore effettivo hanno i loro sogni? Quale peso ha l'uomo, con le sue incertezze, le sue paure, i suoi egoismi, i suoi desideri di essere altro da sé, ha nella realizzazione di un incontro? Quali sono le motivazioni dell'incontro?

Individuali? Collettive? Del singolo? Di un popolo?

Crediamo che il film possa offrire lo spunto per avviare o approfondire una riflessione sul complesso tema dell'incontro interculturale. A tal fine proponiamo un'attività che prevede le seguenti fasi operative:

□ affermazione di partenza che sintetizza la situazione problematica. L'incontro tra culture si realizza attraverso la sofferenza, la fatica, il sacrificio, la sconfitta del singolo

□ si richiede a ciascun partecipante di collocarsi fisicamente in due gruppi, schierandosi a favore o contro l'affermazione

□ chi desidera motiva la sua scelta cercando di essere convincente nei confronti di chi ha espresso un parere diverso

□ dopo la presentazione delle diverse motivazioni si invitano i partecipanti a modificare eventualmente la scelta fatta, anche solo avvicinandosi all'altro gruppo

□ anche le variazioni di posizione vanno motivate e dichiarate.

Ora, considerando che i primi piani si usano per sottolineare un'espressione, per dare rilievo ai sentimenti e alle emozioni dei personaggi e i primissimi piani servono per accentuare la tensione drammatica dell'azione rappresentata, il loro modesto impiego ci suggerisce un'innegabile intenzione comunicativa da parte del regista: proporre allo spettatore un minore coinvolgimento emotivo e quindi una più agevole leggibilità critica del prodotto.

LA CONDIZIONE FEMMINILE

Il ruolo della donna nell'economia africana

La donna africana svolge un ruolo di primaria importanza nel lavoro agricolo. Tra i fattori che hanno contribuito a tale crescita ha contato sensibilmente il lavoro salariato maschile che ha

sottratto manodopera al lavoro dei campi. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, con lo sviluppo delle industrie minerarie la forza del lavoro maschile si è spostata infatti su questo settore, abbandonando il lavoro dei campi ed emigrando nelle regioni minerarie del Sud. Attorno agli anni '50 in alcune regioni dell'Africa Meridionale si è venuta così formando una notevole biforcazione tra un proletariato maschile (classe operaia dell'industria) e un ceto agricolo femminile. Le leggi che allora vietavano alle mogli di ricongiungersi ai

mariti nelle zone minerarie accentuarono la tendenza verso l'apartheid sessuale, la segregazione dei sessi. Le guerre di liberazione degli anni Sessanta e le successive contro-rivoluzioni in alcuni Stati dell'Africa Australe con il danneggiamento dei mezzi di comunicazione e di trasporto, hanno poi contribuito a tenere le donne separate dai mariti per lunghi anni. Un'inversione di tendenza si è registrata in quest'ultimo decennio. Infatti l'introduzione delle nuove tecnologie e la meccanizzazione dell'agricoltura hanno reso

attualmente marginale il lavoro delle donne nei campi. Anche i contatti sempre più frequenti con la cultura occidentale hanno contribuito ad allontanare le donne dalla «terra». Paradossalmente proprio quelle che hanno optato per una istruzione di tipo occidentale e successivamente per un lavoro di tipo impiegatizio, anche se più libere, sono meno rispettate delle donne che lavorano i campi per tradizione in Africa sono considerate «custodi della terra e del focolare».

(«Dimensioni dello Sviluppo», 1993, 1)

Autori: Marcato P. - Del Guasta C. - Bernacchia M.

Titolo: Gioco e dopogioco, con 48 giochi di relazione e comunicazione

Casa editrice: La Meridiana

Città: Molfetta (BA)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 35.000

I destinatari di questo volume non sono gli educatori in generale, ma tutti coloro (i curiosi) che hanno creatività e che quindi si possono trovare in ogni categoria di persone. Certamente è un libro per apprendere dei giochi, ma soprattutto per ripensarli dopo averli giocati. In questo modo esso diventa un libro formativo in quanto che il 'dopogioco' (ovvero il *debriefing*) permette di conoscere strategie di cambiamento. Questi giochi vogliono liberare energia e creatività ed aiutare a conoscersi un po' meglio.

Autore: Centro Nuovo Modello di Sviluppo

Titolo: Guida al consumo critico. Informazioni sul comportamento delle imprese per un consumo consapevole

Casa editrice: EMI

Città: Bologna

Anno di pubbl.: 1996

Prezzo: £. 25.000

Tutti i giorni facciamo la spesa o beviamo un caffè e ci sembra la cosa più normale e meno problematica di questo mondo, innalzamento dei prezzi a parte. Eppure questo libro ci offre un panorama di problemi nazionali e internazionali che ci dovrebbero aiutare a riconsiderare da vicino tutto ciò che compriamo per non essere anche noi complici di imprese che sfruttano l'uomo o che distruggono piano piano il pianeta terra o, peggio ancora, si rendono complici di efferati delitti internazionali.

Questa guida fornisce informazioni su 180 gruppi nazionali e multinazionali ed esse ci permetteranno di fa-

re scelte che coinvolgono tutta la nostra vita.

Autore: Cvic Christopher

Titolo: Rifare i Balcani

Casa editrice: Il Mulino / Contemporanea

Città: Bologna

Anno di pubbl.: 1993

Prezzo: £. 16.000

La 'pacificazione' di Sarajevo e in generale della Bosnia-Erzegovina ha fatto passare in secondo piano tutto ciò che avviene nell'ex-Jugoslavia e ormai ne sentiamo parlare più raramente. Questo libro ci fa capire i motivi profondi che hanno scatenato le varie guerre nella regione e che ancora hanno una forza che a noi sfugge quasi completamente. L'autore - un croato che vive in Gran Bretagna - ci aiuta ad addentrarci nei meandri della storia e della psicologia di questi popoli e, quindi, ci addita una soluzione a cui tutti siamo chiamati a concorrere.

Autore: Rahnema Majid

Titolo: Si fa presto a dire povero. Come viene creata, promossa e strumentalizzata la «povertà» nel mondo

Casa editrice: Macro

Città: Sarsina (FO)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 12.000

Questo libriccino di 87 pp. è veramente consigliabile a tutti: sia a coloro che parlano di povertà nel mondo sia a coloro che ne sentono parlare e ne rimangono infastiditi perché non riescono a capirne le ragioni profonde. Giungerà sempre troppo tardi il momento in cui apriremo gli occhi sulla fabbrica della povertà che ha nome: USA, Banca Mondiale, ONU ecc. Lo sviluppo attuale è soltanto un frutto nato dalle ceneri dello schiavismo e del colonialismo. L'autore esamina in modo scientifico e lineare tutto questo e propone dei rimedi che partono dalla base, dai poveri stessi.

Autore: Piano Stefano

Titolo: Sanātana dharma. Un incontro con l'induismo

Casa editrice: San Paolo

Città: Cinisello Balsamo

Anno di pubbl.: 1996

Prezzo: £. 36.000

Spesso si parla di dialogo interreligioso, ma altrettanto spesso non si conoscono i termini su cui si dovrebbe dialogare. Questo volume fa conoscere non soltanto l'aspetto religioso dell'Induismo, ma l'intera cultura indù, nel suo modo di essere e di vivere, e che fonda il substrato su cui anche la religione trova la sua giusta collocazione. L'affetto con cui l'autore tratta i vari temi, soprattutto quelli religiosi, indica il rispetto con cui egli si è avvicinato all'induismo per conoscerlo ed anche per lasciarsi influenzare: ritroviamo in lui quell'atteggiamento tipico di chiunque voglia vivere, più che conoscere soltanto, l'Intercultura.

Autore: Gruppo di Lisbona

Titolo: I limiti della competitività

Casa ed.: Manifestolibri

Città: Roma

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 32.000

Il Gruppo di Lisbona, fondato e animato da un italiano, è composto da personalità del mondo degli affari, di governo, di organizzazioni internazionali, accademiche e culturali provenienti dalla Triade economica (Europa, Giappone e Nord America). L'esame che questo Gruppo fa della situazione economica mondiale è spietato e non lascia adito a sentimentalismi di nessun tipo: sembra proprio che ci stiamo avviando ad un'autodistruzione, oltre ad un impoverimento sempre più grave dei paesi già poveri, che non avrà scampo se i nostri politici non troveranno una soluzione adeguata per tutti gli uomini.

Libri ricevuti

Autrice: D'Amico Renata

Titolo: Mamana Arminda. Romanzo antropologico mozambicano

Casa editrice: Erre emme

Città: Pomezia (Roma) (Via Naro 81 - 00040)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 20.000

L'aspetto antropologico e quello autobiografico si intrecciano in un modo così equilibrato che il lettore facilmente si lascia prendere dall'atmosfera del romanzo.

Autrice: Springhetti Paola (a cura)

Titolo: Gioventù domanda 2. I giovani del Sud tra solidarietà e sviluppo

Casa editrice: Fondaz. Italiana per il Volontariato

Città: Roma (Via Nazionale, 39 - 00184; Tel. 06/474811; Fax 4814617)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. N.i.

Autori: Gay Mario - Santarone Donatello

Titolo: Il cittadino e il mondo

Casa editrice: Laterza

Città: Roma - Bari

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 25.000

Autrice: Associazione "dalla parte degli ultimi"

Titolo: Il Ciad racconta

Casa editrice: Arti grafiche La Regione

Città: Campobasso (Via XXIV Maggio, 1 - 86100 Tel. e Fax 0874/698571)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 25.000

Autori: AA.VV.

Titolo: Educare al cambiamento

Casa editrice: CRES Edizioni Lavoro

Città: Roma (Via G.M. Lancisi, 25 - 00161; Tel. 06/44251174; Fax 44251177)

Anno di pubbl.: 1995

Prezzo: £. 10.000

Spesso gli insegnanti domandano dei sussidi pratici per "fare" intercultura a scuola: il presente libretto è uno di questi sussidi ed ha il notevole pregio di una buona bibliografia, oltre a quello della chiarezza.

CAMPAGNA SENEGAL

di Claudio Cernesì

Il 19 marzo si è tenuta a Modena la seconda serata della iniziativa "Africa, un continente dimenticato?" promossa da 4 Circoscrizioni, 3 Parrocchie, Comitato per la Pace e Cooperativa Oltremare.

Su invito degli organizzatori abbiamo presentato la Campagna CEM e il Progetto Teraanga.

Era presente anche Mandiaye Ndiaye e la sala contava una buona cinquantina di presenze.

Abbiamo portato prodotti Senegalesi e Modenesi per scambiare qualcosa e abbiamo cercato di parlare della nostra storia, dell'idea di Progetto, dei bisogni dell'Africa e dei bisogni del nostro mondo.

Alla fine le domande sono state varie e la curiosità diffusa ha permesso di stringere molti contatti.

In questo periodo, grazie all'aiuto di Luciana di Reggio Emilia, ci siamo incontrati con alcuni rappresentanti della comunità Senegalese di Reggio.

Abbiamo presentato e discusso il progetto e concordato una collaborazione poiché l'idea è stata apprezzata. Nelle prossime settimane cercheremo di incontrare rappresentanti degli Enti Locali per proporre ipotesi di lavoro e di sostegno.

A Concorezzo (MI), la scuola in cui opera Patrizia ha raccolto fondi a sostegno del Progetto.

La settimana scorsa ho terminato gli incontri previsti nei Corsi di Educazione Interculturale all'interno delle due Scuole Medie di Fiorano.

Abbiamo sviluppato dei percorsi che passavano attraverso il contatto con l'acqua e la terra, la figura del saggio e del matto e ricercato poesie africane e italiane che avessero analoghi personaggi, leggendole alla luce della candela, del fuoco, come si fa di sera in Africa.

Ho poi presentato il villaggio di Dioll Kadd con la perdita della presenza dell'acqua come esempio delle problematiche nell'area di Sahel.

In una classe, quando sono tornato, i ragazzi avevano scritto fiabe di loro pugno, molto belle, e io ho proposto loro di portarle con me in Senegal nel viaggio, di tradurle in Wolof e di leggerle al villaggio, dove ciò che abbiamo simulato in classe è realtà.

Il giorno dopo avevano già preparato il "kit" completo da darmi: battitura al computer, disegni, saluti, ecc. Così domani scendo in Senegal per andare a Thies a incontrare la LVIA (OnG italiana) che opera da tempo nella zona e ha ottima conoscenza della realtà idrica locale, per concordare uno studio di fattibilità circa la possibile realizzazione del pozzo, primo elemento della Campagna, poi a Dioll per portare anche il materiale e i saluti. Poi incontrerò le Associazioni partner del Progetto per definire alcuni particolari relativi alla idea di scambio. Wally Dann sta sviluppando una idea di scuola popolare nel quartiere di Medina Gounas e l'ASCABS una serie di idee per animazione di quartiere a Ziguin-

chor. A luglio verrà proposto il primo viaggio di conoscenza e potremo definire in questi giorni quali percorsi proporre a chi vorrà scendere in Senegal. Nel frattempo si sta lavorando per mettere a punto una serie di percorsi conoscitivi di elementi della cultura africana e Senegalese in particolare: fiaba, narrazione, gioco, educazione tradizionale e moderna, musica e ritmo...

Per ricordare...

Cosa chiede il Progetto?

□ un contributo per sostenere il lavoro delle Associazioni Senegalesi e il lavoro di Teraanga/CEM per la preparazione e messa a punto delle opportunità di incontro e conoscenza;

□ la promozione di iniziative di presentazione del Progetto nelle realtà in cui vivete/operate usufruendo di quanto esso può offrire.

Cosa offre il Progetto?

□ la possibilità di due viaggi annui per incontrare le Associazioni a casa loro e incontrare un po' di cultura africana;

□ la possibilità di attivare percorsi centrati sul dialogo interculturale in cui operano Animatori Italiani e Africani (Laboratori esperienziali, Corsi di Educazione Interculturale, Corsi di Formazione, Scambi epistolari assistiti tra Associazioni e Scuole, materiale per percorsi di approfondimento didattico... e quanto può nascere dallo scambio di idee e dal percorso sviluppato).

RICHIEDETECI
IL NUMERO PROGRAMMATICO
GIUGNO 1995 (PREZZO L. 3.500)

PER ABBONARSI ALLA RIVISTA

ABBONAMENTO ORDINARIO
(da gennaio a dicembre '96) L. 35.000

ABBONAMENTO
SOSTENITORE L. 60.000

ABBONAMENTO
D'AMICIZIA L. 80.000

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI L. 50.000
(invece di L. 70.000)

CEM + QOL L. 60.000
(invece di L. 65.000)

CEM + CONFRONTI L. 85.000
(invece di L. 100.000)

CEM + MOSAICO L. 65.000
(invece di L. 75.000)

CEM + ASPE L. 85.000
(invece di L. 95.000)

CEM + AVVENIMENTI L. 134.000
(invece di L. 145.000)

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A:
CEM - VIA G. PIAMARTA 9
25121 BRESCIA
TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781
cep n. 11815255

Chi volesse mettersi in contatto con la direzione delle riviste con cui CEM / Mondialità propone un abbonamento cumulativo o chiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

MISSIONE OGGI
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030/3772780

QOL
Piazza Unità d'Italia 8
42017 Novellara (RE) - tel. 0522/654251

CONFRONTI
Via Firenze 38 - 00184 Roma
tel. 06/4820503

MOSAICO
Via d'Azeglio 46 - 70056 Molfetta (BA)
tel. 080/9340399

ASPE
Via Giolitti 21 - 10123 Torino
tel. 011/8395443

AVVENIMENTI
c/o Libera Informazione Editrice
Via dei Magazzini Generali 8e/10
00154 Roma - tel. 06/571051



il viaggio:
metafora
della relazione
educativa

Il nomade e la bussola

Convegno
Nazionale
del
CEM

Assisi

Assisi 24-28 agosto 1996

Invitiamo tutti i nostri abbonati e amici al convegno annuale che si terrà anche quest'anno ad Assisi dal 24 al 28 agosto 96. All'interno della rivista ci sarà un inserto interamente dedicato al convegno, nel quale, oltre alla consueta presentazione del tema di quest'anno, troverete

anche notizie di ordine pratico ed organizzativo. Tredici laboratori di ricerca interculturale, compreso uno dedicato ai ragazzi e uno agli adolescenti, costituiranno l'asse portante del Convegno.

Confidiamo nell'abilità persuasiva di ogni nostro lettore nel "reclutare" almeno tre colleghi che lo accompagnino al Convegno!